

Università degli Studi di Torino
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Comunicazione Interculturale

**Una ricerca esplorativa
sui giovani di Joaquim Gomes in Brasile:
investire nell'istruzione per costruire il futuro**

Relatore:

Prof.ssa Antonella Meo

Candidata:

Emanuela Struffolino

n° matricola 235961

Anno accademico 2005/2006

Indice

Introduzione	5
Perché questa ricerca	5
Occasione e tema della ricerca.....	6
Gli strumenti metodologici.....	6
Il mio ruolo durante il soggiorno.....	8
Capitolo 1 . Brasile, Nordest, Alagoas	10
1.1 Il Brasile	10
1.1.1 La storia	11
1.1.2 Situazione economica	13
1.1.3 La popolazione	14
1.1.4 La terra: chi la possiede, chi lotta per averla	17
1.2 Nordest e Alagoas: caratteristiche generali.....	22
Capitolo 2. Joaquim Gomes.....	24
2.1 La storia del paese.....	24
2.2 Caratteristiche geografiche e demografiche.....	24
2.3 Dalla crisi della produzione della canna da zucchero alla situazione attuale: gli uomini e il lavoro.....	28
2.4 “Vieni a vedere casa mia ?”	30
2.5 Le donne, le madri	33
2.6 La vita quotidiana di bambini e ragazzi	36
2.7 La religione.....	38
Capitolo 3. La Missione.....	41
3.1 La Missione	41
3.2 I progetti sul territorio	42
3.2.1 Le <i>escolinhas</i> : gli asili	42

3.2.2 I Centri per gli adolescenti.....	43
3.2.3 <i>Pastoral da criana</i> : la “Pastorale del bambino”	44
3.2.4 L’ambulatorio.....	45
3.2.5 Adozioni a distanza	46
3.2.6 <i>Sem Terra</i> : i “Senza Terra”	46
3.2.7 L’orto comunitario: il primo progetto che si auto-sostiene...	47
Capitolo 4. La metodologia.....	49
4.1 Disegno della ricerca.....	49
4.2 Le note etnografiche.....	50
4.3 Le interviste sul campo.....	50
4.3.1 I soggetti da intervistare.....	51
4.3.2 La conduzione delle interviste	52
4.3.3 L’analisi delle interviste.....	53
4.4 Le lettere	54
Capitolo 5. Analisi delle interviste: le tematiche	56
5.1 Identità e appartenenze.....	56
5.1.1 Carlos	57
5.1.2 Thiago	59
5.1.3 Ediene.....	61
5.1.4 Israel	64
5.1.5 Damiana.....	66
5.1.6 “Noi”	68
5.2 La famiglia.....	70
5.2.1 “I miei genitori”	73
5.2.2 I fratelli e le sorelle	75
5.2.3 Relazione tra famiglia e scuola	77
5.3 La Missione	79
5.4 Le istituzioni e la città.....	83
5.4.1 La città e i suoi abitanti.....	83
5.4.2 Le elezioni: i candidati e la popolazione.....	87

5.4.3 Le autorità politiche	91
5.5 I giovani	98
5.6 L'istruzione di primo e secondo grado	103
5.6.1 Le strutture scolastiche	104
5.6.2 I professori	106
5.6.3 Gli alunni	111
5.6.4 La biblioteca e i libri	116
5.7 L'università	117
5.7.1 L'università in Brasile: privatizzazione, riforme, accesso ...	117
5.7.2 Universitari a Joaquim Gomes	120
5.7.3 Vedere l'università nel proprio futuro	125
Considerazioni finali	130
Bibliografia	134
Pagine Web	137

Introduzione

Perché questa ricerca

Scegliere il Brasile è stato per me inevitabile. L'esperienza vissuta in un paese del Nordest brasiliano non mi ha lasciato scelta: sono stati due soggiorni a Joaquim Gomes a darmi l'opportunità di provare ad utilizzare la "cassetta degli attrezzi" che il sociologo (o l'apprendista sociologo, nel mio caso) ha a disposizione. La possibilità di dar voce ad alcuni dei giovani che ho conosciuto durante i miei viaggi mi è stata offerta da questa tesi: ho deciso di concentrare il mio lavoro sul loro vissuto, sulla loro condizione di ragazzi che ogni giorno affrontano una vita fatta di povertà, degrado sociale, fame.

"In genere gli esseri umani apprendono qualcosa di nuovo e diventano consapevoli delle proprie caratteristiche peculiari quando sono in grado di percepire le differenze, quando si rendono conto che il proprio non è l'unico, ma soltanto uno dei tanti mondi possibili" (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001, p. 9). E' questo che ho sperimentato durante il mio primo viaggio in Brasile nel 2002, ma che ho fatto mio soprattutto nel corso del secondo viaggio nel 2004: quello che avevo di fronte era un mondo diverso dal mio, altrettanto possibile, assolutamente inaccettabile ai miei occhi, ma che proprio per questo suscitava la mia curiosità, il mio interesse. Joaquim Gomes è un paese come tanti in Brasile, come tanti nel mondo, ma è stato per me la chiave di accesso ad un nuovo modo di pensare la società in cui vivo e le tante contraddizioni che la presidono: ho percepito la differenza e spero di aver imparato qualcosa di nuovo.

Occasione e tema della ricerca

I miei viaggi in Brasile sono stati possibili grazie all'ospitalità delle Suore Giuseppine di Pinerolo in Missione a Joaquim Gomes dal 1988. Loro sono referenti e tramite dell'Associazione "Gruppo di Solidarietà Internazionale Amici di Joaquim Gomes" (che ha sede in Piossasco, Torino) di cui faccio parte dal 2002.

Durante il primo viaggio (durato un mese) avevo avuto modo di conoscere molte delle facce della vita di questo paese immerso nelle piantagioni della canna da zucchero; alle porte del secondo ho deciso di cimentarmi in un'esperienza di ricerca condotta sul campo basata su strumenti qualitativi¹.

Una volta arrivata sul posto, si è trattato di "sprofondare" in quel mondo, tentando di immedesimarmi empaticamente nella prospettiva dei soggetti studiati (Corbetta, 2003), ovvero dei giovani che partecipano da animatori o collaboratori alle attività di della Missione e che, in relazione al contesto in cui vivono, vedono nell'istruzione e nella formazione le chiavi di accesso ad un futuro difficile da progettare.

Gli strumenti metodologici

La metodologia utilizzata per la raccolta delle informazioni è prevalentemente qualitativa e informale (Ricolfi, 1997). La mia ricerca rappresenta un esercizio di esplorazione etnografica e la base empirica ha una duplice natura. Infatti, il nucleo fondamentale è costituito dall'analisi di interviste discorsive volte a far emergere la "produzione di conoscenza dell'ambiente attraverso le storie di vita" (Olagnero, Saraceno, 1993). Inoltre, vivere a stretto contatto per un mese con le persone che partecipano ai progetti della

¹ Il secondo viaggio è stato oggetto di alcune prime riflessioni in occasione della stesura di una relazione allegata alla richiesta al Corso di Laurea per il riconoscimento del mio soggiorno come "Attività altra".

Missione, mi ha permesso ricoprire il ruolo di “osservatrice partecipante”. Una necessità imprescindibile è stata la stesura delle note etnografiche: ho cercato di riportare ciò che apprendevo di volta in volta dalle conversazioni informali con le Suore, con le persone del posto (*in primis* i bambini e i giovani), ma anche ciò che sperimentavo e intuivo partecipando alla vita quotidiana della Missione.

Le Suore sono state “informatrici privilegiate”. Inoltre hanno assunto naturalmente, in accordo con la definizione di Cardano (2003), il ruolo fondamentale di mediatrici culturali grazie alla fiducia che la “popolazione di studio” ripone in loro, alla loro posizione all’interno della comunità e alla loro conoscenza del campo che avrei esplorato. Le informazioni che ho raccolto sulle caratteristiche della popolazione, del territorio (soprattutto rispetto a quegli aspetti della vita dei singoli e della comunità condizionati da eventi passati), sono frutto dei colloqui giornalieri con le Suore, ma non solo. Infatti, la curiosità che suscitavo come straniera tra i bambini e i ragazzi è stata un *passpartout* che mi ha permesso di venire a conoscenza di fatti, aneddoti e situazioni attraverso racconti spontanei: erano loro ad avvicinarsi, a parlarmi, a riferirmi qualsiasi cosa ritenessero importante.

Anche gli adulti, soprattutto quelli che hanno un legame con la Missione, hanno dato il loro contributo: accompagnare una Suora nelle sue attività di ogni giorno (visitare un malato a casa, portare un sacco di riso ad una famiglia, partecipare ad un incontro con un gruppo di ragazze madri, ma anche solo camminare per la strada) ha significato incontrare persone disponibili a raccontare la loro vita per sommi capi al solo vedere l’interesse del proprio interlocutore per il bambino che tengono in braccio o per la casa in cui vivono.

Il mio ruolo durante il soggiorno

L'osservazione etnografica alla base della ricerca si è caratterizzata per una partecipazione moderata, definita come "una posizione intermedia tra l'essere a tutti gli effetti un membro del gruppo che studia (*insider*), come avviene nella partecipazione completa, e l'essere totalmente estraneo (*outsider*), proprio della non-partecipazione" (Gobo, 2001, p. 82).

Benché la maggior parte del tempo abbia partecipato attivamente alle attività quotidiane di attori sociali differenti (bambini, ragazzi, adulti), la durata della mia permanenza non mi ha permesso di ricoprire il ruolo di "membro effettivo" di un gruppo in particolare: il contesto in cui mi trovavo a vivere era così tanto differente da quello cui ero abituata, che la prima necessità è stata quella di creare un quadro sufficientemente completo della situazione in generale, sondando tutte le realtà che lo componevano.

"Un primo problema che nell'osservazione scoperta l'etnografo si trova ad affrontare è quello di ottenere il permesso di compiere osservazioni nel *setting* prescelto" (Gobo, 2001, p. 87): il fatto di essere ospite delle Suore mi ha consentito di avere accesso a qualsiasi attività della Missione e ha agito da catalizzatore nelle mie relazioni con le persone che vi prendevano parte.

Il ruolo che ho assunto durante il soggiorno è mutato nel tempo in base alla frequentazione più o meno assidua dei contesti in cui venivo introdotta: durante la prima visita ad un asilo piuttosto che ad uno dei Centri per gli adolescenti, venivo presentata da una Suora o da un animatore. Nelle realtà che ho avuto occasione di frequentare in modo più continuativo, si è delineato il mio ruolo di "co-animatrice" o "aiuto maestra", e sono entrata gradualmente a far parte della quotidianità delle attività. Ho cercato di partecipare il più possibile alle occasioni di ritrovo dei giovani, quali potevano

essere, ad esempio, gruppi serali di discussione e confronto o riunioni organizzative.

Grazie a ciò che avevo appreso durante il viaggio precedente e alla partecipazione ad un corso di lingua portoghese, mi è stato possibile interagire abbastanza facilmente con le persone: alcune delle Missionarie sono italiane e sono state valide interpreti nei momenti in cui avevo difficoltà di comprensione o di espressione.

Nel capitolo 1 un *excursus* sul Brasile e sul Nordest traccia un quadro generale del paese e della regione geografica in cui si trova la città di Joaquim Gomes. E' su quest'ultima che si concentra il capitolo 2: le caratteristiche del territorio, della popolazione e dell'economia contribuiscono a definire il campo di ricerca.

La Missione ha rappresentato il punto di osservazione privilegiato: per questo nel corso del capitolo 3 vengono descritte la sua storia, le sue attività e i progetti che le Suore hanno attivato in venti anni di lavoro sul posto.

Nel capitolo 4 si esplicita la metodologia utilizzata per la raccolta dei dati e per la loro analisi. L'analisi del materiale empirico è l'oggetto del capitolo 5: le tematiche emerse dai colloqui con gli intervistati costituiscono ciascuna un frammento di "situazione sociale" considerata "come il contesto culturale sia oggettivamente sia soggettivamente stabilito in cui l'azione si manifesta" (Thomas e Znaniecki in Losito, 2004).

Capitolo 1 . Brasile, Nordest, Alagoas

1.1 Il Brasile

Cinque secoli di storia dalla scoperta europea della “terra del legno dal colore di brace” (da qui il nome assegnato alla nuova colonia portoghese) hanno portato in Brasile culture molto differenti le une dalle altre, che convivono tra grandi contraddizioni: dai grattacieli delle metropoli alle baracche delle *favelas* (baraccopoli), dalle località meta del turismo sessuale al famoso carnevale di Rio de Janeiro, dalle foreste più ricche di fauna e flora del pianeta al grande deserto del Sertão.

Il Brasile è il quinto paese al mondo per estensione (IBGE², 2003) e per popolazione (quasi 200 milioni di abitanti). Il suo territorio è suddiviso in cinque regioni principali (Nord, Nordest, Sudest, Sud e Centro Ovest), ciascuna delle quali è composta da diversi Stati, 27 in totale.



Figura 1: Divisone del Brasile in Stati e Grandi Regioni, Wikipedia, www.wikipedia.net.

² IBGE: *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (“Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica”).

E' arduo trattare sinteticamente la complessità della società brasiliana: si accennerà alle principali fasi storiche che ha attraversato il Paese e, attraverso alcuni dati, si cercherà di far emergere le sue principali caratteristiche dal punto di vista della popolazione e dell'economia, delineando in tal modo il contesto della ricerca.

1.1.1 La storia

Nel 1500 Cabral sbarca sulle coste dell'attuale Brasile: cinquecento anni di storia legata all'Europa possono essere suddivisi in sei periodi (Aldighieri, Dal Corso, 1998).

- La Corona portoghese fondò diversi porti sulla costa per avere a disposizione numerose tappe per la rotta verso i commerci orientali.
- Dal 1530 iniziò la conquista vera e propria del territorio, accompagnata dall'arrivo dei Gesuiti che avevano il compito di educare gli indigeni del luogo al fine di convertirli in "buoni cittadini portoghesi". Gli autoctoni vennero in gran parte sterminati dalle malattie portate dai colonizzatori: questo mise i conquistatori nella necessità di importare manodopera schiava dall'Africa. Dal 1580 iniziarono scontri per interessi coloniali tra Portogallo e Olanda: la battaglia di Gaurarapes pose fine alla guerra nel 1654. E' questo il periodo durante il quale si intensifica la coltivazione di monoculture: cotone, canna da zucchero, caffè, cacao. Nel 1802 il Brasile diventò un regno, economicamente sottoposto agli interessi degli inglesi in seguito alla perdita di potere della Corona portoghese sotto Napoleone. Il periodo che precede l'indipendenza fu segnato da varie rivolte da parte dei nativi contro i colonizzatori: il 7 settembre 1822 il Brasile venne dichiarato indipendente dal principe reggente del Portogallo Pedro I, in accordo con i proprietari terrieri e la borghesia brasiliana.

- La terza fase è quella imperiale, caratterizzata da guerre interne ed esterne che consolidano l'unità del paese. Il successore di Pedro I, Pedro II, convertì il paese in una monarchia parlamentare. In seguito alla guerra con il Paraguay, l'esercito acquistò importanza sulla scena nazionale: nel frattempo si presentarono le condizioni che avrebbero posto fine al regime di schiavitù. Contemporaneamente, però, iniziò a crescere il debito del Paese con l'estero. La schiavitù venne abolita nel 1888: erano già stati liberati gli schiavi che avevano partecipato agli ultimi conflitti e l'apertura del paese agli immigrati europei annunciava la possibilità di disporre di manodopera a basso costo in sostituzione di quella degli schiavi.
- Nel 1889 venne proclamata la Repubblica: lo scontento dei latifondisti in seguito all'abolizione della schiavitù, la rottura con l'esercito e le idee federaliste obbligarono l'imperatore a rientrare in Portogallo. Si succedettero numerose sommosse di carattere popolare, messianico e politico che portarono a stilare diverse Costituzioni: si susseguirono elezioni e deposizioni da parte dei militari di numerosi presidenti, fino a quando la situazione precipitò nel 1964 con il *golpe* militare. Scioperi, manifestazioni a favore della riforma agraria di portata superiore a quelli precedenti e, soprattutto, organizzate in movimenti contadini, spinsero il governo Castelo Branco a sopprimere i partiti politici e a varare l'ennesima nuova Costituzione. Il 1968 vide un risveglio dell'opposizione contro la dittatura militare, ma le azioni della guerriglia provocarono un inasprimento della repressione. Nel frattempo l'inflazione era aumentata, la crisi del petrolio aveva colpito anche il Brasile, l'insoddisfazione popolare e una nuova opposizione al governo portò nel 1974 ad un'apertura del regime. Con il 1983 iniziò un nuovo periodo: il ritorno alla democrazia formale e la fine del regime militare che aveva lasciato il paese in grave crisi. Una

nuova Costituzione inaugurò nel 1988 il periodo detto della “ridemocratizzazione”.

Attualmente il Brasile è una Repubblica Federale Presidenziale, in cui il popolo vota direttamente il capo dello Stato, che rimane in carica per quattro anni. Per la prima volta nel 2002 ha vinto le elezioni il candidato del PT (*Partido dos Trabalhadores*) Ignacio “Lula” da Silva.

1.1.2 Situazione economica

Gli ultimi 20 anni di Governo sono stati votati al tentativo di diminuire l’inflazione: questa, a partire dagli anni ’30, è cresciuta esponenzialmente giungendo negli anni ’80 ad un tasso del 764%. Solo nel 1995 il *Plano Real* (Piano Reale) del Governo Cardoso è riuscito ad invertire questa tendenza, riportando nel 2000 all’8,6% l’inflazione (IBGE, 2006) grazie alla sostituzione del *Cruzeiro* con il *Real*, nuova moneta equiparata al dollaro. In realtà, però, l’incidenza del cambiamento non è stata altrettanto positiva per la vita della popolazione: impoverimento di salari, disoccupazione, mancanza di una prospettiva lavorativa hanno fatto sì che le famiglie utilizzassero le poche risorse disponibili per le esigenze alimentari³.

L’industria ha ricevuto un forte impulso nella seconda metà degli anni ’90: tuttavia dopo pochi anni il settore è entrato nuovamente in crisi. Nonostante questo, il Brasile rimane una potenza economica significativa: ottava potenza del mondo capitalista, quinto nel mondo e primo tra i paesi del Terzo Mondo per esportazione di armi, quarto al mondo per produzione alimentare e tra i primi dieci Paesi del pianeta per i prodotti dell’industria

³ Facendo riferimento alla legge di Engel del 1857, Livraghi (Livraghi, 1999) riporta un dato significativo rispetto al peso del consumo per alimenti sul totale dei consumi delle famiglie povere: “nei paesi più poveri più del 50% del reddito *pro capite* e a volte anche l’80% è destinato alle spese alimentari” (Livraghi, 1999, p. 65).

manifatturiera (Aldighieri, Dal Corso, 1998). Le grandi imprese sono proprietà di transnazionali: un dato IBGE risalente al 1996 riferisce che le prime tre aziende del Paese sono la Volkswagen, la Fiat e la General Motors, seguite da Shell, Ford, Carrefour, Nestlé. Con l'Argentina, il Paraguay, l'Uruguay e il Venezuela, il Brasile fa parte del quarto blocco commerciale del mondo, il MERCOSUL⁴: l'accordo stabilisce il libero commercio abolendo le tasse doganali tra i Paesi membri e impone a questi una politica economica comune.

I fondi pubblici sono strettamente legati al risarcimento del debito che il Paese ha maturato nei confronti del Fondo Monetario Internazionale. Nel 1998 il debito estero del Brasile era di 196 miliardi di dollari, suddivisi tra settore pubblico e privato, restituiti ogni anno con tassi di interesse molto alti. L'enfasi sulla stabilizzazione dei prezzi e il controllo dell'inflazione ha sottratto gli investimenti per la crescita economica, causando un nuovo aumento della disoccupazione e del sottolavoro, la caduta dei salari, la chiusura di molte fabbriche e la riduzione di molte attività. E' alla luce di questo fatto che devono essere letti i dati riguardanti le condizioni di vita della popolazione.

1.1.3 La popolazione

Circa 70 milioni di brasiliani vivono in condizione di povertà relativa⁵, più di 7 milioni di persone vivono in situazione di miseria con un quarto del salario minimo (ovvero con circa 32 Reali al mese, pari a 12 Euro).

I "colori" del Brasile. La popolazione è di 169,6 milioni di abitanti ed è composta principalmente da bianchi e meticci. La

⁴ *Mercato Comun do Sul*, "Mercato Comune del Sud".

⁵ La stima dell'incidenza della povertà relativa viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una persona o una famiglia viene definita "povera" relativamente ai gruppi di individui o famiglie che compongono la società (Livraghi, 1999).

discriminazione subita dalla popolazione nera è ancora molto forte, soprattutto nelle grandi città, in cui le morti violente colpiscono principalmente questa categoria di persone (IBGE, 2002). Non solo: neri e meticci ricevono la metà dello stipendio di un bianco, e nemmeno l'aumento del livello di scolarizzazione ha attenuato nel tempo questa tendenza (IBGE, 2002).

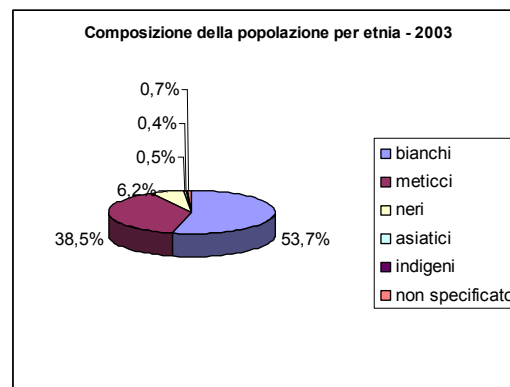


Figura 2: fonte IBGE, Censo Demográfico 2003

Il lavoro. La popolazione economicamente attiva è pari al 44,4% del totale: solo il 30% è integrato nel mercato formale del lavoro (OIT⁶, 1999). Il 25% della popolazione maschile occupata lavora nel settore agricolo (IBGE 2002). Solo il 35% dei lavoratori occupati è in regola con le leggi sul lavoro (IBGE, 2000). La DIEESE⁷ indica che il salario necessario per mantenere una famiglia di quattro persone dovrebbe essere sette volte superiore all'attuale salario minimo (130 Reali).

La sanità. Il 59% della popolazione riceve assistenza pubblica, il 16% ne è completamente sprovvisto (IBGE, 2000). In media c'è un medico ogni 850 abitanti. Le malattie maggiormente diffuse sono la malaria, la tubercolosi e l'Aids. Inoltre negli anni '90 sono riapparse malattie come il colera e il Deng, la cui presenza è sintomo di un forte degrado delle condizioni di vita. Questo è in gran parte

⁶ OIT: *Organização Internacional do Trabalho* ("Organizzazione Internazionale del Lavoro").

⁷ DIEESE: *Departamento Intersindical de Estatística e Estudos Socioeconômico* (Dipartimento Intersindacale di Statistica e Studio Socioeconomico).

dovuto alla mancanza di igiene: solo il 9% delle grandi città brasiliane possiede un sistema fognario (IBGE, 2000) e il 90% delle immondizie viene abbandonato a cielo aperto in periferia (IBGE, 2000).

Vivere nelle città. Sono le metropoli gli scenari delle nuove migrazioni interne del Paese: dagli anni '80 è iniziato il massiccio spostamento dalle campagne, colpite dalla crisi della monocoltura e dalla conseguente diminuzione della domanda del lavoro. Le *favelas* (baraccopoli) nelle periferie delle grandi città e dei piccoli centri urbani hanno accolto un gran numero di migranti, ingrandendosi e non riuscendo quasi mai ad offrire condizioni di vita migliori rispetto a quelle che i nuovi abitanti si lasciavano alle spalle: nel 2001 l'83,9% della popolazione viveva in zone urbane (IBGE). La mancanza di pianificazioni urbanistiche ha lasciato spazio a quartieri immensi costituiti da baracche di lamiera, cartone, legno, in un intricato disegno di vicoli stretti, spesso scenario di furti, spaccio di droga, omicidi. In questi quartieri la vita è quella *da rua* ("di strada"): fin da bambini si impara a vivere di espedienti, ci si avvicina alla prostituzione e alle droghe (da quelle naturali a quelle chimiche, per arrivare alla colla per scarpe da sniffare, molto economica e facilmente reperibile).

I bambini. Sono circa 8,5 milioni i bambini che lavorano, costituendo, così, il 12,7% circa della popolazione attiva (IBGE, 2001). Solo dal 1990 una legge (la n° 8069) definisce i bambini come soggetti di diritto, abolendo la loro condizione precedente di oggetti di intervento punitivo e repressivo. Nonostante questo, la condizione dei minori è tragica: lavoro in schiavitù nelle piantagioni, prostituzione (un dato Unicef segnala che nel 1995 in Brasile c'erano 500 mila prostitute bambine), adozione internazionale clandestina, rapimenti per la vendita di organi. Inoltre le violenze ai danni dei minori sono innumerevoli: assassini nel corso di azioni che rientrano nei conflitti per la terra, morti

conseguenti ad incidenti sul lavoro o in seguito ad abusi e violenze sulle bambine. La mortalità infantile si è notevolmente ridotta nel corso degli ultimi venti anni: nel 1992 i decessi entro il primo anno di vita erano pari al 9,1% delle nascite, nel 2001 sono diminuiti fino al 5% (IBGE). Solo il 33% dei bambini da zero a 7 anni e dei giovani dai 18 ai 24 anni frequenta la scuola (IBGE, 2001); il tasso di scolarizzazione dei giovani dai 15 i 17 anni è dell'81%, con forti differenze tra le regioni (IBGE, 2001).

Le donne. Queste rappresentano il 35% della popolazione economicamente attiva. Nel Nordest il 57,8% delle donne che lavorano lo fanno senza diritti o protezione legale (IBGE, 2000): il loro lavoro è pagato meno rispetto a quello maschile. Il 70% della popolazione femminile occupata si concentra nel settore dei servizi. L'aspettativa di vita è di 72 anni, mentre quella degli uomini che è pari a 65 anni: anche rispetto a questo dato le differenze regionali sono, però, notevoli. La fecondità media del Brasile (con picchi molto più alti nelle zone più povere) era, nel 2000, di due figli per donna: la sterilizzazione è il mezzo più usato per il controllo della natalità soprattutto nei grandi centri urbani. Sono molte le associazioni e i movimenti che si propongono di difendere la donna dalle violenze in famiglia e dalle discriminazioni subite: ad esempio la "Commissione della questione della donna lavoratrice", il "Sindacato delle donne lavoratrici", l'SMMI ("Servizio alla donna emarginata"), l'RM ("Rete Donna"). La situazione resta in ogni caso molto critica, soprattutto nelle periferie cittadine e nelle zone rurali, in cui il ruolo femminile è definito in stretta connessione con la procreazione.

1.1.4 La terra: chi la possiede, chi lotta per averla

La proprietà privata della terra è stata istituita nel 1850: il latifondo ha settorializzato la produzione e il mercato agricolo in funzione delle monoculture per l'esportazione. L'1% dei proprietari terrieri

detiene il 44% delle terre coltivabili, mentre solo il 2,67% di queste è accessibile ai 3 milioni di piccoli agricoltori del paese (CIMI⁸, 2002); larga parte degli appezzamenti è proprietà di imprese multinazionali straniere. La Costituzione in vigore prevede una Riforma Agraria che dovrebbe espropriare le terre non produttive per ridistribuirle tra la popolazione nullatenente (Art. 185). Una Riforma Agraria che prevede la suddivisione delle terre ha come scopo principale il rafforzamento dell'agricoltura familiare, collocandola al centro delle politiche sociali e ed economiche (Guarzinoli, 1998). La complessità dei sistemi di produzione dell'agricoltura familiare implica l'utilizzo di metodi educativi e di assistenza tecnica per favorire la diversificazione e la sostenibilità ambientale: l'azione di un Governo che si fa carico dell'attuazione della redistribuzione delle terre deve, dunque, viaggiare parallelamente all'istituzione di forme di sostegno per i produttori (Guarnitoli, 1998).

Per scongiurare l'applicazione della Riforma, i *fazenderos* (proprietari terrieri, latifondisti) hanno trasformato le terre incolte in pascoli: l'INCRA⁹ segnala da una parte che in queste zone la media è di meno di un capo di bestiame per ogni ettaro di suolo coltivabile, dall'altra che la maggior parte della popolazione che vive nelle piccole città e nelle zone rurali non ha la possibilità di possedere e coltivare la terra per la sopravvivenza della propria famiglia.

Nel 1984 nasce il *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra* (Movimento dei lavoratori rurali Senza Terra): è un movimento popolare a livello nazionale che lotta per l'attuazione della Riforma Agraria attraverso occupazioni, accampamenti temporanei e di lunga durata, marce. I principi fondamentali che ispirano le attività

⁸ CIMI: *Conselho Indigenista Missionário* ("Consiglio Indigenista Missionario").

⁹ INCRA: *Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária* ("Istituto Nazionale per la Colonizzazione e la Riforma Agraria").

del movimento sono “costruire una società senza sfruttamento, lottare perché la terra rimanga nelle mani di chi lavora, garantire il lavoro, l’equa distribuzione del reddito, cercare costantemente la giustizia sociale, l’uguaglianza nei diritti politici, economici e sociali, diffondere i valori umani all’interno di ogni tipo di relazione; combattere la discriminazione sociale, riconoscendo anche all’interno del movimento l’uguaglianza della donna” (Circosta, 2003, p. 169). Questi obiettivi hanno spinto il Movimento a creare una scuola nazionale di formazione capace di istruire i quadri operativi dei diversi settori in cui si suddivide la sua attività: sono state aperte scuole di alfabetizzazione per adulti e, ogni qualvolta viene fondato un nuovo accampamento, si organizzano le attività di una scuola per i bambini.

Alcune leggi tutelano coloro che prendono parte alle iniziative del Movimento: nei processi di sgombero, ad esempio, vi è l’obbligo di seguire una certa procedura in presenza del Pubblico Ministero e di un Giudice che ascolta le parti; inoltre viene sancita la legittimità delle occupazioni di massa che hanno come obiettivo l’attuazione della Riforma Agraria, intesa come diritto costituzionale. La necessità di simili misure legislative appare chiara se si pensa che nel 2002 i casi di violenza contro occupanti sono stati 39 solo in Alagoas (CPT¹⁰, 2002), in contemporanea all’espulsione di 200 famiglie dagli accampamenti: minacce di morte, tentativi di assassini e assassini da parte di milizie private pagate dai *fazenderos* rappresentano un rischio per chi aderisce al Movimento. I conflitti per la terra nel 2002 sono stati 567 su tutto il territorio brasiliano, ed hanno coinvolto più di 85000 famiglie. Nei primi due mesi del 2006 le morti nei conflitti nei campi in Alagoas sono stati 3 nel Nordest (*Ministério do Desenvolvimento Agrario*¹¹, 2006), senza tenere in considerazione quelle di cui non è stata ancora definita la causa.

¹⁰ CPT: *Comissão Pastoral da Terra* (“Commissione Pastorale della Terra”).

¹¹ “Ministero per lo Sviluppo dell’Agricoltura”.

Aderire al Movimento Sem Terra è una scelta che implica l'accettazione di condizioni spesso degradanti e di rischi molto alti per la propria famiglia; l'alternativa per molti contadini è quella di lavorare senza prospettiva di miglioramento per la propria famiglia, o perfino di lavorare in condizioni di schiavitù: nel 2002, 5559 persone tra adulti e bambini lavoravano e vivevano in schiavitù in 147 *fazendas* nei diversi Stati brasiliani (CPT¹², 2002).

Nel 1975 nasce la CPT, *Comissão Pastoral da Terra* ("Commissione Pastorale della Terra"), un'organizzazione ecumenica della Chiesa Cattolica brasiliana con il fine di sostenere i movimenti contadini. La CPT appoggia i movimenti popolari che rivendicano il diritto alla terra, formando i membri alla cooperazione per il raggiungimento di scopi comuni nell'ottica della condivisione. La Commissione ogni anno pubblica un volume dal titolo "*Conflito no campos*" ("Conflitti nei campi"), per informare sulla situazione della Riforma Agraria, sulle violenze contro i contadini, sulle iniziative dei movimenti popolari. Inoltre viene organizzata una marcia, la "*Romaria da Terra*" ("Pellegrinaggio della Terra") che a scadenza annuale coinvolge i contadini e i Sem Terra di tutto il Brasile: durante una notte di luna piena, canti e preghiere accompagnano tra campi e strade la marcia di milioni di uomini, donne e bambini, che chiedono il riconoscimento del diritto alla terra.

Esistono molte altre organizzazioni nate dal fermento della società civile per sostenere la lotta per la terra come, ad esempio, la CONTAG, *Confederação dos Trabalhadores Rurais na Agricultura* ("Confederazione dei Lavoratori Rurali nell'Agricoltura").

Il "Data Lotta" ("Banca dei Dati della Lotta per la Terra" creata dall' INCRA¹³) ha permesso negli ultimi anni di monitorare la situazione degli insediamenti in tutti i comuni. In seguito alla

¹² *Setor de Documentação da CPT*, "Settore di Documentazione della CPT".

¹³ INCRA: *Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária* ("Istituto Nazionale della Colonizzazione e della Riforma Agraria").

manipolazione di dati perpetrata dal Governo Cardoso nel 2001, la questione della terra è passata al livello giudiziario. La Misura Provvisoria 21.Q9/52, del 21 maggio 2001 criminalizza le famiglie che partecipano alle occupazioni e protegge il latifondo conteso che non potrà essere espropriato per due anni. Il numero di famiglie occupanti a livello nazionale è sceso del 60% (INCRA, 2001) dal 2000 al 2001. Lo stesso Governo Cardoso ha però concesso l'espropriazione di 21 milioni di ettari di terra: questa cifra è significativa per la Riforma Agraria, se la si compara con i dati riguardanti la diffusione del latifondo. Secondo i dati del "Il Piano Nazionale della Riforma Agraria" e dell'"Atlante Fondiario Brasiliano", l'area occupata dalle proprietà rurali è cresciuta di 89 milioni di ettari, nel periodo tra il 1992 e il 2003. I dati dell'INCRA segnalano che senza riforma agraria, l'espansione delle aree di proprietà capitalista è cinque volte più rapida dell'espansione delle proprietà familiari. Con la riforma agraria, l'espansione delle aree delle proprietà capitaliste è solo una volta più rapida dell'espansione delle proprietà familiari. Ovvero in Brasile la riforma agraria non deconcentra la terra, ma ne riduce la rapidità di concentrazione (MST, 2002).

Alle porte delle elezioni del 2002 quello che sarebbe diventato l'attuale Governo Lula aveva espresso con forza la propria intenzione di attuare la Riforma Agraria: l'analisi dei dati INCRA pubblicata dal MST nel 2005 rivela che in tre anni di governo solo il 25% delle famiglie accampate sono state insediate in terre espropriate. Il restante 75% (pari circa 183000 famiglie) è stato insediato in lotti di accampamenti già esistenti. La critica che il Movimento rivolge a questo tipo di azioni è che "la riforma agraria del governo Lula ha diminuito il potere di riduzione della rapidità della concentrazione della terra". La precarietà della politica di riforma agraria e delle politiche agricole (segni distintivi di ogni governo) starebbero, in realtà, espellendo famiglie insediate: la loro

posto vengono insediate altre famiglie, e “il problema non si risolve, si riproduce da sé” (Fernandes, 2006). La priorità attuale dei Movimenti contadini sembra quella di richiedere che la riforma agraria si alimenti dei latifondi e non degli insediamenti, per evitare il perpetrarsi di questo processo definito “autofagico” (Fernandes, 2006).

1.2 Nordest e Alagoas: caratteristiche generali

Il Nordest può essere suddiviso in due grandi zone: il “Nordest dello zucchero” e il “Nordest della siccità” (De Castro, 1966). Il primo è situato nella parte orientale, o marittima, e vive in stretta dipendenza dalla coltivazione dei latifondi di canna da zucchero. Il secondo è il Nordest occidentale (o centrale) del Sertão, un deserto con clima tropicale semi arido con gravi problemi di siccità durante larga parte dell’anno. In questa zona prevale l’agricoltura di sussistenza, fortemente dipendente dalle grandi piogge del periodo invernale.

Il popolamento attuale della regione è stato influenzato da migrazioni corpose durante gli anni ‘60 e ‘70 dirette verso il Sudest sono state la conseguenza della ricerca di una condizione sociale migliore e di salari più alti, spingendo la popolazione in zone in cui la domanda di lavoro era alta. Negli anni ‘90, però, la speranza di una qualità di vita migliore nelle regioni del Sud si è infranta di fronte al sovrappopolamento delle città e alla mancanza di lavoro: le migrazioni successive sono state caratterizzate dal pregiudizio nei confronti dei migranti da parte delle popolazioni delle città di arrivo, creando situazioni di discriminazione e di tensione sociale molto forti.

Alcuni dati possono offrire un quadro generale su popolazione e condizioni di vita: il Nordest è la regione brasiliana con il reddito *pro capite* più bassa e il maggior tasso di povertà, infatti il 52,12% della popolazione ha un reddito familiare pari alla metà del salario

minimo (IBGE¹⁴, 2003). Secondo il rapporto Unicef del 1999 le 150 città brasiliane con il tasso di denutrizione più alto si trovano nel Nordest. Circa il 22% della popolazione della regione è analfabeta (IBGE¹⁵, 2003): questo dato si è sensibilmente ridimensionato nel corso degli ultimi 20 anni.

La presenza di grandi lagune diede il nome allo Stato di Alagoas (*lagoa* significa "laguna") che è stato, fino a pochi anni fa, il maggior coltivatore di canna da zucchero, ora al secondo posto dopo la zona del Paranà e del Mato Grosso. Agroindustria e industria si concentrano sulla produzione di zucchero e di alcol, sul settore chimico, alimentare e tessile. Attualmente lo Stato di Alagoas è il maggiore produttore di amianto a livello nazionale. La produzione agricola si caratterizza per la monocoltura da esportazione; inoltre, grazie alla presenza di laghi e fiumi e di una costa marittima estesa, la pesca è una delle attività tradizionalmente praticate dalla popolazione. Dei circa 3 milioni di abitanti il 78% vive in zone urbane (IBGE, 2000¹⁶), il 44,8% è analfabeta e il tasso di mortalità infantile è del 30,7% (IBGE, 2002¹⁷).

La capitale dello Stato è Maceiò, principale centro commerciale, città ricca grazie ad un settore industriale molto diversificato e al turismo. La sua popolazione è di circa 800 mila abitanti (IBGE, 2000). Come tutte le grandi città brasiliane, anche questa presenta due facce distinte: quella delle grandi zone residenziali e turistiche e, dall'altra parte della strada, quella delle *favelas*.

¹⁴*Diretoria de Pesquisas, Coordenação de Trabalho e Rendimento, Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios 2002-2003* (Direzione di Ricerca, Coordinamento di Lavoro e Rendita, Indagine Nazionale per il campionamento dei domicilia).

¹⁵*Diretoria de Pesquisas, Coordenação de Trabalho e Rendimento, Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios 2002-2003* (Direzione di Ricerca, Coordinamento di Lavoro e Rendita, Indagine Nazionale per il campionamento dei domicilia).

¹⁶*Anuário Estatístico de Alagoas, Governo do Estado de Alagoas* ("Pubblicazione annuale di statistiche sull'Alagoas, Governo dell'Alagoas").

¹⁷*Anuário Estatístico de Alagoas, Governo do Estado de Alagoas* ("Pubblicazione annuale di statistiche sull'Alagoas, Governo dell'Alagoas").

Capitolo 2. Joaquim Gomes

2.1 La storia del paese

E' intorno alle sorti di una fabbrica di canna da zucchero che ha ruotato e ruota tuttora lo sviluppo del paese (*l'Usina Alegria* di proprietà di Josè Correra de Araùjo Barros). Il primo nucleo abitato nato intorno nei pressi della fabbrica portava il nome di Urucu dal termine Indio per indicare un frutto tipico del luogo (gli Indios *Urupès*, un tempo residenti della regione, sono presenti solo più nel *Cocal*, riserva situata a pochi chilometri dal paese).

Urucu passò poi nelle mani del genero del vecchio proprietario della fabbrica (Joaquim Gomes da Silva Règo) che prese il suo posto e iniziò a costruire il centro vero e proprio della cittadina. Solo nel 1962, però, grazie a Osmàrio Gomes da Silva il nome cambiò in Joaquim Gomes (in onore del suo fondatore) e la nuova città acquisì autonomia amministrativa e politica.

Con il tempo le dimensioni del paese sono cresciute, sono nati nuovi quartieri, la popolazione è aumentata soprattutto dopo la crisi e la successiva chiusura dello zuccherificio, principale fonte di impiego per i lavoratori della zona.

2.2 Caratteristiche geografiche e demografiche

Il municipio di Joaquim Gomes si stende per 448 kmq e conta poco più di 22 mila abitanti, dei quali il 33% risiede in zone rurali e il 66% nelle zone urbane.

Il paese dista 72 km dalla capitale dell'Alagoas, Maceiò, città situata sulla costa, raggiungibile grazie alla BR-101, unica strada a due corsie asfaltata che percorre la costa est del Brasile da nord a sud. La capitale offre servizi di cui a Joaquim Gomes non si può usufruire (dalle cure mediche specialistiche all'università), ma non è così semplice raggiungerla. Infatti in paese quasi nessuno

possiede un'automobile, non esiste il trasporto pubblico e chi deve intraprendere il viaggio verso Maceiò deve ripiegare su un *carro de praça*, un'auto a sei posti (che all'evenienza aumentano) che funge da taxi pubblico e che raccoglie lungo il cammino chiunque la fermi a bordo strada.

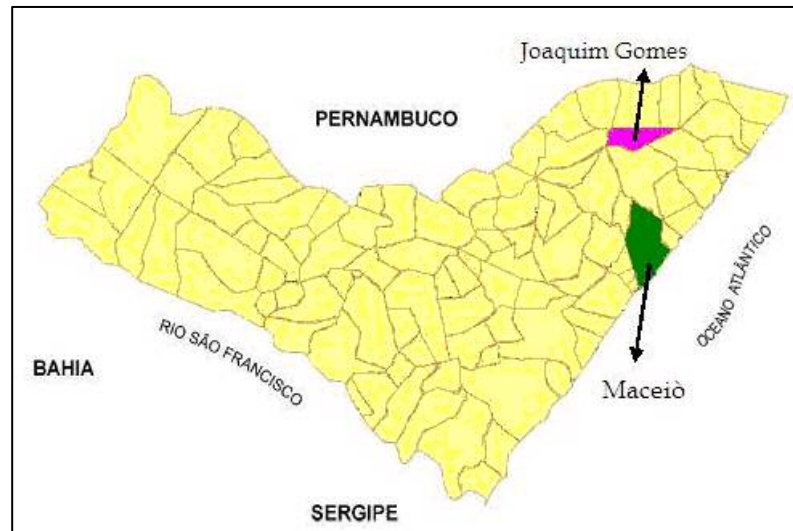


Figura 2: localizzazione dei Municipi nello Stato dell'Alagoas, ATI *Secretaria de Desenvolvimento Economico do Estado de Alagoas* ("ATI, Segreteria per lo sviluppo economico dello Stato d'Alagoas").

Il paese è costituito da diversi quartieri, nati in periodi differenti, ingranditisi a causa dello spostamento delle famiglie in seguito alla crisi della produzione di canna da zucchero. Il nucleo originario è quello in cui attualmente ha luogo il mercato domenicale e dove si trovano la maggior parte delle attività commerciali. Un importante centro è quello nato dopo la costruzione della chiesa *Sao José*: è la zona alta del paese, da cui si diramano altri quartieri. Fanno parte del municipio anche la riserva indiana *Cocal* e le due fazendas *Sito Canto* e *Feliz Deserto*, oltre alla zona della fabbrica di canna da zucchero.

Il fiume *Camaragibe-Mirim* scorre in diverse zone del paese e costituisce l'unica riserva di acqua per molte persone, che non hanno l'allacciamento dell'acqua in casa o abitano troppo lontano dalle fontane pubbliche: nelle zone rurali l'80,62% della

popolazione raccoglie l'acqua da pozzi, spesso inquinati dalle fogne a cielo aperto che vi scorrono a lato; solo l'1,21% usufruisce della rete pubblica; nelle zone urbane questo servizio è a disposizione del 67,74% della popolazione, ma questo non significa che si possieda l'allacciamento dell'acqua nella propria casa (dati della *Secretaria Municipal da Saude de Joaquim Gomes*¹⁸, 2005). Joaquim Gomes è nato sulle colline di una foresta atlantica, la *mata*, a circa 100 metri sopra il livello del mare: è circondata da montagne di altezza non superiore ai 350 metri.

Quanto alle caratteristiche della popolazione, questa è costituita per il 69,25% da abitanti da zero a 30 anni, di cui il 52,36% ha meno di 20 anni (IBGE¹⁹, 2000).

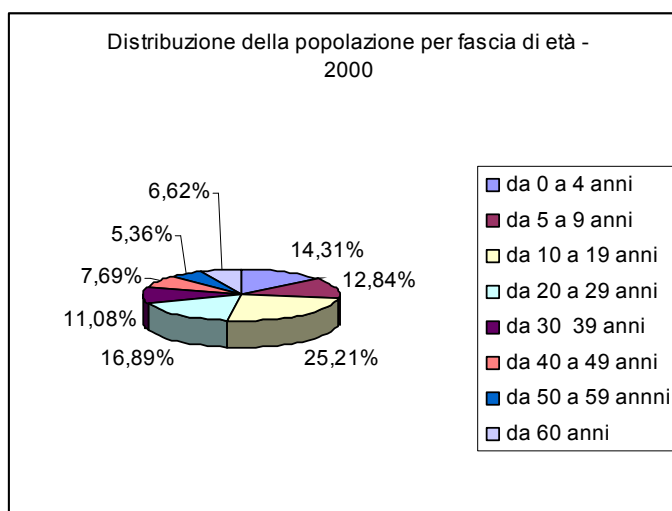


Figura 3: fonte IBGE, *Censo Demográfico 2000 - Malha Municipal Digital do Brasil 1997* ("Censimento Demografico 2000 - Rete Municipale del Brasile 1997").

La popolazione femminile rappresenta il 48,83% del totale sul totale di abitanti, quella maschile il 51,17% (*Secretaria Municipal de Saude de Joaquim Gomes*²⁰, 2005), ma un'alta percentuale di uomini risiede

¹⁸ "Segreteria Municipale della Sanità di Joaquim Gomes".

¹⁹ *Censo Demográfico* ("Censimento demografico").

²⁰ INCRA: *Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária* ("Istituto Nazionale della Colonizzazione e della Riforma Agraria").

fuori dal paese per lunghi periodi dell'anno: al primo impatto il paese sembra essere popolato da donne e bambini.

La speranza di vita per le donne è di 70 anni, per gli uomini 62 (IBGE²¹, 2000): dal 1991 si è verificato un incremento di questo dato di 2,5 anni. La mortalità infantile è del 15% (IBGE, 2000): questo tasso si è notevolmente ridimensionato rispetto al 1998, in cui era pari al 32%. Il 59,62% della popolazione è analfabeta (IBGE²², 2002). Nel 2005 le famiglie residenti sul territorio municipale erano 4891 (*Secretaria Municipal di Saude de Joaquim Gomes*²³, 2005): è raro che un nucleo familiare sia composto da meno di 4 o 5 figli, molti arrivano ad avere 10 o 12 fratelli.

Il reddito *pro capite* è di 61,10 reali (circa 20 euro); la povertà²⁴ (misurata in base alla proporzione delle persone con reddito domiciliare *pro capite* inferiore a 75,5 reali, equivalente al salario minimo vigente nel 2000) è pari all' 82,1%. La disuguaglianza sociale secondo l'indice di Gini²⁵ è pari a 0.57 (IBGE²⁶, 2002). La maggior parte degli abitanti vive in case di *taipa* (legno e mattoni di fango fatti seccare al sole), senza luce, acqua, servizi igienici.

²¹ *Tábua de mortalidade para o Brasil*, ("Tabelle della mortalità in Brasile").

²² *Anuário Estatístico, Governo do Estado de Alagoas* ("Pubblicazione annuale di statistiche sull'Alagoas, Governo dell'Alagoas").

²³ "Segreteria Municipal per la Salute di Joaquim Gomes".

²⁴ La povertà può essere definita come la "mancanza di risorse economiche (anche in rapporto alla propria cultura e contesto territoriale)" (Livraghi, 1999, p. 51). Tuttavia il concetto di povertà è stato oggetto di un ampio dibattito per la sua natura soggettiva. Oltre ad individuare alcuni parametri grazie ai quali determinare il grado di povertà oggettiva, la povertà "include sempre valutazioni di natura soggettiva. Si è poveri quando si devono sostenere privazioni inaccettabili a livello sociale. [...] Si tratta di valutare le risorse che permettono di avere un tenore di vita dignitoso con riferimento al gruppo sociale di appartenenza. [...] La povertà non è solo mancanza di reddito per consumare beni e servizi essenziali per la vita; è anche l'incapacità di mantenere una casa; è l'inettitudine di essere coinvolti in maniera soddisfacente nelle relazioni personali e sociali; è soprattutto l'inidoneità a vivere bene" (Livraghi, 1999, p.51).

²⁵ L'indice di Gini è utilizzato per misurare, in questo caso, la disuguaglianza in base al reddito: tale indice vale 0 quando il reddito è ugualmente distribuito, mentre vale 1 quando si ha la disuguaglianza massima. L'indice di Gini, dunque, aumenta con l'aumentare della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, ovvero man mano che questa tende a concentrarsi.

²⁶ *Atlas do desenvolvimento no Brasil* ("Atlante dello sviluppo del Brasile").

Il salario minimo per un lavoratore è di 300 Reali mensili, pari a circa 110 Euro: per chi, però, non ha un contratto in regola e non ha tutele o possibilità di rivendicazione di questo diritto (stiamo parlando della maggioranza dei braccianti), spesso il salario si riduce notevolmente.

2.3 Dalla crisi della produzione della canna da zucchero alla situazione attuale: gli uomini e il lavoro

Durante un viaggio in macchina dalla città alla raffineria di canna da zucchero, Suor Daniela ricostruisce la storia della fabbrica. Nel 1985 chiuse per la prima volta; fino al allora era la fonte principale di occupazione per la popolazione di Joaquim Gomes, una parte della quale si era spostata a vivere nel villaggio che con il tempo si era venuto a creare intorno alla raffineria e che si diramava fino all'interno delle piantagioni di canna da zucchero. Moltissimi uomini e ragazzi (circa 5000 persone) trovavano lavoro presso la fabbrica e un numero ancora maggiore veniva impiegato durante i sei mesi di raccolta della canna: dodici ore di lavoro al giorno, in mezzo alle piantagioni (distanti dal centro abitato qualche ora a piedi), pulendo gli steli, dando fuoco a parti di appezzamento, raccogliendo le canne mondate tagliandole con falcetti, caricando le canne su grandi camion e tornando a casa seduti sopra la canna.

Dopo la prima crisi, la fabbrica riaprì con il nome di *Usina Agrisa*, ma non ebbe miglior fortuna della precedente: la nuova chiusura nel 2001 segnò negativamente la vita di una parte significativa della popolazione della zona. Il sistema del "triangolo rurale" (Freyre, 1970) che ha caratterizzato il Nordest dall'epoca della colonizzazione (raffineria, casa patronale, cappella) nella zona di Joaquim Gomes si spense: gli uomini si trovarono senza lavoro da

un giorno all'altro, con famiglie numerose da mantenere e mogli senza un impiego. Da quel momento è iniziata una migrazione molto forte verso zone in cui la coltivazione e il trattamento della canna da zucchero continuava a fiorire (in particolare verso il Mato Grosso o Espirito Santo che, essendo regioni pianeggianti, non presentano difficoltà per l'utilizzo di grandi macchinari per la raccolta della canna e grazie al loro clima permettono la raccolta per 12 mesi l'anno).

Per un padre di famiglia di Joaquim Gomes migrare ha diverse conseguenze: per pagare il viaggio si indebita con dei "trasportatori" che organizzano un viaggio in pullman di parecchi giorni; per saldare il debito lavorerà gratuitamente per un certo periodo di tempo, vivendo in baraccopoli vicine alle piantagioni. Molte famiglie rimangono separate per mesi, per anni: è usuale che parlando con i ragazzini questi raccontino che il padre è partito parecchio tempo prima, che forse tornerà alla fine della stagione.

Le famiglie più fortunate ricevono una parte del misero stipendio che il padre percepisce per il suo lavoro, le meno fortunate vengono abbandonate dal genitore, che nel frattempo si è costituito una nuova famiglia altrove o non riesce a mettere da parte la cifra necessaria per tornare a casa. I lavoratori migranti non sono tutelati in alcun modo, vivendo spesso in condizione di semischiavitù per molto tempo.

L'alternativa per chi non intraprende questo viaggio è quella di lavorare come bracciante nei campi più prossimi alla città, per non meno di dodici ore al giorno per uno stipendio misero. Un orizzonte non troppo lontano per giovani e uomini che rimangono in città è la disoccupazione: questa non rappresenta solo uno stato di necessità, ma anche un'attitudine, rendendo gli individui disponibili ad accettare un lavoro alle condizioni esistenti cui si è accennato (Ciravegna, 1990, in Reyneri, 1996).

Nel corso degli ultimi cinque anni le strade della città sono diventate pericolose soprattutto di notte: l'uso di sostanze stupefacenti (dalle più raffinate a quelle più "casalinghe" come i fumi della vernice o di colle dall'odore molto forte) e alcol a buon mercato (la *cachaça* si ricava dalla canna da zucchero, è molto simile ad una grappa e costa meno del pane) si è rapidamente diffuso, peggiorando la condizione delle famiglie che vedono il genitore (spesso il padre) spendere il denaro guadagnato per bere alcol.

Il mercato del lavoro non offre molte alternative: ci sono alcuni negozi nel centro della città, alcuni sono impiegati nel servizio pubblico (personale ospedaliero, degli uffici comunali...), qualcuno possiede un banchetto al mercato della domenica. La maggioranza delle persone, però, vive di espedienti in una condizione di povertà. Sono vari i modi che si trovano per portare a casa qualche Reale: da bancarelle "abusive" di caramelle e patatine in sacchetto lungo la strada, al trasporto della spesa di chi va al mercato. Quest'ultima attività è quasi esclusivamente appannaggio dei ragazzini: Israel mi dice che da quando le Suore gli hanno regalato una vecchia carriola (che lui ha sistemato e dipinto) può andare al mercato e guadagnare del denaro molto utile a casa. I ragazzini si affiancano alle bancarelle e, dal momento che non esistono mezzi di trasporto pubblici e quasi nessuno ne possiede uno privato, seguono il "cliente" durante la spesa e lo accompagnano fino a casa trasportando ciò che ha comprato.

2.4 "Vieni a vedere casa mia?"

I bambini soprattutto, ma anche le donne, invitano con molto calore a visitare la propria casa. Le abitazioni si abbarbicano sui saliscendi delle colline su cui è cresciuto il paese: molte zone si raggiungono solo percorrendo strade sterrate molto ripide, scivolose durante la stagione delle piogge. La prima impressione che si ha è che tutte quelle file di case possano cadere da un momento all'altro. Questo

sensazione si fa ancora più forte quando si scopre che non sono case di cemento (come potrebbe sembrare guardando l'esterno intonacato sommariamente), ma sono case di *taipa* (costituite da una impalcatura di legno simile al bambù, ricoperta con fango, sterpi, fieno, senza fondamenta). L'interno è buio perché raramente la casa ha una finestra e, ancor più raramente la luce elettrica. C'è spesso un'unica stanza, o al massimo un paio, in cui mangiano e dormono anche quattro generazioni della famiglia: chi è fortunato ha un letto che divide con i fratelli, chi non lo è dorme sul pavimento di terra su stuoie o lenzuola. Alcune case hanno uno spazio sul retro in cui si può accendere il fuoco per cucinare (ad esempio dentro un barile di latta vuoto in cui si fa bruciare della segatura) che altrimenti trova posto in un angolo della casa. L'arredamento è semplice, ma nella maggior parte dei casi l'ambiente è dignitoso: molte donne sono attente alla cura del proprio focolare.

In un primo momento mi sentivo molto in imbarazzo ad entrare in casa di persone che avevo appena conosciuto accompagnando le Suore nelle loro visite. Temevo che la mia espressione rivelasse lo sconcerto che provavo nel constatare in che condizioni vivessero i bambini con cui giocavo all'oratorio o gli animatori con cui trascorrevi tanto tempo. Sono state le Suore a dirmi che se le persone invitano a visitare la casa in cui vivono è perché ne sono orgogliose e hanno piacere di mostrarlo: una domanda che rivelasse interessamento da parte mia nei loro confronti rispetto ai figli o al loro lavoro sarebbe stata il "biglietto da visita" per fargli capire che apprezzavo la loro ospitalità e la loro casa.

Sparsi per la città ci sono, però, altri due tipi di abitazioni: quelle in blocchi di cemento e quelle di nylon nero. Le prime sono frutto dell'aiuto che le Missionarie danno alle famiglie: i materiali sono costosi, ma con scadenze più o meno regolari è possibile l'apertura di un nuovo "cantiere". Da qualche anno una squadra di una

decina di muratori regolarmente pagati (che hanno imparato il mestiere grazie ad un gruppo di italiani che ogni anno visita la Missione) costruisce queste casette. Le Suore mi dicono che questa iniziativa è importante soprattutto per evitare il disastro causato ogni anno dalle piogge invernali: molte case di fango cedono sotto gli abbondanti acquazzoni, lasciando famiglie intere senza un tetto. Inoltre in una casa di blocchi con un pavimento di cemento è possibile mantenere l'igiene che nella case di *taipa* è impensabile: *“così si evitano tante malattie. Se l'acqua, già sporca, ristagna in un angolo della casa che ha il pavimento di terra battuta, o se ci sono insetti che depongono le uova tra i mattoni di fango, è impossibile evitare infezioni, malattie”*, mi dice Suor Daniela che spesso nell'ambulatorio medica bambini e adulti per patologie causate dalla mancanza di igiene.

Chi ancora non vive in una casa di cemento e chi non può permettersi di comprare il terreno per costruirne una di fango, ripiega su una capanna con una struttura di legno simile a quella delle case di *taipa*, ma coperta con nylon nero dei sacchi della spazzatura. Jaqueline è una bambina adottata a distanza tramite la Missione, ha tre anni e vive con la madre e con i quattro fratelli in una di queste capanne: *“l'alluvione di tre anni fa ha portato via la nostra casa”* mi dice la mamma *“sono tre anni che aspettiamo che il Comune ci dia il permesso per tornare a costruire la nostra casa là dov'era prima. Intanto stiamo qui”*. Una tenda divide i sei metri quadrati dell'interno in due ambienti, la stanza in cui tutti dormono per terra e quella in cui c'è un tavolo con alcune sedie.

Spesso ci si allaccia abusivamente alla rete elettrica, ma non tanto per avere la possibilità di accendere una lampadina, quanto per vedere la televisione o attaccare uno stereo molto potente. La contraddizione che salta all'occhio in maniera più evidente è proprio questa: case di fango con una grande antenna sul tetto. Al mio stupore Suor Daniela ha risposto dicendomi che *“per comprare*

una televisione o uno stereo le famiglie che vivono nella stessa strada organizzano una specie di lotteria: ognuno mette una quota per comprare un televisore, estraggono a sorte e il fortunato può averlo. Il mese dopo le stesse persone rifanno tutto daccapo (anche chi ha già vinto), e vanno avanti così fino a che tutti i “finanziatori” hanno la loro televisione o il loro stereo. E’ come comprare a rate!”.

A Joaquim Gomes non ci sono fognature: le acque nere scorrono a lato strada in canali di scolo a cielo aperto, ma la maggior parte delle famiglie scava una “fossa biologica” dietro casa. Pochissime abitazioni hanno a disposizione una vera e propria stanza da bagno.

L’assenza di fognature è la prima (ma non la sola) causa dell’inquinamento del fiume e delle falde acquifere. Infatti, anche l’immondizia che non viene smaltita grazie alla raccolta pubblica o che non viene bruciata, rimane per le strade: con la pioggia la spazzatura viene portata dai canali di scolo verso il fiume o verso i pozzi da cui circa il 40% degli abitanti raccoglie l’acqua per bere, per cucinare, per lavarsi (*Secretaria Municipal de Saude de Joaquim Gomes. “Ufficio Municipale per la Sanità di Joaquim Gomes”, 2004*).

2.5 Le donne, le madri

Le figlie femmine vengono inserite molto precocemente in un mondo differenziato (Saraceno, Naldini, 2001) rispetto ai maschi: è di loro competenza accompagnare la madre a lavare panni e stoviglie al fiume, accudire i fratelli minori, occuparsi della casa. Il ruolo della donna sembra coincidere per quasi tutta la vita con quello di madre: fin da bambina i suoi compiti corrispondono a quelli della mamma nei confronti dei fratelli minori mentre gli adulti vanno al lavoro, lei stessa diventa genitore, in molti casi, giovanissima. Non è inusuale incontrare per la strada bambine di 7 anni che tengono in braccio i fratelli di 2 o 3, e li accudiscono

durante la giornata , guardando da lontano i giochi di chi questo onere non l'ha.

L'occupazione principale delle donne è la gestione della casa e dei figli: tenere in ordine, lavare panni e stoviglie al fiume trasportando sul capo grandi bacinelle, accompagnare i bambini della casa (figli o nipoti) a scuola.

Alcune donne trovano impiego presso le famiglie più facoltose come personale di servizio o balie, lasciando il paese per andare a lavorare nella capitale e tornandovi nei giorni di riposo. Altre sono occupate nei progetti della Missione come maestre e cuoche degli asili. La maggior parte, però, non ha un lavoro fisso, e con grande sforzo cerca di far bastare alla famiglia il denaro che arrivano in casa grazie al lavoro del capofamiglia.

Un progetto della Missione, la *Pastoral da criança* ("Pastorale del bambino) offre aiuto e sostegno alle donne incinte, formandole al ruolo di madri, dando indicazioni di igiene, insegnando loro un'alimentazione alternativa per combattere la denutrizione attraverso la somministrazione della *multimistura* (una sorta di integratore alimentare prodotto da un laboratorio in mano al progetto con ingredienti economici e facilmente reperibili sul posto). Questo progetto continua a seguire le mamme anche dopo il parto, attraverso incontri, corsi di cucito e ricamo, dando loro la possibilità di vendere i manufatti per "arrotondare" il reddito della famiglia.

Suor Rosa (che segue di persona le future mamme) mi ha spiegato che essere madre non significa necessariamente essere moglie o vivere con il padre dei propri figli: molte donne vengono abbandonate dal proprio uomo che forma un'altra famiglia (consuetudine degli uomini nordestini riconosciuta come "tipica" dalla popolazione), trovandosi a dover affrontare, da sola o con l'appoggio della famiglia di origine, il problema del sostentamento di una famiglia numerosa. Le donne che vivono questa condizione

sono anche quelle che trascurano le loro case, in cui non è raro incontrare bambini con infezioni e malattie dovute alla denutrizione e alla mancanza di igiene. Suor Rosa mi dice che queste donne sono più difficili da avvicinare e da aiutare: non si fidano, credono di sapere cosa fare per curare i propri figli e fanno difficoltà a seguire i consigli che gli vengono dati.

Non si riscontra un forte grado di discontinuità tra “esperienza adulta e non adulta” al quale Elder (1972) fa riferimento parlando delle società occidentali definendole “segregate per età”: al contrario le figlie femmine (ma anche i maschi) vengono socializzate molto presto nel loro percorso di vita al ruolo che assumeranno da adulte. Questo fa sì che la fanciullezza sfumi nell’adolescenza, e questa nell’età adulta: *“si diventa grandi in fretta, quasi non hanno tempo di accorgersene”*, mi dice Suor Rosa.

Le condizioni in cui vivono provano i corpo delle donne e i numerosi parti influiscono su un invecchiamento precoce. Spesso mi è capitato di incontrare donne che sembravano avere dieci anni in più rispetto alla loro reale età.

La prostituzione è “apparsa” nel paese solo da pochi anni: le Suore, confrontando la realtà in cui operavano fino a qualche anno fa, mi dicono che in concomitanza con il peggiorare della crisi del latifondo di canna da zucchero, la disoccupazione e la diffusione dell’uso di droghe e alcol, la situazione sociale è davvero peggiorata e il fenomeno è percepibile anche sulla breve distanza di tempo. Camminando per la strada, i ragazzini sanno indicare le case in cui alcune donne si prostituiscono perché *“i loro figli hanno fame”*: durante il mio primo viaggio nel 2002 non c’era pericolo a passeggiare per strada di sera in qualunque quartiere del paese, ma solo due anni dopo molti si sono premurati di consigliarmi di non uscire sola dopo una certa ora e soprattutto di non spingersi in alcuni quartieri perché *“là si drogano”*.

In questi ultimi anni sono anche aumentati i fenomeni di violenza sulle donne: tutti sanno che questa o quella ragazza è stata violentata, molti sanno anche chi è stato, ma *“nessuno ha il coraggio di parlare, di denunciare: queste povere ragazze, oltre alla violenza, devono anche subire gli sguardi che le giudicano, come se fosse stata colpa sua. Neppure la famiglia vuole esporsi denunciando il violentatore: la città è piccola, si conoscono tutti e si ha paura delle ripercussioni, delle vendette”*. Il quadro che Suor Daniela dipinge con le sue parole è desolante, soprattutto quando mi dice che *“è successo persino a una decina di metri da casa nostra, vicino a noi...”*.

2.6 La vita quotidiana di bambini e ragazzi

Si vive per la strada a Joaquim Gomes, la mattina si esce di casa in fretta: per andare a scuola, per andare con la mamma a lavare al fiume, per accompagnare i fratelli minori all’asilo, per cercare un impiego per la giornata e racimolare qualche moneta per una caramella o un pacchetto di patatine. Circa 350 ragazzi dai 7 ai 14 anni hanno la possibilità prendere parte ai progetti della Missione destinati ai giovani, come *“Costruendo o futuro”* (*“Costruendo il futuro”*) e *“Pintando a liberdade”* (*“Dipingendo la Libertà”*), in strutture dislocate in diversi quartieri: giocano, seguono laboratori di musica e di artigianato, oltre ad una serie di ripassi delle materie scolastiche fondamentali.

Il tempo che non si trascorre a scuola (che in realtà occupa non più di tre o quattro ore al giorno) si passa per la strada, camminando per il paese, chiacchierando con i coetanei, giocando con ciò che si trova o disputando l’ennesima partita a calcio. Per i ragazzi non ci sono scuse valide per tirarsi indietro dal dare un calcio al pallone o almeno per assistere alla partita nel campetto dietro l’oratorio. Che piova e il campo sia coperto di fango non è un ostacolo sufficiente, ci si toglie i sandali e si gioca a piedi nudi. Molti ragazzini sognano di diventare famosi grazie al calcio: alla domanda *“Cosa vuoi fare da*

grande?" la risposta più frequente è *"Il calciatore, così guadagno tanti soldi"*.

C'è anche, però, chi lavora: capita infatti che per "aiutare in casa" ragazzini di 14 anni partano la mattina insieme agli uomini per andare a tagliare la canna nei campi e sognano di viaggiare lontano per poter fare lo stesso lavoro ma guadagnare di più. Vao ha 16 anni, mi racconta orgoglioso che il prossimo anno vuole andare in Mato Grosso per tagliare la canna: *"là si guadagna tantissimo"*. Fino a quando la raffineria era funzionante, per i giovani si prospettava un impiego "sicuro", anche se poco remunerativo e molto faticoso: ora, però, poter lavorare nei campi vicino a casa è considerata una fortuna, dal momento che non c'è molta domanda in questo settore (che rimane comunque la più alta rispetto ad altri).

Che si lavori o che si vada a scuola, il fiume è la meta fissa di bambini e ragazzi almeno una volta al giorno: è qui che si va per rinfrescarsi o lavarsi. L'acqua in molti punti è torbida a causa del terriccio che giace sul letto del fiume, ma, ancor più grave, è inquinata per tutto il tratto che passa in mezzo al paese. Durante una passeggiata, Allison, indicandomi il fiume, elenca il nome delle malattie da cui si può essere infettati se si fa il bagno: *"Il Comune ha fatto un filmato per dire alla gente che l'acqua del fiume può farti ammalare: io ho partecipato e spiegavo quali malattie ci si può prendere se si fa il bagno o si beve l'acqua sporca, per questo lo so"*. La maggior parte della popolazione sa quale pericolo comporti l'utilizzo di quell'acqua, ma *"non si ha altra scelta"*.

Un carattere decisamente positivo è la disponibilità di molti ad accogliere i bambini abbandonati. Durante uno dei primi giorni della mia permanenza, Suor Daniela mi ha mostrato, presso l'ambulatorio medico di cui si occupa, una bambina di pochi giorni: mi ha spiegato che la mamma naturale l'ha abbandonata, ma che una signora con dei figli già adulti si è offerta di tenerla con sé e crescerla. E questo non è inusuale: nonostante le famiglie siano

numerose, non si esita a farsi carico del figlio di un parente o di un vicino che non se ne può occupare, o che viene abbandonato da una mamma troppo giovane.

E' interessante accennare al rapporto di ragazzi e bambini con la morte: la precarietà delle condizioni di vita diventa occasione per entrare presto in contatto con essa. E' uso lasciare aperta la porta di casa della famiglia che ha subito un lutto: chi lo desidera può recarsi a visitare il defunto e i suoi familiari. Questo rituale rappresenta per i bambini un'occasione "speciale". Una notte, durante la mia permanenza in città, è stato ucciso un uomo poco lontano da casa mia: la mattina seguente un nugolo di bambini ha aspettato che uscissi per chiedermi se avessi voluto andare a "vedere il morto". Loro, dicevano, erano già stati a vederlo parecchie volte ed erano entusiasti, continuando a parlarne tutto il giorno come se si fosse trattato di una festa. Inoltre è uso che siano i fratelli ad occuparsi della sepoltura dei bambini della famiglia: i cortei funebri che portano le piccole salme in bare bianche dalla casa al cimitero sono principalmente formati da bambini e ragazzini.

2.7 La religione

"Il Brasile offre un panorama religioso particolarmente significativo per i fenomeni di sincretismo" (Willaime, 1996, p. 81): la colonizzazione del paese da parte di popolazioni diverse ha introdotto, insieme ai tratti culturali dei conquistatori, anche le loro fedi e manifestazioni religiose. Queste ultime si sono amalgamate con le religioni locali: quelle indigene e quelle degli schiavi africani portati nell'America del Sud durante la colonizzazione. Le tradizioni dei nativi rimangono vive in molte comunità, in cui trovano il modo di convivere con forme di cattolicesimo e protestantesimo. Dal punto di vista della religione il Brasile attualmente presenta aspetti che si caratterizzano, sostiene

Willaime, per una spiccata modernità: “l’interrelazione di eredità religiose diverse e le tendenze al sincretismo, una religione che aiuta a vivere nel presente, una percezione immediata ed esperienziale del soprannaturale, una religione della festa, una struttura in cui la congregazione locale occupa un posto centrale” (Willaime, 1996, p. 81).

A Joaquim Gomes sono praticate diverse religioni: il cattolicesimo sembra essere quella più diffusa. Un parroco celebra la Messa una volta al giorno in una delle chiese del paese dislocate nei vari quartieri, il sabato nella chiesa principale: il maggior numero di persone partecipa alla funzione in questa occasione. Le celebrazioni durano circa un’ora e mezza, accompagnate da canti e, in coincidenza di feste particolari (come ad esempio la “Giornata del giovane missionario”), da scenette allestite dai ragazzi.

Le Suore visitano a scadenza regolare le comunità più lontane dal centro del paese, presso le quali il parroco si reca più di rado. Loro stesse celebrano la liturgia della Parola con le comunità di fedeli, in un clima di partecipazione e di preghiera molto intenso: neppure in queste occasioni mancano i canti, che sembrano essere un elemento imprescindibile. Una ragione dell’importanza attribuita ai canti potrebbe essere la semplicità del linguaggio che utilizzano e la capacità di veicolare messaggi dalla comprensione più diretta: non dimentichiamo che la maggior parte degli adulti è analfabeta.

Dagli anni ’90 si sono diffuse, in concomitanza in tutto il Brasile, molte chiese Evangeliche e Pentecostali. Queste ultime raccolgono un discreto numero di fedeli grazie a predicazioni nelle piazze della città, durante le quali si promette prosperità e ricchezza per chi si converte all’una o all’altra fede.

Una delle zone rurali è una riserva per gli Indios (il *Cocal*), e qui le credenze dei nativi vivono quasi in simbiosi con quelle cattoliche. Suor Isabel si occupa della catechesi presso la riserva: “Molti partecipano agli incontri e alla liturgia della Parola, sono curiosi e disposti

all'ascolto. Assimilano molti dei valori cristiani che trasmettiamo loro, ma continuano a celebrare riti religiosi del loro popolo, che fanno parte della loro storia, del loro passato". Durante una visita al Cocal una giovane mi ha raccontato come si svolge il rito più importante per la loro comunità: la salita al monte che sovrasta la riserva. Tutta la comunità partecipa, perché è un modo per ristabilire l'armonia della convivenza e il contatto con la Natura. Ad un certo punto della scalata, però, coloro che professano la fede cattolica si fermano: solo gli altri proseguono il cammino e fanno ritorno al villaggio dopo alcuni giorni. I due "mondi religiosi" convivono e dialogano, senza escludersi a vicenda, ma mantenendo rapporti positivi per la comunità.

Inoltre nel paese è molto forte la presenza di credenze afro-brasiliane: le manifestazioni più significative sono rituali per lo più notturni che si svolgono in case private. Sono riti di purificazione dal male, in cui si invocano di *Orixà* ("spiriti") come tramite per comunicare con la divinità, come protettori e mezzi per essere in armonia con la natura: preghiere e danze accompagnano i riti. Questo tipo di religiosità si fonde spesso con quella cattolica: gli spiriti vengono associati ai Santi e capita che molti "adepti" partecipino a celebrazioni cristiane.

Capitolo 3. La Missione

3.1 La Missione

Sono state le stesse Suore della Missione a fornirmi informazioni utili per ricostruire il loro percorso fin dal loro arrivo a Joaquim Gomes: sono testimoni privilegiate proprio grazie alla loro conoscenza delle condizioni di vita del posto, maturata in anni di esperienza a stretto contatto con la comunità di Joaquim Gomes. La Missione ha rappresentato il punto di vista principale dal quale ho osservato la comunità, ed è stata il contesto (con le sue svariate attività sul territorio) su cui la mia attività si è concentrata.

La collaborazione della comunità delle Suore Giuseppine a Joaquim Gomes fu richiesta dai Padri salesiani di Matriz (una città vicina) nel 1988: una parte della comunità salesiana si era spostata nella città e aveva richiesto un aiuto per tentare di migliorare le pessime condizioni di vita della popolazione della zona. I Salesiani hanno lasciato la comunità alla gestione delle Suore nel 2000, continuando a sostenere la Missione con collaborazioni occasionali.

La promozione sociale è in generale uno degli obiettivi principali delle attività della Missione: molte persone non sanno di avere dei diritti e di poter chiedere che vengano rispettati. Un giorno, passando davanti all' Ufficio Postale con Suor Daniela, ho chiesto cosa facesse tanta gente lì ad aspettare: *"Devono ricevere lo stipendio"*, ma qualche secondo dopo un impiegato è uscito e ha detto a tutti di tornare il mese successivo, perché per quel mese i soldi erano finiti. Al di là dell'assurdità della situazione in sé, ciò che più mi ha colpita è stato il fatto che nessuno abbia protestato, abbia fatto valere il proprio diritto di essere pagato per il lavoro di quel mese, tornando a casa senza il denaro: la Missionaria ha risposto alla mia espressione interrogativa dicendomi *"Cosa*

pretendi, sono stati schiavi per cinquecento anni, ora che non lo sono più, nessuno gli ha spiegato che possono chiedere ciò che gli spetta di diritto”.

Guardando il percorso compiuto finora nella comunità di Joaquim Gomes, le Missionarie mi dicono che la situazione generale non è migliorata, ma quella particolare di molte famiglie sì: tanti hanno una casa in blocchi di cemento e non più di *taipa*; tanti possono mandare i propri figli all’asilo; alcuni trovano impiego collaborando alle attività della Missione; molte madri fanno come non far morire di denutrizione il proprio bambino con metodi economici e naturali; chi ha bisogno di cure e farmaci gratuiti ha a disposizione un ambulatorio medico a cui rivolgersi e la possibilità di imparare a produrre medicinali naturali partecipando ad un laboratorio gestito da alcune donne coordinate da una Missionaria.

3.2 I progetti sul territorio

3.2.1 Le *escolinhas*: gli asili

Sono stati aperti tre asili con l’obiettivo principale di permettere a circa trecento bambini di trascorrere alcune ore al giorno lontano dalla strada, facendoli giocare, disegnare, scrivere e fornendo loro un pasto, che per molti è l’unico della giornata. Il primo ad essere costruito è stato l’*“Escolinha São José”* situato dietro la chiesa principale; l’*“Escolinha Nossa Senhora Aparecida”* sorge invece dalla parte opposta del paese presso un altro centro costruito per ospitare le attività di alcuni gruppi di adolescenti. L’ultimo asilo ad essere stato inaugurato (*“Escolinha Madre Esperança”*) è stato costruito nel luogo in cui un tempo si trovava la discarica della città: Suor Daniela mi racconta che *“è stato scelto questo posto perché per anni ogni giorno alle cinque del pomeriggio arrivava il camion che scaricava l’immondizia e i bambini del quartiere Matadouro correvano a rovistare per cercare qualcosa da mangiare”*. Appena hanno potuto, le Suore hanno comprato la terra, il Comune ha spostato la discarica

in una zona più lontana dal centro della città: l'asilo ospita la maggior parte dei bambini del quartiere. In molti casi coloro che frequentano le *escolinhas* provengono dalle famiglie più bisognose e con precedenti casi di denutrizione dei bambini. Le Missionarie raccontano che è sempre molto difficile per loro fare una scelta tra tutti quelli che chiedono aiuto: *“conosciamo molto bene tutte le famiglie che sosteniamo. Molti beneficiano di una adozione a distanza, negli asili cerchiamo di far entrare chi ha alle spalle una famiglia senza padre, in cui la mamma lavora tutto il giorno e non si può occupare dei figli”*.

Il personale e le maestre sono regolarmente assunti dalla Missione.

3.2.2 I Centri per gli adolescenti

Per gli adolescenti ci sono due Centri che fungono da “dopo-scuola” e da luogo di ritrovo e gioco: vivere a Joaquim Gomes per molti bambini e ragazzi significa trovarsi nella necessità di dover crescere autonomamente e di doversi assumere precocemente molte responsabilità. Per capire cosa rappresentino questi Centri per i ragazzi Thiago (animatore al Centro *São José*) spiega che: *“I ragazzi vivono nella fame, sentono i crampi tutto il giorno, a casa non hanno il padre, o se ce l'hanno magari ha dei problemi...quando vengono qui parlano con noi, giocano un po' e la fame si sente di meno...hanno qualcuno che si preoccupa per loro e che li coccola un po'”*.

Gli animatori dei Centri sono ragazzi che sono stati fruitori dei progetti quando erano ragazzini e che ora danno la loro disponibilità a seguire costantemente questa attività: loro (come tutte le persone che sono assunti come collaboratori ai progetti della Missione come le cuoche degli asili, le maestre, i manutentori) ricevono uno stipendio per il lavoro che svolgono, ma, al di fuori di questa attività remunerata, sono i primi a partecipare insieme ad altri giovani a gruppi di discussione, di formazione, di educazione alla missionarietà organizzati dalle Suore. Questi momenti sono un'occasione di incontro molto importante: Carlos (che coordina

molti gruppi di giovani) spiega che sono una via per *“avvicinare giovani che altrimenti starebbero per la strada tutta la sera, senza una meta, senza uno scopo. Ci incontriamo, parliamo, a volte giochiamo e mangiamo qualcosa insieme...E’ per far capire loro che possono fare qualcosa per gli altri anche se non hanno molto da offrire materialmente.”* Inoltre durante alcuni incontri *“si parla di droga, prostituzione, dei problemi che loro sentono far parte della loro vita, dei pericoli che vedono vicini a loro. Se non diamo noi delle risposte, delle informazioni, loro non le possono avere da nessun altro, se non cerchiamo noi di farli parlare, loro non lo possono fare con nessuno”*.

3.2.3 Pastoral da criança : la “Pastorale del bambino”

Il progetto è proposto dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani ed è diffuso capillarmente in tutto il Brasile. A Joaquim Gomes è gestito dalle Suore e un nutrito gruppo di volontari. L’obiettivo principale è di formare le donne alla cura dei figli con responsabilità e attenzione alla salute, alla nutrizione, all’educazione. Le future mamme vengono seguite durante tutta la gravidanza e fino al raggiungimento dei sei anni di età dei bambini. La mortalità infantile causata da malattie come la diarrea o dalla denutrizione è molto alta: il progetto promuove l’uso di medicinali naturali auto-prodotti e di una *multimistura* composta da alimenti a basso costo e facilmente reperibili, per integrare la dieta dei neonati, rinforzando le loro difese immunitarie e preservandoli da infezioni.

I volontari che collaborano al progetto seguono un corso di formazione: alcuni diventano *lìder*, altri rivestono il ruolo di *apoio* (“appoggio”). Le attività previste a carico dei *líderes* sono visite domiciliari mensili per verificare le condizioni di vita e di salute di coloro che prendono parte al progetto.

Per le donne che partecipano al progetto vengono organizzati incontri formativi e di aggregazione durante i quali si trattano temi

come igiene e nutrizione, ma che sono anche occasioni di confronto su sessualità, controllo dei periodi fertili, educazione e cura dei figli. *“Cerchiamo di trasmettere a queste donne l’importanza della famiglia, del loro ruolo di madri, della condivisione di momenti aggregativi con i loro figli, come i pasti ad esempio”* dice Suor Rosa che si occupa in prima persona del progetto.

A scadenza mensile viene predisposta la “pesata” in occasione del “Giorno della celebrazione della vita”: i bambini seguiti dal progetto vengono pesati uno a uno per aggiornare i registri che contengono le informazioni e i dati sulla loro crescita. Ciò che si festeggia durante l’incontro è la vita che prospera grazie all’impegno e alla partecipazione comunitaria.

3.2.4 L’ambulatorio

Nel paese sono attivi un ospedale e un Laboratorio Municipale di Patologie Cliniche. Inoltre sono stati aperti alcuni ambulatori al fine di monitorare le condizioni di salute della popolazione residente nella zona di competenza: oltre ad informarla sulla possibilità di rivolgersi ai servizi sanitari la si consiglia sulla cura di alcuni tipi di malattie e infezioni.

La popolazione ha difficoltà ad usufruire del sistema sanitario pubblico: lunghe liste di attesa per visite specialistiche e non, code fuori dall’ospedale che iniziano a formarsi fin dalle prime luci dell’alba, prezzi dei medicinali insostenibili. Le Suore hanno aperto un ambulatorio gestito da Suor Daniela e da operatori che la affiancano da tempo. Qui vengono medicate ferite, diagnosticate malattie, somministrati farmaci prescritti dai medici, ma che non possono essere acquistati per mancanza di mezzi. Inoltre si visitano a domicilio i malati che non possono recarsi di persona all’ambulatorio.

In parallelo a queste, si svolgono le attività di un laboratorio in cui si producono medicinali naturali: gli elementi base sono erbe curative facilmente reperibili e coltivabili nella zona.

3.2.5 Adozioni a distanza

Il progetto si propone di gestire l'“adozione a distanza” di un bambino e la sua famiglia. L'adozione permette di finanziare non solo il sostentamento del nucleo familiare (spesso molto numeroso), ma anche la costruzione di una casa di blocchi di cemento che sostituisca quella di *taipa*. Le famiglie che beneficiano di questo aiuto sono quelle che si trovano in maggiore difficoltà: le Suore riforniscono le donne del cibo necessario in base al numero delle persone che vivono in casa e seguono lo sviluppo delle condizioni economiche della famiglia, *“chiediamo, però, che i bambini e i ragazzi frequentino con regolarità la scuola: l'aiuto che diamo è volto innanzitutto ad evitare che loro non siano costretti a lavorare invece di studiare”*.

3.2.6 Sem Terra : i “Senza Terra”

Nei pressi dell'area urbana del paese ci sono diversi stanziamenti di *Sem Terra*: le Suore li sostengono economicamente e moralmente. Gli accampamenti sono nuclei di una trentina di capanne costruite con legno, nylon nero, cartoni, lamiera, lungo la strada statale o in mezzo a estese piantagioni di canna da zucchero. Alcuni gruppi vivono da più di venti anni in questo tipo di accampamenti aspettando di ottenere la terra che gli spetta in accordo con la Riforma Agraria. Suor Daniela mi dice che spesso incontra grandi difficoltà ad incoraggiare queste persone: *“ho passato dei momenti travagliati. Dovevo andare lì, negli accampamenti, per infondere loro coraggio per continuare a resistere in attesa di qualcosa che dubito anche io arrivi. Dopo quasi venti anni molti perdono la speranza”*.

Nel corso degli ultimi anni i gruppi di *Sem Terra* della zona hanno dovuto far fronte ad una situazione molto critica: Suor Daniela

racconta che una delle caratteristiche fondamentali che non è mai venuta a mancare è la compattezza delle varie correnti interne al Movimento. Per scongiurare l'eccessiva efficacia delle azioni di quest'ultimo, i *fazenderos* hanno iniziato a pagare persone che si infiltrassero negli accampamenti: queste hanno iniziato a creare problemi, a fomentare dispute interne, affinché il Movimento si frantumasse in fazioni e si indebolisse. *“Con difficoltà si è riuscito a far fronte a questa nuova piaga, è stato un momento molto duro”*.

Il primo segnale positivo è giunto, però, nei primi giorni del mese di luglio del 2006. Infatti, è stata concessa la terra per un *assentamento* (“stanziamiento”) in una fazenda nei pressi del paese (la *Flor do bosque*, “Fiore del bosco”): la zona possedeva i requisiti richiesti dalla legge per la Riforma Agraria sin dal 1988, ma solo ora è stata ufficializzata la posizione delle quarantasei famiglie che in questi anni hanno lottato per vedere riconosciuto il diritto alla proprietà della terra occupata. La notizia è giunta all'Associazione “Amici di Joaquim Gomes” da parte di uno dei membri della CPT della città: *“questa fazenda è diventata il simbolo della lotta per la Riforma Agraria in Alagoas. Abbiamo finalmente ottenuto un segno che il cambiamento è possibile”*.

3.2.7 L'orto comunitario: il primo progetto che si auto-sostiene

Le Suore gestiscono un orto di circa sette ettari in collaborazione con l'Associazione Comunitaria *Novo Horizonte* (che si è costituita proprio a questo fine). Non avendo mai avuto a disposizione un appezzamento di terra, la popolazione non conosce metodi e tempistiche di coltivazione diversi da quelli della canna da zucchero: ecco perché in un primo momento alcuni esperti hanno seguito la formazione di chi lavora presso l'orto. Qui vengono coltivati banane, papaia, mango, arance, svariati tipi di verdure,

che, grazie al clima, danno raccolti abbondanti. I prodotti vengono utilizzati per la preparazione dei pasti negli asili e sono venduti al mercato per l'auto-sostentamento del progetto.

Capitolo 4. La metodologia

4.1 Disegno della ricerca

Il primo passo per la definizione del disegno della ricerca è stato l'individuazione di alcuni "concetti-guida" (Blumer, 1969, in Gobo, 2001) che mi suggerissero la direzione lungo la quale cercare le informazioni che avevo interesse ad esplorare. Infatti, in realtà, avrei delineato con più precisione l'argomento della ricerca una volta trovatami sul campo (Gobo, 2001), quando avessi avuto modo di capire quali sarebbero state le fonti e gli strumenti a mia disposizione e quale il trattamento riservatomi da coloro ai quali avrei chiesto di farsi intervistare. Inoltre ritenevo importante che fossero proprio questi ultimi a suggerirmi gli argomenti che ritenevano importanti per parlare della propria esperienza, facendo emergere problemi che io avrei invece potuto trascurare.

Il mio interesse era capire come i giovani della città interpretassero la realtà che li circonda soprattutto in riferimento alla scuola e al lavoro. Quali sono le loro strategie di azione e quale la loro visione del mondo per affrontare la vita quotidiana? Quali obiettivi si danno nella vita e quali i fattori o i soggetti ritenuti responsabili dell'efficacia o meno delle scelte compiute per raggiungere i loro scopi?

L'unità di rilevamento è rappresentata da singoli individui con caratteristiche definite più specificatamente nel corso dell'osservazione etnografiche: in generale, come si vedrà, i soggetti presi in esame sono stati giovani coinvolti nelle attività della Missione luogo della mia osservazione.

Avendo realizzato un esercizio di ricerca etnografica, le fonti per la raccolta dei dati sono state colloqui informali con testimoni privilegiati, interviste discorsive e note etnografiche compilate durante l'intero soggiorno.

4.2 Le note etnografiche

Le interviste si sono svolte al termine della mia permanenza sul campo di ricerca: nel corso del periodo precedente l'osservazione partecipante è stata la via per raccogliere informazioni utili sia durante le situazioni che mi sono trovata a vivere successivamente che nel corso delle interviste riguardo il contesto di ricerca e i suoi abitanti. Avere a disposizione le note etnografiche mi ha permesso di "evitare di trattare le narrazioni come unità avulse dal contesto e dal discorso circostante" (Poggio, 2004): infatti, grazie alle conoscenze acquisite sul campo, è stato più semplice intuire il significato del messaggio contenuto nelle affermazioni dei giovani intervistati (Demazière, Dubar, 2000), sia durante i nostri colloqui sia in fase di analisi.

4.3 Le interviste sul campo

Come si è già accennato, le interviste realizzate possono essere definite discorsive (Cardano, 2003). Si è trattato, infatti, di interviste narrative semi strutturate: la scelta è stata dettata dall'interesse a cogliere, nel discorso dei giovani, le "definizioni della situazione in termini di percezione e di rappresentazioni" (Olagnero, Saraceno, 1993, p. 93), oltre che dalla necessità di comprendere il contesto in cui queste vengono generate (Poggio, 2004).

In sede di costruzione della base empirica e di definizione dello svolgimento delle interviste ho individuato una serie di temi che sarebbe stato interessante trattare. La mia preoccupazione non è stata quella di raccogliere informazioni attendibili riguardo a questi temi, quanto piuttosto quella di appurare quale rilevanza e significati soggettivi gli intervistati vi attribuissero (Olagnero, Saraceno, 1993): questo ha implicato che alcuni degli spunti e degli stimoli proposti nel corso delle interviste non siano stati raccolti dai

miei interlocutori, che invece in più occasioni hanno deviato il discorso su argomenti ritenuti più importanti.

4.3.1 I soggetti da intervistare

Le interviste, come si è detto, sono state condotte nell'ambito di una ricerca qualitativa: ad essere oggetto di esplorazione sono state le esperienze individuali di alcuni giovani abitanti del luogo.

La scelta dei soggetti da intervistare perciò non è stata compiuta a priori, ma nel corso della permanenza sul campo (Losito, 2004). Durante la costruzione del disegno della ricerca, però, si è evidenziata la necessità di determinare un primo criterio discriminante per la selezione dei soggetti: l'omogeneità di questi ultimi sarebbe stata rappresentata dal fatto di partecipare alle attività della Missione. Infatti questa, come si è detto, ha costituito non solo il contesto in cui si è concentrato il mio lavoro, ma anche la lente attraverso la quale si è svolta l'osservazione della comunità: entrare in contatto con soggetti coinvolti attivamente in questa realtà sarebbe stato più semplice dato il mio ruolo di volontaria, e mi avrebbe permesso di frequentarli con maggior assiduità, "istaurando con loro un vero e proprio dialogo" (Olagnero, Saraceno, 1993, p. 96).

Il criterio di selezione definito sul campo fa riferimento ad un'altra caratteristica comune ai giovani che ho intervistato: il fatto di essere universitari o giovani fortemente interessati alla propria formazione in vista del futuro. La scelta di questo criterio è stata dettata dal fatto che tale atteggiamento e le azioni che implica possono essere considerati "atipici" rispetto a quelli della maggioranza dei giovani della comunità.

Attraverso colloqui informali ho individuato i giovani con cui avrei potuto confrontarmi, cercando di capire quale fosse la loro disponibilità ad esprimere le proprie opinioni e ad "esporsi" raccontando di sé durante un'intervista.

Si rimanda la presentazione dei soggetti intervistati al primo tema che costituisce il capitolo successivo: saranno questi stessi giovani a presentarsi.

4.3.2 La conduzione delle interviste

Le interviste si sono svolte presso uno dei locali del Centro per gli adolescenti della Missione, un luogo familiare (Olagnero, Saraceno, 1993) a tutti i giovani intervistati. Nel caso di Carlos e Thiago (entrambi animatori presso il Centro) e di Ediene e Israel (universitari), i colloqui si sono svolti a coppie, mentre quello con Damiana²⁷ è stato un incontro individuale.

Nel primo caso le interviste si sono configurate come un confronto a tre voci: i miei interlocutori mi hanno considerata parte attiva della conversazione, ad esempio ponendomi le stesse domande a cui poco prima loro stessi avevano risposto. Nonostante non si possa parlare di un vero e proprio confronto dialogico, le interviste sono state caratterizzate dalla cooperazione, permettendomi di intervenire attivamente avendo cura di non influenzare i contenuti (Poggio, 2004).

La domanda iniziale è stata il più possibile generica, e richiedeva agli intervistati di presentarsi: le domande successive si sono susseguite a seconda dei nuclei tematici e dei nodi problematici che nel corso dell'intervista venivano toccati dai miei interlocutori, cercando di farli collimare con la traccia che avevo costruito.

Prima di iniziare la conversazione è stato spiegato quali fossero i miei interessi di ricerca, in modo che le mie domande rispetto ad alcuni ambiti della loro vita non risultassero ingiustificate (Gobo, 2001). Inoltre è stata esplicitato il fatto che sarei ricorso alla registrazione dell'intervista per avere poi la possibilità di tradurla

²⁷ I nomi utilizzati nel corso dell'elaborato sono fittizi, in modo da rispettare l'anonimato degli intervistati.

nella mia lingua e averne a disposizione il testo completo per comprenderne a pieno il significato.

4.3.3 L'analisi delle interviste

Le narrazioni e i discorsi degli intervistati “non parlano da sé” (Demazière, Durar, 2000, p. 33; Poggio, 2004, p. 115): l'analisi delle interviste, ha la funzione di costruire il senso soggettivo e di produrne un'interpretazione plausibile. L'idea alla base di questa pratica è che non sia sufficiente un'azione restitutiva rispetto al materiale raccolto durante le interviste, ma che l'analisi di queste sia fondamentale per la produzione metodica del senso del mondo sociale degli intervistati. Quest'ultimo è prodotto attraverso il racconto che “ne rende possibile l'appropriazione da parte del soggetto stesso e l'interpretazione da parte del ricercatore” (Demazière, Dubar, 2000).

Durante la prima fase dell'analisi si è cercato di individuare quali fossero le relazioni sociali considerate significative dagli intervistati e quali gli altri “attanti” presenti nei loro discorsi secondo il metodo proposto da Demazière e Dubar. In una fase successiva si è costruita una griglia per ciascuna intervista che permettesse di evidenziare quali azioni gli intervistati attribuivano a ciascun soggetto chiamato in causa e quali fossero le considerazioni e le valutazioni che esprimevano rispetto a queste.

A partire da queste griglie, in un primo momento si è proceduto all'aggregazione di enunciati relativi ad un argomento significativo per i singoli intervistati: il materiale così classificato ha permesso di individuare nei discorsi dei giovani i temi ritenuti rilevanti per la narrazione della propria esperienza. Successivamente, per ricostruire l'universo condiviso dai miei interlocutori (Demazière, Dubar, 2000), si sono raggruppati gli enunciati di tutti gli intervistati riguardanti il medesimo tema.

In molti casi i discorsi si organizzavano intorno ad opposizioni di termini: gli stessi intervistati mettono a confronto esperienze, alternative, luoghi, persone e azioni. A partire dalle conclusioni a cui gli intervistati sono giunti attraverso questo confronto, sono stati individuati alcuni dei valori, delle opinioni, degli atteggiamenti in base ai quali questi giovani producono comportamenti e costruiscono progetti. Dal momento che “nessuna storia è ideologicamente neutrale” (Poggio, 2004, p. 123), il tentativo è stato quello mettere in evidenza le argomentazioni apportate dei giovani per legittimare la propria visione del mondo. A questo proposito, ricordiamo in questa sede che il punto di vista dei ragazzi soggetti della ricerca è, per molti versi, influenzato dal fatto di partecipare attivamente alle attività proposte dalla Missione: queste hanno (come si avrà modo di approfondire nel corso dell’analisi) un chiaro intento socializzante e rappresentano, per la maggior parte dei giovani della città che vi prendono parte, l’unica alternativa alla vita di strada. Si è inoltre cercato di far emergere la relazione tra testo e contesto (Poggio, 2004), evidenziando i richiami degli stessi intervistati a quest’ultimo o integrando l’analisi con informazioni estrapolate dalle note etnografiche.

4.4 Le lettere

Il mio soggiorno presso Joaquim Gomes si è svolto nel 2004: ho ritenuto interessante chiedere agli intervistati informazioni rispetto alla loro vita dopo due anni dai nostri colloqui. Non avendo la possibilità di tornare sul campo di ricerca per interrogarli nuovamente, ho inviato loro una lettera in cui chiedevo notizie riguardo ciò che stavano facendo, i loro progetti per il futuro, le condizioni di vita nella città. Le lettere possono essere considerate un documento personale e rappresentano un modo per raccogliere materiale biografico (Olagnero, Saraceno, 1993). Le risposte

ricevute sono state analizzate in relazione alle interviste, cercando di far emergere, laddove è stato possibile, gli elementi di continuità e di discontinuità. Infatti, come si vedrà in seguito, si è rivolta particolare attenzione a quale sia stata la traiettoria seguita dai ragazzi in questi anni per realizzare i loro progetti.

Capitolo 5. Analisi delle interviste: le tematiche

In ciascuna delle parti che compongono il seguente capitolo l'attenzione viene focalizzata su uno dei temi che, come si è detto, sono emersi dall'analisi delle interviste.

5.1 Identità e appartenenze

La scelta di trattare singolarmente i discorsi degli intervistati è volta alla valorizzazione della "rappresentazione e immagine di sé", considerati fondamentali perché "i modi di raccontarsi hanno a che fare direttamente con l'identità" (Olagnero, Saraceno, 1993, p. 57).

Le lettere apportano in questo contesto un contributo particolarmente significativo: infatti la comparazione fra ciò che i giovani avevano dichiarato nelle interviste e ciò che hanno scritto a distanza di due anni permette da una parte di cogliere il cambiamento delle loro aspettative, dall'altra di individuare quali azioni essi hanno compiuto per raggiungere gli obiettivi che si erano proposti.

In alcuni casi più che in altri sarà possibile mettere in evidenza quali siano le "forme argomentative con le quali i giovani si sforzano di giustificare il loro percorso anteriore, definire la loro situazione presente e parlare dei loro futuri possibili" (Demaziere, Dubar, 2000, p. 323).

Affrontando questo tema, appaiono particolarmente evidenti quelli che Smelser chiama "contorni vitali", ovvero "le aspettative riguardanti lo sviluppo del corso di vita individuale" (Olagnero, Saraceno, 1993, p. 74): infatti è principalmente di questo che parlano gli intervistati.

5.1.1 Carlos

“Il mio nome è Carlos, ho 23 anni, non studio, ma ho studiato fino alla fine del secondo grado, fino al 2000”.

Non sono uno studente, dice Carlos, ma ho terminato i due cicli scolastici di base. Definirsi attraverso una negazione è una presa di posizione molto forte: sembra che questo giovane interpreti la propria condizione di non studente come un’etichetta non gradita, tant’è che si premura subito di dire che, però, ha finito gli studi obbligatori. La fondatezza di questa supposizione viene confermata quando, parlando di ciò che attualmente sta facendo, Carlos afferma:

“Sono io che devo cercare, devo cercare i miei studi...non andare in cerca di avventure come fanno molti...”

Dunque lui non è uno come “molti” altri che passano il tempo cercando un modo per arrivare alla fine della giornata: lui “deve cercare i suoi studi”. E’ significativo che Carlos utilizzi il verbo “cercare”: la possibilità di studiare non viene “data” o “concessa”, ma va cercata. Questo significa che chi è interessato a studiare è responsabile del conseguimento del suo obiettivo di trovare il proprio percorso.

Carlos, però, non è neppure uno dei “pochi” che hanno proseguito la propria carriera scolastica frequentando l’università dopo aver terminato il secondo grado. Questo sembra essere motivo di rimpianto:

“oggi sarei già entrato all’università...E’ stata colpa mia...perché credevo che non avrei avuto tempo per continuare, non me no sono preoccupato...allora non era ancora il momento”

Ciascuno è responsabile (ha la "colpa") di ciò che vive nel presente: questo giovane ritiene che la sua attuale condizione sia il frutto di una scelta compiuta tempo prima, influenzata dal fatto che allora "non era il momento". Carlos, però, non chiarisce le ragioni che lo portano a valutare quel periodo della sua vita come inadeguato alla scelta di proseguire gli studi. E' il futuro il momento che egli ritiene adatto alla realizzazione del suo sogno:

"io ho un grande desiderio di continuare a studiare...ho un sogno...di fare l'università. Credo che se davvero ho volontà di raggiungere questo obiettivo, di fare l'università, sono io che devo corrergli dietro...trovare la volontà dentro di me. [...] Penso di fare giornalismo...mi piace comunicare...penso giornalismo"

Ancora una volta l'intenzione e l'impegno personali vengono considerati fondamentali per raggiungere uno scopo: in passato lui non ha "corso dietro" il suo obiettivo, ma crede che in futuro gli basterà avere volontà per rimediare a questa possibilità non sfruttata.

A distanza di due anni, parlando delle aspettative per la propria vita, Carlos scrive:

"Ho molti progetti e voglio realizzarli, con l'aiuto e la grazia di Dio. Il mio sogno è di frequentare una facoltà per poter avere una formazione migliore per il futuro, per poter aiutare la mia famiglia e le altre persone. Ho iniziato a seguire un corso di preparazione per provare ad entrare all'università. So che è difficile, ma spero nella provvidenza di Dio"

La volontà personale ("voglio realizzarli") non è più l'unico presupposto per dare concretezza ai propri progetti: benché sia molto forte l'affermazione della propria determinazione, Carlos si

affida all'aiuto che gli darà la propria fede per avere una garanzia in più di riuscita. Il desiderio espresso durante l'intervista si sta realizzando dopo due anni: il corso a cui Carlos si riferisce (come si vedrà nel dettaglio in seguito) è costoso, così come lo è l'iscrizione all'università. Grazie ad un progetto avviato dalla Missione nel 2006 per il sostegno economico degli universitari anche questo giovane può permettersi di pagare gli studi.

Lo studio, però, non è fine a se stesso: la formazione che riceverebbe all'università è, per Carlos, funzionale alla possibilità di aiutare la propria famiglia e "gli altri", prima ancora che per una gratificazione personale.

5.1.2 Thiago

"Sono Thiago, ho 20 anni, sto frequentando l'8° serie (ultimo anno degli studi di secondo grado)"

Thiago si presenta in maniera lineare: i suoi studi procedono con regolarità, e come dice in seguito

"sono soddisfatto, perché quando vado alle mie lezioni ci vado con l'intenzione di imparare quello che il professore vuole insegnarmi"

E' di nuovo la predisposizione personale a determinare la riuscita nel campo della scuola: Thiago ha l'"intenzione" e quindi è soddisfatto perché riesce a sfruttare la possibilità che ha di imparare.

Il progetto principale per il proprio futuro è

"finire gli studi e riuscire davvero a fare l'università. Finire gli studi...davvero lo desidero tanto, finire gli studi e fare l'università. Adesso il problema è trovare il modo di pagarla...questo è qualcosa che ti

ostacola...noi non abbiamo un lavoro...per questo magari i ragazzi tante volte hanno paura di continuare”

Ciò che forse Carlos intendeva quando diceva “non era il momento” coincide con ciò che Thiago esplicita con “trovare il modo per pagarla”. L’“ostacolo” più in evidenza agli occhi del giovane è la mancanza di mezzi per mantenersi all’università senza gravare sulla famiglia: non avendo un lavoro, per Thiago è impossibile pagarsi gli studi.

Essendo vicino al momento in cui dovrà (se potrà) decidere per quale facoltà optare, questo giovane ha già delle idee che potrebbero indirizzare la sua scelta:

“io penso...credo che la mia aspirazione interiore sia di fare...il veterinario. Ma non so se riuscirò a diventarlo. Penso che anche diventare un coreografo vada bene”

Thiago a distanza di due anni continua a studiare: nella sua lettera non specifica cosa esattamente stia studiando, si limita a dire che lo sta facendo. Il progetto di cui ha parlato durante l’intervista subisce qualche variazione:

“il progetto che vorrei realizzare è terminare i miei studi per provare a fare l’università, che è quello che più spero per me. Mi vorrei formare come biologo, vorrei raggiungere questo sogno per dare alla mia famiglia qualcosa di meglio. Quello che sto facendo è studiare”

Il progetto formativo di Thiago ha innanzitutto il fine di permettergli l’accesso ad una posizione lavorativa tale da poter garantire un futuro migliore alla propria famiglia di origine.

5.1.3 Ediene

Ediene ha 22 anni e frequenta il secondo anno presso la Facoltà di biologia: l'eccezionalità del suo *status* di studentessa universitaria non viene enfatizzato, ma, certo, è la prima informazione che si premura di dare sul proprio conto.

Ciò che questa giovane racconta del suo passato è strettamente legato al periodo che ha preceduto il suo ingresso all'università:

"Ho anche dovuto faticare. Quando facevo il terzo anno dell'ensinho medio [secondo grado], avevo 17 anni, stavo cercando di avere il trasporto (per raggiungere la città in cui si trova l'università). La risposta era "vieni poi, poi riusciamo". Alla fine io e un piccolo gruppo di altre otto persone...sono stata l'ultima ad iscrivermi, tutti pensavano che non mi sarei iscritta"

Sin da quando aveva 17 anni, Ediene sapeva di voler proseguire gli studi. "Avere il trasporto" era fondamentale perché l'università si trova in un'altra città, nessuno possiede un'auto: non ottenerlo avrebbe significato non poter frequentare. Lei, insieme ad altri, ci è riuscita: dopo tanto impegno, Ediene dice però di essere stata l'ultima ad iscriversi, quasi volesse sottolineare il fatto di aver titubato fino alla fine prima di intraprendere questo cammino.

L'obiettivo di tanti sforzi per questa giovane è molto chiaro:

"il mio interesse è studiare, costruire il mio futuro...Qui a Joaquim Gomes devi essere determinato se vuoi aiutarti. Se non hai determinazione non vai da nessuna parte"

E' chiaro che nel suo futuro c'è la prosecuzione del suo percorso universitario:

“La mia professione...vorrei lavorare come ricercatrice o nell’area commerciale. Mi piace moltissimo lavorare con le persone. Io parlo molto!”

Nella sua vita quotidiana, però, non c’è solo lo studio: per Ediene è molto importante precisare che per non pesare sulla famiglia, lavora in modo da potersi pagare gli studi:

“Lavoro ma non ho un contratto con nessuna impresa. Lavoro senza documenti, senza vincoli da 5 anni, ma per me è già una grande esperienza, anche senza contratto. Lavoro in una farmacia come commessa quattro giorni la settimana, sempre di mattina. Il pomeriggio dovrei studiare ma lo faccio soprattutto durante la pausa per gli esami! Per me è ottimo lavorare e studiare, se potessi lavorare anche di più sarebbe ottimo”

La possibilità che le offre questo lavoro è valutata positivamente: nonostante non le dia garanzie, questo impiego è soprattutto fonte di esperienza che potrà sfruttare in futuro.

La volontà espressa da Ediene di lavorare “di più”, si concretizza nei due anni successivi. Infatti nella sua lettera, la giovane descrive quale sia la sua vita al momento:

“Lavoro senza libretti in una farmacia (il padrone è una persona meravigliosa). Per adesso (spero) sto lavorando solo alla farmacia, il turno della mattina, non sto facendo praticamente niente nel pomeriggio, e di notte sono a Palmares (città in cui si trova l’università) che sta più o meno a 72 chilometri da Joaquim Gomes. Ah, stavo dimenticando che sto vendendo vestiti, sono pochi ma sono miei, per aumentare un po’ il mio denaro, per pagare la mia università e aiutare in casa. Con tutto questo, il tempo che resta rimango in casa magari guardando film, perché non posso finanziarmi nessun altra forma di divertimento, e non mi piacciono le feste per strada, perché sono molto pericolose (violente)...”

Nulla sembra essere cambiato. In realtà, però, quello attuale è un periodo che lei spera essere di transizione rispetto all'anno precedente: quest'ultimo è stato, secondo Ediene, il più fruttuoso dal punto di vista lavorativo. Dice, infatti, di aver avuto la possibilità di "fare di più":

"Ho passato un anno (2005) insegnando nella Scuola Statale "Mario Gomes de Barros", davo lezioni delle seguenti materie: biologia, scienze, educazione ambientale e educazione artistica, ancora non so se continuerò dando lezioni, perché il contratto era solo di un anno non so se lo rinnoveranno, solo Dio lo sa. [...] Davo lezione di quattro materie, ero sovraccaricata, guadagnavo solo 300 reali, o 100 euro, sono pochi soldi, molto lavoro, il professore si impegna e gli alunni anche, e ogni notte ringrazio Dio per questa opportunità. Facevo lezione il pomeriggio, lavoro la mattina alla farmacia e studio di sera"

Ediene si presenta come una ragazza molto impegnata e disposta a fare sacrifici pur di raggiungere il suo scopo: il lavoro durante il giorno, le lezioni e lo studio la sera. Il lavoro è il mezzo per poter "aumentare il denaro" per lo studio e per aiutare in casa: anche Ediene, come si è detto, sente la necessità di non pesare economicamente sulla famiglia. Il divertimento passa in secondo piano, perché i suoi progetti sono tanti, e per realizzarli questo è qualcosa che si può sacrificare:

"Per adesso ho molti progetti da realizzare, solo non so se sarà presto, perché in Brasile si lavora tanto, si studia poco, e i soldi che ricevi per il lavoro è ancora meno, è ridotto al massimo. Quindi realizzare qualcosa è ogni volta più difficile. In più mi piacerebbe pagare gli esami medici di mia mamma e aiutare nella ristrutturazione della casa dei miei genitori"

La famiglia, lo studio, la formazione di una famiglia propria e aiutare il prossimo sono i sogni di questa giovane:

“Il sogno per il mio futuro è passare un concorso pubblico, per poter aiutare la mia famiglia, formarmi, fare un dottorato e sposarmi con qualcuno che mi ami per sempre (se Dio vuole, certo), e aiutare chi più ne ha bisogno sia finanziariamente che spiritualmente. Per questo per farlo diventare realtà sto chiedendo a Dio di avere l’opportunità di farlo, lavorando e studiando e aiutando quando posso le persone lavorando con le Suore, e cerco un relazione con un ragazzo, un possibile sposo, ma questo non dipende da me”

I mezzi per conseguire i suoi obiettivi sono quelli che già da tempo sono considerate da questa giovane delle priorità: l’impegno nello studio, il lavoro, la collaborazione con i progetti della Missione, la ricerca di uno sposo.

Ediene ha le idee molto chiare sulla propria vita: sa cosa vuole per il suo futuro e mette a frutto ogni sua risorsa per poterlo ottenere, nonostante le difficoltà che ha incontrato finora e che sa di incontrare in futuro. Anche dal suo punto di vista, però, è necessario che la propria fede la sostenga lungo il percorso che ha intrapreso: la volontà divina è ciò che, secondo Ediene, potrà aiutarla a realizzare ciò che desidera.

5.1.4 Israel

Israel ha 22 anni: *“sono disoccupato e studio”*. La disoccupazione è al centro del suo discorso: è significativo che ancor prima di dire di essere uno studente, questo giovane dice di non avere un lavoro:

“Anche adesso ...sono tre mesi che non lavoro...non sai quante cosa mi sono passate per la testa...”

La perdita del lavoro implica, per Israel, conseguenze psicologiche tali da portarlo a ridefinire la propria identità in base alla condizione di disoccupato (Pugliese, 1993). Il peso maggiore per questo giovane sembra essere l'impossibilità di mantenersi. Il periodo in cui si è svolto il colloquio era particolarmente critico per Israel: le cose che gli "sono passate per la testa" erano legate alla possibilità di abbandonare l'università a causa del fatto di non potersela permettere. Israel utilizza un verbo al tempo passato per parlare di questi momenti "bui": da pochi giorni ha infatti ricevuto la proposta da parte delle Suore di lavorare per loro fino a quando non avesse trovato un altro impiego.

E' nel passato che il giovane colloca l'esperienza lavorativa come professore, definita molto positivamente e auspicando di poterla ripetere:

"Io l'ho già fatto per due anni. Ora sto aspettando che mi chiamino. Mi avevano mandato via perché era cambiata la legge...mi era piaciuto molto. Avevo una 5° e una 6° serie dell' ensinho fundamental. La legge è cambiata e chi non possedeva una laurea non poteva più insegnare. Così mi hanno mandato via"

Durante l'intervista Israel non accenna ai suoi progetti per il futuro: sta solo "aspettando che mi chiamino". A distanza di due anni, però, descrive la sua vita in termini decisamente più positivi:

"Continuo a seguire l'università e a lavorare nella stessa scuola, solo che adesso lavoro come impiegato amministrativo e non ho potuto fare il concorso per essere professore perché non avevo terminato l'università, quindi ho finito per farlo per un'altra area"

Il giovane è riuscito a proseguire gli studi e ad ottenere un posto di lavoro che gli permette di mantenersi (e probabilmente di definire

la propria identità in termini più positivi): nonostante ciò che sta facendo non sia esattamente quello che avrebbe sperato, Israel coglie il positivo della possibilità attuale di lavorare.

Anche i progetti per il futuro sembrano essere esplicitati più serenamente, proprio grazie all'opportunità derivante dal suo impiego:

“Nonostante abbia passato questo concorso, vorrei farne un altro per avere una condizione migliore, visto che ho bisogno di aiutare in casa e mantenermi all'università e sostenere altre spese, e in futuro un altro corso all'università o chissà una specializzazione nell'area matematica, per questo sto studiando tanto all'università come anche per il concorso”

Israel ha aspettative a lunga scadenza: probabilmente la disponibilità di un posto di lavoro fisso gli infonde sicurezza. L'aiuto alla famiglia è il primo obiettivo dichiarato, a cui seguono il mantenimento agli studi e la prospettiva di continuare dopo il raggiungimento della laurea. Tutto questo sarà però possibile se passerà un altro concorso: Israel lo sa, ed è per questo che dichiara di impegnarsi nello studio finalizzato a questo.

5.1.5 Damiana

Damiana ha 17 anni: per presentarsi dice di non essere originaria della città:

“prima abitavamo alla fazenda. Sono sette anni che abito qui...che sono venuta qui a Joaquim Gomes. Ho studiato un anno alla fazenda. Ma era più difficile”

La difficoltà a cui fa riferimento non riguarda il livello dell'insegnamento o la complessità delle materie, ma (come spiega in un passaggio successivo dell'intervista) all'affollamento che c'era

nell'aula a causa della convivenza di cinque classi nello stesso spazio.

La giovane parla del suo rapporto con lo studio in maniera molto positiva:

“Io sono contenta di studiare. Mi dicono sempre che sono curiosa, sono sempre io che faccio le interviste agli altri”

Nella sua argomentazione lo studio sembra essere collegato alla curiosità, alla capacità di domandare, di “approfondire”. Questo termine appare in un altro punto del suo discorso sempre messo in relazione con il campo dell'apprendimento:

“Aiuto in casa quando non faccio altro, ho le lezioni, Costruendo o futuro, lo studio...tempo libero, ma nel fine settimana pulisco casa, lavo, aiuto... Ho delle responsabilità. Non è che perché sono giovane allora devo stare con le mani in mano. Ho tante cose da imparare e adesso pian piano sto imparando quel che è il mondo, così...ma si può sempre approfondire!”

I giovani devono impegnarsi, ampliare le proprie conoscenze, prendersi delle responsabilità anche in casa: Damiana dice di agire seguendo queste direttive per imparare a vivere nel mondo che la circonda.

E' probabilmente a causa della sua età (Damiana è la minore tra gli intervistati) che i progetti per il futuro appaiono ancora sfumati:

“Devo decidere ancora tutto...sono qui per vedere cosa mi piace. Per vedere tutte le cose e decidere cosa fare...ma comunque vorrei fare una cosa che mi piace molto! Le mie amiche mi dicono “Damiana, non c'è bisogno che studi...basta guardare una tua foto, puoi fare la modella!”, ma non so se è la cosa che vorrei fare... ci sono molte ragazze che lo fanno.

Poi non so, non voglio fare progetti ora perché poi magari le cose vanno diversamente e si rimane delusi..."

Lo studio, dal suo punto di vista, sembra essere una delle possibilità che potrà prendere in considerazione:

"Mi piacerebbe anche andare all'università. Io ho sempre sentito questo dovere di studiare, ho sempre avuto voglia di studiare... anche se è stancante fare sempre le cose come vanno fatte, per bene. Viene voglia tante volte di smettere, di fare altro. Ma credo proprio che continuerò a studiare"

Non si intravede in questo passaggio la stessa forza di volontà che traspariva dai brani di intervista analizzati precedentemente rispetto al desiderio di frequentare l'università: nel futuro di questa giovane ci sono ancora alcuni anni di scuola superiore. Inoltre fare progetti, dice Damiana, è rischioso: ha delle possibilità davanti a sé, ma ha tempo per vagliarle e definire in futuro il suo percorso, fiduciosa di poter scegliere ciò che riterrà adatto a sé.

5.1.6 "Noi"

Ciascuno degli intervistati non si presenta solo come individuo singolo, ma anche come parte di un "noi": l'utilizzo di questo pronome svela il sentimento di appartenenza ad un gruppo che è generalmente quello dei pari.

Carlos è il responsabile di molti progetti attivati dalla Missione per i giovani: quando parla al plurale si riferisce al gruppo di animatori che collaborano con lui alla gestione di questo tipo di attività.

"abbiamo fatto partire un gruppo missionario"

"per noi è una missione"

"siamo un gruppo di Chiesa"

“cerchiamo di fare in modo che i ragazzi si fidino di noi”

Per Damiana, che frequenta la scuola di secondo grado, il gruppo è rappresentato dai compagni di classe:

“noi siamo lì in aula...”

“noi non facciamo solo lezione con le materie”

“noi ci aiutiamo molto tra di noi [...] dobbiamo condividere quello che sappiamo”

“il professore passa, ma noi dobbiamo andare avanti insieme”

“uno aiuta l'altro”

“è molto meglio se impariamo tutti insieme”

Il caso di Thiago si pone trasversalmente a quelli precedenti: questo giovane si riferisce alternativamente nei termini di “gruppo” parlando della sua classe e del *team* di animatori di cui fa parte. E' rispetto a quest'ultimo, però, che il giovane parla esprimendo un maggior coinvolgimento personale:

“noi copiamo dalla lavagna per poter studiare”

“non abbiamo i libri”

“se qualche giovane si avvicina a noi, cerchiamo di fargli capire che [...] certe cose non sono positive per la nostra vita...la nostra salute”

Ediene e Israel hanno condiviso l'esperienza (definita come “molto impegnativa”) del tentativo di accedere all'università: quando entrambi parlano di un “noi”, lo fanno riferendosi al gruppo di ragazzi che ha studiato insieme per la preparazione del test d'ingresso:

“Pochi la superano, eh?!noi siamo i pionieri qui...”

“Studiavamo insieme a casa di uno di noi compagni. Ognuno fuori dalla sua classe. Ogni giorno uno di noi faceva il professore. E poi è uscito il bando del vestibular. Io sono stata l’ultima a d iscrivermi, tutti pensavano che non mi sarei iscritta”

“Alla fine io e un piccolo gruppo di altre otto persone...vero, Israel?”

“No, chi ha possibilità di andare fuori viene già mandato dopo l’8° serie fuori a studiare. Nessuno di noi, però...”

“Saremo in pochi a finire e saremo meno ancora a trovare un posto per noi”

“Perché, ad esempio, le scuole che accolgono persone come noi che fanno i concorsi per insegnare sono finanziate dallo stato e lo stato non ammette persone con il nostro titolo”

“Paghiamo tutto libri, fogli...”

Il tipo di rapporto all’interno dei gruppi di pari di cui i giovani parlano, sembra essere da loro interpretato sostanzialmente in termini di solidarietà, lasciando emergere il “sentimento di appartenenza in virtù del quale i membri di un gruppo sottolineano ciò che li accomuna e li rende uguali” (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, vol. I, p. 178). Per le scienze sociali “l’identità individuale si costruisce attraverso relazioni sociali significative che l’individuo intrattiene con altri soggetti con cui si specchia e si riconosce e condivide esperienze e appartenenze” (Olagnero, Saraceno, 1993, p, 60): in accordo con questa definizione, gli individui che sono parte dei gruppi riconosciuti tali dai ragazzi, possono essere considerati anche come “Altri significativi” (Demaziere, Dubar, 2000 p. 324).

5.2 La famiglia

La famiglia è un’istituzione e può essere definita come “un’insieme di persone unite fra loro da legami di parentela, di affetto, di servizio o di ospitalità che vivono insieme sotto lo stesso tetto “

(Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001). Inoltre è “uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà” e di “diversificazione delle attività e dei cicli di vita maschili e femminili” (Saraceno, Naldini, 2001, pp. 10, 31). E’ all’interno della famiglia, dunque, che i bambini da una parte apprendono un modello di interpretazione della realtà e dall’altra vengono socializzati al loro ruolo di donna o uomo.

Nella comunità presa in esame la dipendenza dalla figura maschile all’interno del nucleo familiare è evidente se pensiamo che le figlie femmine sono sottoposte all’autorità di un padre “padrone” (Saraceno, Naldini, 2001, p. 149) fino a quando si sposano o vanno a vivere a casa del fidanzato; nella maggior parte dei casi la dipendenza è anche economica, dal momento che la maggior parte delle donne non lavora stabilmente.

Il “diritto di proprietà” passa poi al marito o al compagno: il modo più diffuso per costituire una nuova famiglia è la fuga notturna della ragazza dalla propria casa per andare a stabilirsi a casa dei genitori del fidanzato. In questi casi le ragazze sono spesso molto giovani, non hanno un lavoro, così come non l’hanno i ragazzi con cui vanno a vivere. Molte famiglie sono estese o multiple, secondo le definizioni elaborate da Laslett (1977): infatti la disoccupazione di entrambi i coniugi (o dei conviventi) non permette loro di avere una casa propria, e li obbliga quindi a vivere a casa degli suoceri o di altri parenti stretti. Gislayne viveva a Joaquim Gomes con i genitori. Quando aveva 18 anni è rimasta incinta ed è andata a vivere con lo zio in una *fazenda* non lontana dal paese insieme a suo marito, perché “la casa in cui vivevo con i miei genitori era troppo piccola per accoglierci tutti e tre”. Questa giovane allo stato attuale esemplifica, però, un altro tipo di famiglia con riferimento alle tipologie di Laslett: il suo nucleo è incompleto, perchè suo marito si è suicidato all’inizio del 2006 ingerendo del veleno per topi. Tragedie di questo genere sono all’ordine del giorno, e le donne si

trovano da un momento all'altro a dover affrontare il ritorno al focolare d'origine (non essendo autosufficienti economicamente) e a dover trovare un lavoro per mantenere i figli. Sono donne che, a causa delle precoci gravidanze, hanno abbandonato la scuola molto giovani: è proprio a causa della mancanza di istruzione e dell'assenza di una qualifica professionale che spesso incontrano notevoli difficoltà nel trovare un'occupazione. Queste condizioni determinano una maggior vulnerabilità del nucleo familiare in una situazione già caratterizzata dall'esperienza della povertà (Saraceno, Naldini, 2001, p. 164).

Si è già parlato del fenomeno dell'abbandono del tetto coniugale in seguito al lungo viaggio intrapreso dagli uomini in cerca di lavoro: la migrazione stagionale è una delle cause di instabilità familiare (Saraceno, Naldini, 2001, pp. 27-28). Spesso, però, accade che la coppia semplicemente si separi o che viva momenti di forte tensione per i problemi dovuti alle condizioni di ristrettezza economica e di costante precarietà.

La gelosia è una delle caratteristiche che la popolazione riconosce come "tipica" dei brasiliani: la donna è una proprietà esclusiva dell'uomo, deve portare rispetto e assecondare il proprio compagno.

Soprattutto nei nuclei familiari monogenitoriali (sono per lo più le donne a rimanere vedove o ad essere abbandonate dal compagno) la consapevolezza della necessità di una occupazione porta perfino ragazzini di 11 anni a cercare lavoro nei campi. Questo è uno dei pochi settori in cui è richiesta manodopera non qualificata: il fatto che sia un lavoro prettamente maschile, spinge i maschi della famiglia a cogliere questa opportunità.

Il lavoro minorile è molto comune e può rientrare in una visione della prole come di una risorsa per la famiglia: questa impostazione era tipica nelle società tradizionali occidentali (Saraceno, Naldini, 2001, p. 126), ma in molti paesi in via di sviluppo è ancora diffusa. I

figli sono “partecipanti alla comune impresa di sopravvivenza”, ecco perché la maggior parte delle famiglie non si oppone all’abbandono della scuola in favore di un impegno nel mondo del lavoro.

Le famiglie sono spesso molto numerose: è capitato che alcuni ragazzini avessero perfino difficoltà a riferirmi l’età dei propri fratelli o i loro nomi, dovendosene ricordare una decina o più. E’ molto frequente che fratelli e sorelle nascano ad un anno di differenza l’uno dall’altro, o poco più. Quando ho chiesto a Suor Rosa la ragione di tanta “regolarità”, mi ha risposto che *“gli uomini partono per lavorare fuori, tornano una o due volte all’anno e a troppi non interessa che poi la donna rimanga con una bocca in più da sfamare. Noi insegniamo alle donne come controllare i loro periodi di fertilità, poi arrivano gli uomini e a loro non importa”*.

5.2.1 “I miei genitori”

La famiglia per i ragazzi è quella nucleare: nel loro racconto è costituita dai genitori e dai fratelli. Non tutti, però, hanno una famiglia nucleare completa: Carlos e Israel hanno perso il padre da parecchi anni; il padre di Thiago, invece, *“lavora via”*.

Nelle interviste c’è un elemento ricorrente: nessuno dei genitori dei ragazzi ha terminato la scuola dell’obbligo. E’ interessante che l’immagine della propria famiglia venga costruita a partire dal percorso scolastico compiuto da ciascun membro e dalla sua posizione nei confronti della scuola.

Emerge con rilevanza che i ragazzi sono coscienti dei sacrifici che la famiglia compie per permettere loro di studiare. Nelle conversazioni con questi giovani è costante il riferimento ai genitori come coloro che, nonostante le ristrettezze economiche, motivano i figli nello studio e nella prosecuzione della carriera scolastica:

“Lui lavora e ci lascia andare a scuola perché non vuole che diventiamo come lui era prima. Vuole darci quello che loro non hanno avuto”
(Thiago)

“Mio padre prima di morire ha lavorato nei campi, ha tagliato canna tutta la vita e mi diceva che non voleva che i suoi figli passassero quello che lui aveva passato. Voleva che studiassimo e noi lo stiamo facendo [...] quando noi abbiamo imparato a scrivere, lui ci guardava e sorrideva” (Israel)

“Sono loro che mi spingono a studiare” (Damiana)

All'epoca in cui loro erano bambini (una quarantina di anni fa o più), le istituzioni non si preoccupavano di controllare la frequenza scolastica: solo da una decina di anni il Governo Federale ha promosso iniziative volte ad incentivare la partecipazione alle lezioni e a scoraggiare il lavoro minorile. La loro volontà rispetto all'impegno scolastico dei figli potrebbe quindi rientrare in un'ottica di “rivendicazione” di un diritto e di una possibilità che loro non hanno avuto:

“Io ho la possibilità di fare quello che i miei genitori non hanno potuto raggiungere. Loro non hanno studiato, non hanno avuto la possibilità di studiare come io ce l'ho oggi” (Thiago)

Questa *chance* in più comporta, da parte dei giovani che ritengono che la scuola sia importante per il loro futuro, un alto grado di responsabilizzazione per “restituire” ai genitori ciò che loro hanno investito per farli proseguire negli studi:

“Mi piacerebbe pagare gli esami medici di mia mamma e aiutare nella ristrutturazione della casa dei miei genitori” (Ediene)

“Vorrei passare un altro concorso, per avere una condizione migliore visto che ho bisogno di aiutare in casa e mantenermi all’università” (Israel)

“Mi vorrei formare come biologo, vorrei raggiungere questo sogno per dare alla mia famiglia qualcosa di meglio” (Thiago)

“Il mio sogno è frequentare una facoltà per poter avere una formazione migliore nel futuro e per poter aiutare la mia famiglia e le altre persone” (Carlos)

Rinunciare alla possibilità di avere un componente in più della famiglia che porta a casa uno stipendio per permettergli di studiare non è cosa da poco: i ragazzi lo sanno ed è probabilmente per questo che si sentono “in debito”, tanto da pensare al lavoro futuro in primo luogo come ad una possibilità per risollevare le sorti della famiglia.

In generale, aiutare economicamente i genitori, si configura nelle interviste (ma anche nei discorsi dei giovani del paese) come una necessità molto sentita: dicono più volte che chi lascia la scuola o cerca continuamente qualche lavoretto lo fa perché vuole aiutare in casa per “sbarcare il lunario”.

5.2.2 I fratelli e le sorelle

Nei discorsi dei giovani intervistati, i fratelli e le sorelle vengono presentati diversamente a seconda che studino o no: i primi vengono descritti riferendo sul loro conto l’età, la classe che frequentano e il fatto che li si incoraggi ad impegnarsi nello studio:

“Oggi lo dico sempre a mio fratello <<E’ importante che studi. E’ il tuo futuro, è la possibilità di imparare per te stesso>>” (Ediene)

Al contrario, chi ha smesso volontariamente di studiare per iniziare a lavorare è rappresentato come chi ha cura di spronare i fratelli nella prosecuzione degli studi. Loro hanno preso una strada diversa, stanno provando cosa significa confrontarsi con il mondo del lavoro senza nessun tipo di qualifica:

“Un altro ha smesso alla quarta serie. Ora è andato via a lavorare, ma tante volte mi dice <<Come vorrei essere rimasto a studiare, ho perso i miei anni migliori, voglio che voi continuiate a studiare per fare una vita migliore della mia>>” (Thiago)

Inoltre, nell’immaginario di questi giovani chi ha abbandonato lo studio per cercare un lavoro sembra essere il membro della famiglia che conduce una vita più difficile rispetto agli altri:

“Una delle mie sorelle è scappata quando aveva dodici, forse tredici anni, poi dopo si è sposata. Ora sta a San Paolo, trova lavori con contratti da due o tre mesi e poi deve cercarne un altro...è difficile...” (Damiana)

La solidarietà all’interno del nucleo familiare è visibile: spesso fratelli e sorelle quasi coetanei passano l’intera giornata insieme condividendo esperienze e piccole avventure quotidiane. Durante una festa al Centro *São José* alcuni dei bambini aspettavano fuori dal cancello che qualcuno desse loro un biscotto: ho sporto ad uno di loro il mio pacchetto che ne conteneva solo più uno, lui lo ha afferrato e lo ha spezzato in tre parti per dividerlo con i suoi due fratelli. Anche una caramella passa per più bocche prima di finire, perché tutti gli amici ne possano godere. Al di là di questi gesti, è usuale che parlando i ragazzi si riferiscano in modo affettuoso alla propria famiglia.

5.2.3 Relazione tra famiglia e scuola

Nelle interviste i ragazzi accennano più volte alla condizione delle famiglie della comunità in relazione all'atteggiamento nei confronti della scuola.

Nel 2003 le percentuali di bambini di Joaquim Gomes il cui padre e la cui madre avevano frequentato meno di 4 anni di scuola erano rispettivamente del 77,88 e 74,81% (MEC²⁸,2003): venti punti percentuali in più rispetto al dato che si riferisce alla media all'Alagoas). Il capitale culturale²⁹ concorre a determinare il "clima educativo" della famiglia (do Valle Silva, Haselbalg, 2000). La famiglia rappresenta il contesto all'interno del quale il capitale culturale e quello economico dei genitori "si convertono in impegno o mancanza di impegno dei figli a scuola" (do Valle Silva, Haselbalg, 2000). Infatti non può essere trascurata la relazione tra la "riuscita" della socializzazione secondaria e le "condizioni" della socializzazione primaria (Dubar, 2004): gli stessi intervistati parlano dell'incidenza del ruolo dei genitori nello spronare o meno i figli allo studio.

In molti casi, secondo questi giovani, dalla famiglia non giungono messaggi positivi rispetto all'importanza dell'educazione scolastica:

"Tante volte i ragazzini del Centro dicono che non vogliono più andare a scuola, perché tanto non serve a niente. Glielo dicono i genitori. Molti pensano che non valga la pena di avere un figlio istruito, tanto per tagliare la canna nei campi non serve saper scrivere" (Carlos)

²⁸ Ministério da Educação, Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais – INEP-, Censo Educacional 2003 (Ministro dell'Educazione, Istituto Nazionale di Studi e Ricerche sull' Educazione – INEP- Censimento sull'Educazione, 2003).

²⁹ La famiglia trasmette ai figli un certo capitale culturale, ovvero un complesso di conoscenze e di valori e un certo ethos di classe, cioè un insieme di atteggiamenti nei riguardi della cultura; cfr. Bourdieu P. (1966), *Istruzione e mobilità sociale*, Bologna, Zanichelli, 1979.

“Noi cerchiamo di fargli capire che solo studiano hanno la possibilità di avere una vita migliore: andare all’università, avere un buon lavoro... solo che in famiglia nessuno li aiuta in questo” (Thiago)

In molti casi, però, non è la mancanza di volontà, ma quella di mezzi a frapporsi tra lo studio e i giovani:

“I genitori fanno fatica a mantenere i ragazzi a scuola, non perché non vogliono, ma sono le condizioni...Tante volte i ragazzi lavorano per aiutare in casa, altrimenti non hanno da mangiare” (Damiana)

“Moltissime volte i genitori non motivano i figli perché non hanno la possibilità di sostenerli. E allora i ragazzini dicono che non studiano perché tanto non hanno studiato neanche i loro genitori. Non lo fanno per questo” (Israel)

Il Governo Federale e il Governo Statale hanno promosso alcune iniziative al fine di incentivare e sostenere la frequenza scolastica: sono stati attivati sul territorio progetti come la distribuzione di una *cesta basica* (“cesta di base”) di provviste di cibo o l’assegnazione di borse di studio. Questo per evitare che i ragazzi debbano lavorare per “aiutare in famiglia” e possano così andare a scuola: infatti l’erogazione di questi aiuti è vincolata alla frequenza costante alle lezioni da parte dei giovani delle famiglie che la ricevono.

Se “l’investimento in istruzione non serve ad aumentare il proprio salario futuro, ma a salvaguardare la speranza di occupazione” (Fischer, 2003, p. 33), deve apparire razionale per un genitore di Joaquim Gomes non incentivare i propri figli allo studio: questo promette risultati (eventuali) a lungo termine richiedendo un impegno nel presente e per il futuro, mentre la necessità economica in cui vive la maggioranza delle famiglie è quotidiana. E’ la

dimensione del presente quella in cui agiscono le persone, perchè la mancanza di occupazione e la precarietà della vita non permettono di sperare in un possibile miglioramento del proprio tenore di vita. “I genitori tendono a riproporre ai figli modelli derivanti dalle proprie esperienze di vita, e in particolare di lavoro, contribuendo così a prepararli a una condizione sociale analoga e a fornire loro le capacità che ritengono necessarie per affrontare le difficoltà della vita” (Ghisleni, Moscati, 2001). Gli adulti della città vivono nelle medesime condizioni delle generazioni precedenti e, guardando i propri figli, si domandano perché per costoro qualcosa dovrebbe cambiare: *“La storia si ripete sempre”* mi dicono in molti per giustificare la visione pessimistica che hanno del futuro.

La situazione attuale presenta un’aggravante ulteriore, perché se in passato almeno il lavoro nei campi di canna da zucchero era assicurato per chiunque, oggi non è più così. Questo aumenta notevolmente la precarietà della vita di una famiglia costringendola a vivere di espedienti giorno per giorno.

5.3 La Missione

La difficoltà nell’analizzare i discorsi degli intervistati in riferimento alla Suore e alla Missione deriva dal fatto di non poter essere considerata un’ascoltatrice “neutra” dai miei interlocutori: infatti il mio ruolo non era definibile se non in relazione alle Missionarie. E’ necessario tenere presente, però, che tutti i giovani intervistati, come si è detto, partecipano attivamente alla vita comunitaria della Missione e si può presumere condividano la maggior parte delle linee guida di questa.

Nei discorsi degli intervistati, alle Suore viene attribuito il ruolo di aiuto per la popolazione: i ragazzi accennano ad un ampio ventaglio di attività attraverso le quali le Missionarie agiscono concretamente. In primo luogo viene riconosciuto l’impegno di

queste ultime per lo sviluppo della comunità dal punto di vista delle relazioni interpersonali:

“Aiutano a far sì che la nostra comunità tenti di migliorare, di svilupparsi, il loro ruolo è molto importante” (Carlos)

“Attraverso gli animatori insegnano a stare insieme senza violenza. E' un momento di gioco ma non solo. Ad esempio, la politica adesso, per l'elezione del sindaco. Ci sono dei momenti per preparare i più grandi di noi ragazzi e gli animatori alle elezioni” (Damiana)

“In un posto dove non c'è sviluppo e dove le persone non sanno come unirsi, manca un compromesso tra loro. Loro sono venute qui e hanno proposto questo compromesso: hanno insegnato che bisogna aprire il cuore agli altri, che le persone sono lì per aiutare. Loro sono arrivate qui dandoci quell'amore. Ora noi stiamo imparando per insegnarlo agli altri. E' un lavoro molto importante e fondamentale che il Comune non riesce a fare” (Carlos)

“Mi piace lavorare con Rosa, perché lei insieme alle altre Suore danno la possibilità di alzare la testa a tante persone...se non ci fossero loro qui...” (Ediene)

I giovani affermano che le azioni delle Suore vanno nella direzione della collaborazione, della coscientizzazione, della promozione sociale. Ciò che emerge contribuisce a sostenere la definizione delle Missionarie come “Altri significativi” (Demaziere, Dubar, 2000, p. 324) nella vita della città intera e in quella degli intervistati. “Le Suore sono le mamme di Joaquim Gomes!” conclude Israel, quasi che la comunità fosse una famiglia, di cui queste persone si prendono cura.

Come si avrà modo di approfondire considerando in che modo gli intervistati interpretino il ruolo delle istituzioni della città, ciò di cui queste vengono accusate è l'incapacità di mantenere le promesse fatte alla popolazione in sede di elezione. Ecco che, in confronto, la concretezza delle azioni e dei gesti delle Suore viene considerata positivamente:

“Lavorano tantissimo...quelli che hanno denaro non sono interessati come loro ad aiutare la gente...Quello che fanno le Suore è l'unica cosa concreta che la gente vede, qualcosa che è lì nell'angolino, ma che pian piano cresce” (Ediene)

“E allora il lavoro delle Suore è molto buono perchè parla ai bambini, alle famiglie dei bambini, cerca di toglierli dalla strada, non fargli seguire un cammino sbagliato. [...] Le Suore hanno iniziato a fare un corso di alfabetizzazione per gli adulti, sono in molti...” (Carlos)

I ragazzi sottolineano che l'impegno delle Missionarie si concretizza in molti ambiti della vita quotidiana, rivolgendosi a tutte le fasce della popolazione. Questi giovani si sentono integrati nelle attività proposte dalle Suore: ciascuno di loro trova un posto in questo insieme organico, in cui poter mettere a frutto le proprie capacità.

“Suor Miriam mi ha chiamato...anzi, no, io facevo già catechismo per la strada con i bambini...poi lei mi ha chiamato a fare l'animatore. Ho lavorato tre anni come animatore, adesso sono due anni che lavoro con Suor Desailda come coordinatore. Una di loro passa tra la gente e ci invita a partecipare, parla di missione, sono missioni che dobbiamo accettare e portare avanti, lavorando per amore” (Carlos)

“Il lavoro delle Suore è importante. Ad esempio al Centro, fanno passare dei bellissimi momenti ai ragazzi, con noi animatori. Le persone quando escono fuori hanno tutte delle difficoltà, ma il momento che passano là è diverso, giocano, dimenticano in fretta le cose brutte, aiuta le persone sentirsi così. Tu vai lì fino al giovedì e puoi passare dei bei momenti”
(Damiana)

“Sono due anni che lavoro per la Pastoral da criança. E’ un’esperienza bellissima. Stavo cercando un gruppo in Chiesa e mi sono guardata intorno. Volevo aiutare, partecipare alle attività di Suor Rosa. Sempre in giro con Rosa in macchina...per me è un sogno realizzato quando parlo di Dio con le persone: loro non hanno tempo, perchè la povertà toglie loro il tempo per conoscere e sapere. Per me è una cosa ottima, perché, anche se indirettamente, così posso aiutarle” (Ediene)

“Collaboro con loro. Smetterò solo quando loro diranno che non gli servirà più il mio aiuto.” (Thiago)

“Quando posso aiuto le Suore a fare ciò di cui hanno bisogno. Con il lavoro e lo studio non è facile, ma faccio il possibile [...] Sono tre mesi che non lavoro, me ne sono passate tante per la testa, ma Suor Daniela è venuta a parlarmi, a farmi forza, ad aiutarmi” (Israel)

Per alcuni di loro il proprio impegno assume i connotati di una vera e propria “missione personale” a cui tenere fede in nome della fratellanza che accomuna i componenti della comunità: questo, dicono, gli è stato insegnato dalle Suore, che in questo modo sono definite come promotrici di un modello di comportamento solidale. I gruppi frutto dell’iniziativa delle Missionarie, possono essere definiti gruppi formali (Ghisleni, Moscati, 2001), per il fatto di nascere per scopi definiti e svolgere attività finalizzate: la Missione (la Chiesa) si configura come un agente di socializzazione. Questo

si inserisce in un discorso più ampio riguardo l'azione unificante della religione in generale, nel caso in cui si verifichi una corrispondenza tra questa e la morale: la religione, attraverso l'etica, si comporta come elemento coesivo e, dunque, di socializzazione (Durkheim, 1973, in Ghileni, Moscati, 2001).

5.4 Le istituzioni e la città

La scelta di trattare congiuntamente la realtà della città e della sua popolazione e la situazione politica è dovuta al fatto che nelle interviste questi temi appaiono fortemente correlati. Per chiarezza inizialmente verranno delineate le immagini della città e della popolazione attraverso le caratteristiche attribuitegli dagli intervistati, per poi sondare più da vicino la percezione del ruolo ricoperto dalle istituzioni politiche.

5.4.1 La città e i suoi abitanti

I giovani intervistati danno una descrizione del luogo in cui vivono in termini di mancanze o di eccessi negativi.

Questi ragazzi vedono la città carente dal punto di vista del lavoro e dello sviluppo:

“Abbiamo una città che non è sviluppata, in una città sviluppata l'impiego c'è, è più facile per i giovani avere il loro lavoro” (Carlos)

“C'è il problema della disoccupazione, è un problema serio qui...” (Thiago)

“Il lavoro è un campo un po' abbandonato. Adesso anche lavorare nei campi è difficile, la fabbrica ha chiuso. Adesso che anche l'usina ha chiuso è terrificante.” (Israel)

“Quello che manca è il progresso, la maggior parte della popolazione va via per lavorare. Magari lavora laggiù nelle piantagioni, va via la mattina presto e torna la sera tardi. Quello che manca è questo, il posto di lavoro per far lavorare la gente. [...] Nelle grandi città è diverso, qui no, non c'è progresso, non c'è lavoro. La disoccupazione è un problema grande, qui manca il posto per far lavorare la gente” (Damiana)

Nelle loro parole, la mancanza di sviluppo è la causa della mancanza del lavoro per la popolazione: non è chiaro cosa significhi per loro “sviluppo”, ma viene ribadito più volte che la disoccupazione è dovuta al fatto che la città sia “senza sviluppo, senza progresso”. “Non ci sono fabbriche o industrie”, dice Thiago, la popolazione continua a vivere del lavoro nei campi di canna da zucchero: la situazione “non si è sviluppata” rispetto al passato. Benché il Brasile venga annoverato tra i paesi in “via di sviluppo”, la percezione di questi giovani non è coerente con questa immagine: non si fa cenno, nei loro discorsi, ad avvenimenti o processi che a loro parere stiano facendo “progredire” la città in direzione di una maggior occupazione degli abitanti.

Gli intervistati sottolineano con enfasi la diffusione nella città della violenza, che hanno visto aumentare nel corso degli ultimi anni di pari passo con l'acuirsi della crisi dell'occupazione:

“Anche se la città è piccola, qui c'è molta violenza, stupri...prima non ce n'erano così tanti” (Damiana)

“In una piccola città come la nostra quel che c'era di buono era che non c'era tanta violenza, anche se adesso piano piano sta crescendo. La gente è un po' impaurita, ma a Maceiò è molto peggio. Qui non c'è impiego, ma in generale si è più calmi...in città c'è un tasso di violenza molto alto. Le persone che non hanno nessuna possibilità rubano, assaltano, si prostituiscono...molti sono indotti dalla mancanza di lavoro, non hanno

da mangiare. Io abito un po' lontana dal centro, e di notte non esco più da sola, per fortuna per studiare Israel viene da me! [...] Il Brasile è tutto violento, manca lavoro.” (Ediene)

“Il problema del lavoro sembra non avere soluzione, ci sono troppe persone disoccupate che hanno bisogno di lavoro per mantenersi. Con questo il risultato è che la violenza aumenta” (Carlos)

Nonostante ritengano che gli atteggiamenti violenti si stiano diffondendo, gli intervistati definiscono le relazioni interpersonali come sostanzialmente positive:

“Da un certo punto di vista credo che le persone abbiano dei buoni rapporti. C'è un po' di divisione: chi ha un po' di più non aiuta gli altri. I poveri hanno il cuore più aperto nei confronti di chi è come loro” (Carlos)

“Nella nostra comunità è così: dipende dai periodi. Adesso ad esempio è tempo di elezioni e non si è molto uniti. In questo momento quelli che possiedono non aiutano chi ha bisogno, non aiuta” (Thiago)

“Le persone che si conoscono? Qualcuno si aiuta, altri no...alcuni che hanno di più sono più chiusi” (Damiana)

Esistono, quindi, nella visione dei ragazzi due tipi di abitanti a Joaquim Gomes : quelli che “hanno un po' di più”, ma non aiutano gli altri, e i poveri che invece “si aiutano”. Questi ultimi vengono descritti più precisamente, sempre, però, facendo riferimento alla loro condizione di deprivazione (materiale e non):

“Sono analfabeti. Come potete vedere il tasso di analfabetismo più alto di tutto il Brasile è qui nel nostro Stato. Di tutto il Brasile in Alagoas” (Carlos)

*“Sono molte le persone bisognose che non hanno mezzi finanziari”
(Damiana)*

“Conosco molte persone che sopravvivono con molto meno, non arrivano a 100 Reali ogni due settimane. Quelle persone che c'erano là quel giorno alla Casal...quasi tutte, sono miserabili. Io frequento quelle case per il lavoro che faccio alla Pastoral da criança e lo so...Sono poveri e non sai quale sia il rimorso per non poterle aiutare...” (Ediene)

“Vivono giorno per giorno aspettando...una persona lavora otto ore al giorno per tutta la settimana e non arriva a 300 Reali al mese...se li raggiunge è perché c'è la previdenza” (Israel)

Questi giovani ritengono che *“aiutare chi vive nella tua condizione”* sia molto importante: in questo campo la mediazione delle Suore e delle loro attività sembra essere fondamentale. Molte delle attività della Missione (a cui i ragazzi partecipano attivamente) sono volte, come si è detto, allo sviluppo della solidarietà tra chi vive in povertà, perché *“nessuno si senta solo e si isoli dal resto della comunità, ma partecipi al raggiungimento di fini comuni anche molto semplici”*. Suor Rosa parla in questo modo facendo riferimento a ciò che viene proposto alle donne della *Pastoral da criança*. Carlos è uno dei collaboratori più stretti delle Missionarie per l'organizzazione delle attività per i giovani:

“Quest'anno abbiamo fatto partire un gruppo missionario, un gruppo di giovani, per cercare di creare solidarietà proprio in questo campo. Coscientizzare sul fatto che un fratello è lì per aiutare un altro. Bisogna aprire il cuore agli altri, le persone sono lì per aiutare” (Carlos, 23 anni)

5.4.2 Le elezioni: i candidati e la popolazione

Durante il secondo soggiorno a Joaquim Gomes si stava svolgendo la campagna elettorale dei candidati alla carica di sindaco della città. Durante tutto il mese il paese è stato letteralmente travolto dalle iniziative propagandistiche: più volte al giorno delle auto con grandi altoparlanti percorrevano le strade principali con canzoni e slogan. Sui muri di molte case venivano dipinti i codici corrispondenti ai candidati; venivano distribuiti biglietti da visita e regalate magliette con le fotografie degli aspiranti sindaci consiglieri. Queste attività erano l'occasione per molti giovani e bambini per ricevere una somma di denaro in cambio del loro lavoro come "pittori" o come promotori. Domandare loro se lavorassero per quel determinato candidato perché lo ritenevano il migliore, significava ricevere sovente la medesima risposta: *"Mi paga, e io ho bisogno di quello che lui mi da. Sono tutti uguali, promettono e non mantengono. Tanto vale prendere quello che mi danno adesso, almeno è sicuro!"*.

E' in quest'ottica che la maggioranza dei candidati distribuisce sacchi di farina o di riso porta a porta invitando la popolazione a votare per loro. In realtà tra i giovani intervistati è diffusa la convinzione dell'esistenza di un secondo fine implicito di questo tipo di gesti e dell'incapacità di qualsiasi candidato di tenere fede alle promesse fatte durante la propaganda:

"Quello che conta qui sono i soldi. I politici che ne hanno si comprano i voti della povera gente. I poveri sono abituati a questo. [...] I politici del Comune mentono, non fanno nulla" (Israel)

"Adesso che ci sono le elezioni promettono, comprano... ma non mantengono. Se solo promette e poi non realizza allora non è un politico serio." (Thiago)

“Tutti promettono molte cose” (Damiana)

Inoltre, il fatto che la politica nella città sia *“un affare di famiglia”* in cui *“un sindaco esce ed entra suo cugino”* (Damiana) non incoraggia nuove figure con propositi differenti a candidarsi.

La popolazione sembra essere del parere che indipendentemente da chi avesse vinto le elezioni, nulla sarebbe cambiato: ecco il motivo per il quale dipingere una scritta su un muro a favore di un candidato piuttosto che di un altro è indifferente. L'importante è la paga che si riceve in cambio. Non solo gli adulti, ma anche i ragazzi giustificano con le stesse motivazioni il loro impegno nel periodo elettorale.

Questo tipo di collaborazione alla propaganda dei candidati sembra essere il tipo di partecipazione politica³⁰ più diffusa dopo il voto. Ciò che emerge dalle conversazioni con le persone incontrate e dalle opinioni espresse dagli intervistati è che il voto sia fondamentalmente un voto di scambio, che si configura come una *“specie di transazione, nella quale si ha un votante che avanza una richiesta personale da soddisfare e per la quale è pronta a barattare il voto, e un candidato che ha la risorsa per soddisfare la sua richiesta”* (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001, p. 133). In realtà in questo caso la richiesta viene avanzata implicitamente dal votante: quasi tutte le famiglie sono povere e necessitano nell'immediato di mezzi di sostentamento. La tendenza a vivere alla giornata rende arduo rifiutare una donazione di cibo in cambio di un voto, soprattutto se si ritiene che nessuno dei candidati farà qualcosa per migliorare le condizioni di vita della popolazione sul lungo periodo.

³⁰ La partecipazione politica è *“il coinvolgimento dell'individuo nel sistema politico a vari livelli di attività, dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica.”* (Rush, 1992, trad. it. 1998, p. 121).

“Partecipare” in modo diverso è possibile solo se “hai una macchina e un po’ più del salario minimo e quindi hai prestigio. Se hai prestigio puoi partecipare. Se sei figlio di una donna del mercato o di un fazendero allora sei un cittadino, altrimenti no, non esisti” (Israel)

I ragazzi mi informano del fatto che esistono dei gruppi di rappresentanza che dovrebbero difendere gli interessi dei quartieri della città, ma *“nessuno è istruito”*, e dunque, nessuno è in grado di far valere la propria posizione davanti alle autorità politiche.

Trattando questo tema, i giovani intervistati esprimono la propria opinione rispetto a quello che dovrebbe essere il comportamento dei cittadini in occasione delle elezioni:

“La gente dovrebbe guardare cosa i politici hanno promesso e cosa poi hanno fatto: se non hanno fatto, allora la gente non li deve più votare dopo quattro anni” (Thiago)

“Le persone devono sapere cosa dice il candidato, informarsi, devono sapere la storia della città per migliorarla, perché tutti promettono molte cose. Devono aver coscienza, sapere chi si presenta, fare domande, farle a quelle persone e farsi rispondere, per vedere se poi mantengono le promesse” (Damiana)

“La cosa più importante per gli uomini, le donne, i giovani, è che ognuno abbia una sua opinione, una opinione sua...” (João)

Nonostante i ragazzi pensino che questa sarebbe la strada da seguire, si rendono conto di quanto sia difficile per la popolazione fare le proprie scelte con consapevolezza:

“Un paese in cui la maggior parte degli abitanti è analfabeta e ha fame è un vantaggio per loro, per i politici. Di quattro anni in quattro anni li rieleggono e credono alle loro parole...è così. Se fai vedere che hai una tua

opinione, che sei critico, allora sei escluso. Non vogliono pensieri critici contro di loro” (Israel)

Alcuni degli intervistati esprimono la speranza che le elezioni portino ad una svolta in positivo confidando in uno dei politici, altri sono determinati nel dire che nulla cambierà:

“Spero che ci sarà un politico che vuole cambiare davvero la nostra comunità, la nostra città” (Thiago)

“Il fatto è che nemmeno con queste elezioni qualcosa cambierà. I candidati questa volta sono peggio di quelli che ci sono adesso al potere” (Ediene)

Benché nessuna delle teorie disponibili sia pienamente soddisfacente (Stoppino, 1989, in Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001, vol. III, p. 142), “ricostruire la struttura del potere è un modo sintetico di rappresentare una società in prospettiva politica” (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001, vol. III, p. 142): le considerazioni fatte dai ragazzi nelle interviste sembrano interpretare società, struttura e politica secondo la teoria élitista. Nonostante questa si riferisca alla situazione di tutte le società (questione nella quale non entriamo nel merito), in questa sede è interessante constatare come le caratteristiche che tale teoria attribuisce alle strutture di potere coincidano con quelle che i giovani, nelle interviste, assegnano a quelle che presiedono la loro città e lo Stato in cui vivono. Non solo una minoranza di governanti prende decisioni per una maggioranza di governati, ma questa élite organizzata è in grado di imporre la propria volontà e i propri interessi: cercherà di “perpetuarsi, rinnovarsi per cooptazione (selezionando essa stessa i suoi successori) e che farà valere i suoi interessi” (Michels, 1911, trad. it. 1966, in Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001, vol. III, p. 142).

5.4.3 Le autorità politiche

Nelle interviste viene fatto riferimento a diverse autorità: in relazione a ciascuna i ragazzi esprimono aspettative e critiche. I soggetti politici individuati sono il Comune, il sindaco, i politici della città, il Governo Federale, il Governo Statale dell'Alagoas: è importante distinguere le autorità locali dalle altre, da una parte, perché sono gli intervistati a differenziarle nettamente, dall'altra per la divergenza dei giudizi espressi nei confronti dei membri dell'una o dell'altra categoria.

Sindaco, politici della città, il Comune in generale e il loro operato vengono giudicati negativamente per più ragioni: prima fra tutte la generica mancanza di impegno, che nello specifico diventa carenza di zelo nel favorire l'occupazione:

"Manca l'impegno da parte dei politici. I politici non offrono possibilità di lavoro. Il problema della disoccupazione è molto politico" (Carlos)

"Qui nel Comune non vedo nessuno che sia interessato a cambiare le cose" (Ediene)

"Manca un sindaco che metta in piedi qualcosa per la popolazione. Bisogna mettere in piedi qualcosa per la popolazione..." (Damiana)

"E' il Comune che deve risolvere il problema delle disoccupazione, perchè la persone che abitano qui abbiano la possibilità di mettere su un'attività" (Damiana)

In realtà la critica rivolta dai ragazzi non è quasi mai propositiva: essi ritengono che la responsabilità per la stagnazione della situazione sia dei politici che governano la città, ma non sanno dire cosa questi potrebbero concretamente fare per migliorarla.

Nell'ottica di questi giovani, il disinteresse delle autorità penalizza soprattutto i giovani e i soggetti deboli della popolazione:

"I politici non hanno interesse per i giovani, non c'è una politica sociale..."(Carlos)

"C'è la scuola ma il Comune non si interessa a chi si ferma..."(Damiana)

"Il sindaco non usa nel modo giusto i fondi che ha per la scuola. Non so se li devia altrove, o qualcosa così, ma non li usa bene per la scuola"
(Thiago)

"Loro non sono neanche interessati alla salute delle persone...sanno che il progetto [si sta riferendo alla Pastoral da criança] è molto importante. E noi siamo lì, siamo andati ad implorare che ci dessero un aiuto chiedendo per ottenere che almeno capiscano l'importanza che ha per i bambini il progetto..."(Ediene)

"Perché la situazione cambi? Deve esserci una diversa politica sociale. E' un problema di politica sociale e corruzione. Se guardi i giornali della nostra zona, si parla sempre di scomparsa di fondi pubblici che dovevano servire per l'istruzione, si parla di politici corrotti" (Carlos)

Ciò che i governanti della città dovrebbero fare è chiedere l'opinione della popolazione: questa avrebbe dovuto già esprimere le proprie idee ed esternare le proprie richieste nel momento delle elezioni, ma non sembra essere contemplato. Allora il modo di sopperire a questa mancanza sarebbe, secondo i giovani intervistati, che

“i politici chiedessero alla popolazione cosa vuole per far star meglio tutti. Finora hanno solo fatto star meglio pochi. E’ la popolazione che deve decidere. Perché tutti sanno cosa manca” (Damiana)

Questo perché:

“Nessuno chiede la nostra opinione” (Ed iene)

Trovandosi a dover agire in un contesto che interpretano in termini di “ostilità”, i ragazzi sottolineano la necessità di avere iniziativa personale, di considerarsi i primi responsabili del proprio futuro:

“Le persone devono avere la determinazione per continuare da sole” (Thiago)

“I problemi li abbiamo tutti...ma bisogna aver il coraggio di mettersi alla prova. Devi confidare nel fatto che tu puoi farle alcune cose, per te, per la tua famiglia...” (Damiana)

Non è trascurabile un ulteriore elemento che infonde profonda sfiducia nei giovani: neppure l’impegno personale è garanzia di riuscita a causa della diffusione di favoritismi e clientelismo.

“La maggior parte dei concorsi pubblici sono truccati. Li passano solo i parenti dei politici o dei ricchi della città” (Ediene)

“Un ragazzo che conosco ha passato il concorso per lavorare in polizia perché aveva un padrino deputato” (Israel)

Le autorità governative a livello statale o federale, dal punto di vista degli intervistati, si interessano maggiormente al bene della popolazione soprattutto in relazione al lavoro e all’educazione. Ciò

che di positivo viene detto sulle azioni del Governo sembra colmare i vuoti o attutire l'impatto delle mancanze che vengono imputate ai politici locali. Se da una parte il Comune non fa nulla per risolvere la questione della disoccupazione, il Governo promuove programmi di inserimento nel mondo del lavoro:

"Qui ci sono alcuni progetti del Governo Federale, del Governo Statale, puoi partecipare solo se hai un titolo di studio. Alcuni sono tornati sui banchi di scuola perché non sapevano neanche leggere, ma volevano un lavoro in quei progetti..." (Carlos)

"Il Governo aveva istituito un progetto, un programma, Primeiro Emprego si chiamava...è stato abbastanza buono" (Ediene)

"Il Governo ha istituito una legge per cui le imprese devono assumere i giovani per lavorare. E l'impresa che fa contratti ai giovani riceve del denaro dal Governo Federale" (Carlos)

Si avrà modo in seguito di approfondire la realtà della scuola, ma elencando i meriti del Governo, gli intervistati fanno riferimento ad una sorta di borsa di studio, che le famiglie ricevono dovendo in cambio garantire la frequenza scolastica dei minori della casa:

"Adesso quel che manca è la spinta dal Governo. L'istruzione in questo momento è molto precaria, molto. Il Governo offre lo studio, poco, ma lo offre. Ci sono progetti da tutte le parti...ma ci sono giovani che non si interessano..." (Carlos)

"Qui il Governo dà una borsa di studio, si chiama Borsa Escola. Perché il Governo non vuole che i ragazzi stiano lontano dalla scuola, allora aiuta...dà un aiuto, alle famiglie, perché le famiglie mandino i figli a scuola, fino a 12 anni..." (Carlos)

“La Borsa Escola non è molto, ma è già un aiuto. Però è un’iniziativa del Governo, non del Comune” (Damiana)

“Solo il Governo Federale è interessato a migliorare il livello della scuola pubblica...quello Federale, quello Comunale no... nessun politico, non ce ne sono” (Ediene)

La sensazione è che questi giovani si sentano abbandonati dalle autorità locali che, dal loro punto di vista, dovrebbero essere garanti del benessere della popolazione della città. Sembra che le attività della classe politica non vengano percepite tanto come strumenti al servizio dei cittadini, quanto come un ostacolo con cui confrontarsi criticamente anche per questioni minime: i governanti appaiono incapaci di interpretare le necessità dei cittadini, non riuscendo di conseguenza ad agire in vista del bene della popolazione (o non volendolo fare per convenienza). Le autorità più lontane “spazialmente” dalla vita quotidiana della città sono invece giudicate con più indulgenza, forse per l’impossibilità di potersi relazionare con loro in maniera diretta, o pensando che le azioni di un soggetto lontano non siano tanto influenti quanto quelle di uno vicino.

L’analisi degli intervistati si ferma, però, alla superficie. E’ interessante riflettere, alla luce di quanto detto finora, su quale sia l’impatto effettivo delle iniziative del Governo sulla città. Considerando l’aiuto finanziario elargito attraverso la “Borsa Escola”³¹ vediamo che viene dato denaro alle famiglie, per evitare

³¹ Un’interessante ricerca di Levinas e de Oliveira Barrosa, rivela che l’efficacia di questo tipo di programma è molto ridotta rispetto alle necessità reali della popolazione. I due problemi che vengono riscontrati sono il deficit significativo della copertura che il programma riesce ad avere e l’inefficacia nel combattere la condizione di indigenza delle famiglie che ne usufruiscono. Inoltre, secondo le autrici, questo tipo di progetto sarebbe in grado di garantire solamente la permanenza e non l’accesso alla scuola. Infatti, non sarebbe tanto la non-

che i figli siano obbligati a lavorare e possano, invece, frequentare le lezioni. Il Governo, però, non offre prospettive migliori per chi termina la scuola: a meno che non si decida di continuare a studiare per avere una *chance* in più, l'unica prospettiva per la maggior parte dei giovani rimane quella di "*smettere di studiare, incominciare a bere, magari, come fanno tanti. Non ci sono prospettive di miglioramento*" (Israel). L'unica iniziativa di cui i ragazzi sono a conoscenza rispetto all'agevolazione dell'entrata nel mondo del lavoro, è il "*Primeiro Emprego*": nella zona, però, non ci sono industrie o imprese che possano assumere personale in accordo con il progetto. Perciò chi ne voglia usufruire è comunque costretto a spostarsi di parecchi chilometri, senza nessun appoggio e senza mezzi propri per gli spostamenti. Considerando questi elementi, in realtà il Governo offre possibilità che possono essere sfruttate da poche persone della comunità in questione, escludendo larga parte della popolazione per mancanza di requisiti (come nel caso citato da Carlos, per cui per partecipare ad un dato progetto era necessario un titolo di studio).

L'esperienza e l'opinione di un altro abitante della città può essere d'aiuto nella definizione del campo in analisi: João è uno dei collaboratori delle Suore e gestisce l'orto comunitario della Missione in qualità di membro dell'Associazione Comunitaria *Novo Horizonte*. La sua esperienza è diversa da quella dei giovani intervistati da una parte perché questa persona ha alcuni anni in più di loro, dall'altra perché il suo impegno in politica, in occasione delle elezioni del 2002, dà alla sua argomentazione un valore aggiuntivo grazie all'individuazione di alcuni nodi cruciali trascurati dai ragazzi. João si era candidato come consigliere in una lista che si presentava alle elezioni per il rinnovo delle cariche comunali: era la prima volta che una lista popolare "osava"

frequenza di chi è iscritto il problema della scuola brasiliana, quanto il fatto che sono particolarmente elevate le percentuali riguardanti coloro che non hanno mai frequentato la scuola (ovvero, non vi hanno mai acceduto).

contrapporsi a quelle che erano presenti sulla scena politica sin dalla dichiarazione d'indipendenza della città. Il contributo riportato di seguito ha il merito di essere una sorta di compendio delle questioni considerate finora trattando delle autorità politiche e delle loro responsabilità nei confronti della popolazione:

“Chi ha voglia di studiare qui a Joaquim Gomes non trova una politica fatta apposta per loro, che li aiuta a essere poi professori, a lavorare qui nel comune...è il Comune che dovrebbe dare possibilità. [...] Sono demotivati nello studio perché già non vedono tanto futuro. Quando finiscono il collegio magari i genitori non ce la fanno a mantenerli a scuola. [...] I genitori guadagnano molto poco, e siamo obbligati a continuare a comportarci così...la gente lavora, i ragazzi lavorano. Vanno a tagliare la canna e lasciano la scuola. Lavorano nei campi... [...] ma non è solo una cosa di Joaquim Gomes, è una cosa del nostro paese intero.[...] Sarebbe più utile far progetti per formare le persone con un corso professionalizzante. Un po' di anni fa avevamo avuto la possibilità di un corso di base sull'elettricità, per diventare elettricisti. Quella fu un'esperienza positiva. Molti furono inseriti nel mondo del lavoro, ma poi il Comune non ha più fatto niente. Molti di loro oggi lavorano ancora, perchè fecero quell'esperienza, avevano una qualificazione. Io avevo fatto quel corso...la penso così, per Joaquim Gomes quel che è fondamentale è che le autorità locali e non si impegnino, e la gente deve chiedere perché è un suo diritto. Un progetto per togliere i ragazzi dalla strada. Dare loro una possibilità di trovare un lavoro con una qualificazione. Questa sarebbe una cosa gratificante. [...] Quando un giovane finisce di studiare si dice “ho finito di studiare e adesso cosa faccio?”. Magari vanno ad una festa e qualcuno gli fa provare qualcosa... Joaquim Gomes cresce, la gente è di più e manca educazione, formazione che non c'è. Qui i poveri sono poveri in tutti i sensi, non solo poveri per il cibo che manca, ma poveri anche per il modo di pensare e nella formazione. Se non i sarà una politica votata a questo niente potrà cambiare e risolvere i problemi. La gente è arrabbiata con la politica, ma la politica è l'unica cosa che li può salvare. In tutti i posti,

tanto in Brasile quanto in Italia, se la gente non ha buoni governanti anche la vita non è buona”.

La soluzione ai problemi riscontrati, secondo questo intervistato, è la formazione scolastica dei giovani della comunità, in funzione dell’ottenimento di qualifiche che migliorino la loro condizione lavorativa.

5.5 I giovani

I giovani di cui gli intervistati parlano vengono presentati come una categoria in cui loro non sembrano sentirsi inclusi. L’immagine che deriva dalla descrizione dei caratteri distintivi di questa fascia popolazione per certi versi si contrappone implicitamente all’immagine che gli intervistati rimandano di sé: quasi a voler ribadire l’esistenza di una differenza di comportamento, di visione del mondo rispetto ad alcuni ambiti della vita.

Come si è accennato in precedenza, il poco interesse per l’istruzione e il continuo vacillare tra l’abbandono scolastico e la frequenza sono gli elementi che, secondo gli intervistati, caratterizzano larga parte della popolazione giovanile della città:

“Altri vanno (a scuola) per giocare, per parlare, per prendere in giro il professore. Vengono solo per non stare a casa.” (Thiago)

“Io sono contenta di studiare. Alcune ragazze che studiavano con me hanno smesso...solo una della mia età ha continuato.[...] Alcune hanno smesso di studiare...tante altre non vogliono finire la scuola, vogliono trovare un lavoro” (Damiana)

“Ci sono giovani che già alla 3° o 4° serie già smettono. [...] Non lo so, non lo capisco, non lo capisco proprio. Loro dicono solo “Ah, non voglio

studiare, non ne ho voglia...". Tanti, tanti, tanti smettono, abbandonano dopo i primi anni che cominciano a studiare..."(Thiago)

"Alcuni (quando tenevo le lezioni io) erano interessati ma erano pochi" (Israel)

Nonostante non condividano l'atteggiamento di molti rispetto alla scelta di non proseguire gli studi, gli intervistati affermano di conoscere bene le ragioni per cui molti abbandonano:

"Sì, moltissimi. Se mancano i soldi...lasciano la scuola per aiutare i genitori...nei campi" (Thiago)

"Tante volte i ragazzi lavorano per aiutare in casa, altrimenti non hanno da mangiare..."(Damiana)

"E siamo 23mila abitanti...qui è molto difficile studiare. I giovani vogliono trovare un lavoro. Qualsiasi, ma che sia un lavoro..." (Ediene)

Il contesto entro cui gli intervistati si trovano a vivere in realtà non è per nulla diverso da quello dei loro coetanei: i problemi che si trovano a dover affrontare sono gli stessi, così come i mezzi che hanno per superarli, ma, per gli intervistati, ciò che differenzia le due categorie di giovani è la scelta dell'impegno nello studio per avere una sicurezza in più per il futuro.

Questi giovani ritengono che l'abbandono scolastico sia la causa determinante di comportamenti nocivi e rischiosi per i ragazzi o viceversa:

"Preferiscono fare altro per la strada...molti lasciano la scuola per bere, c'è la droga. [...] Prima nella nostra comunità era difficile veder qualcuno drogato...ora no, oggi davvero no. Molti si drogano"(Thiago)

“Ma non ascoltano...già non ascoltano i genitori, figuriamoci i professori. Sono delle teste matte, magari entrano nel mondo della droga o cose così...questo li allontana dallo studio, dalla Chiesa...cose così...loro non si impegnano per un mondo come gli piacerebbe che fosse” (Damiana)

“Guarda qui sulla piazza... li vedi questi ragazzi? Non hanno niente... [...] Sono limitati solo a far figli...uscire, bere...tanti si distruggono.” (Ediene)

Il cammino intrapreso da coloro che abbandonano è, si è detto, finalizzato alla ricerca di un lavoro nell'immediato: gli intervistati, però, esprimono un forte dissenso nei confronti di questa scelta, considerandola controproducente per la costruzione del proprio futuro.

“Tante vogliono solo avere il fidanzato, sentirsi già adulte... una delle mie sorelle è scappata a 12-13 anni poi dopo si è sposata. [...] La maggior parte di loro e delle altre amiche va a lavorare nelle famiglie nella città. Alcune solo sono rimaste incinta e si sono sposate...”(Damiana)

“Penso che loro non credessero che stavano imparando realmente qualche cosa...un ragazzo parlando con me mi ha chiesto “stai studiando?” io ho risposto “si” e gli ho chiesto se anche lui stava studiando. Quando mi ha detto “no” gli ho chiesto perché e mi ha risposto “io non sto studiando perché ci sono persone che studiano, finiscono l'anno e rimangono senza lavoro lo stesso. Allora perché devo studiare? se non mi serve a niente, è meglio non studiare”. Ma non è così...perché se abbiamo degli obiettivi bisogna studiare perché è solo con lo studio che si ottiene qualcosa. E io gli ho detto che solo con il pezzo carta che ti rilascia la scuola puoi fare un concorso, ne hai bisogno...”(Thiago)

“Chi non studia è già sposato, magari ha già dei figli. Ma quasi nessuno ha un lavoro. Vivono a casa dei genitori. [...]Molti dicono “Ah, studi! Almeno tu troverai un lavoro!”... la maggior parte. Altri invece dicono che non ci servirà a niente, che tanto non cambia niente.” (Ediene)

In realtà le condotte che vengono criticate sono quelle maggiormente diffuse tra la popolazione e rappresentano il modello a cui molti giovani sono stati socializzati.

E' interessante che da parte degli intervistati venga riconosciuta ai giovani la capacità di influenzare direttamente la vita della popolazione della città con le loro scelte:

“Nel nostro Comune deve esserci gioventù istruita altrimenti non riuscirà mai a ottenere qualcosa, un lavoro...per star bene [...] Perché è con l'educazione che...è così, nel nostro comune deve esserci una gioventù istruita, altrimenti non riuscirà mai a ottenere qualcosa, un lavoro, per star bene. [...] Pensano che lo studio per loro non sia niente, devono imparare che lo studio invece dà qualcosa. Imparare che con lo studio di sicuro la comunità può andare avanti” (Thiago)

“Sì, ma tanti ragazzi vanno a votare e lasciano in bianco. [...] I giovani devono riunirsi, perché se le domande le fa uno, due, loro di certo non rispondono. Deve esserci un gruppo che dibatte.” (Damiana)

“Quello che fa male qui è la mancanza di interesse da parte dei giovani. Molti giovani non vogliono interessarsi...”(Thiago)

Emergono attraverso le loro parole degli imperativi che la popolazione giovane dovrebbe tenere ben presenti per favorire il benessere della città. Il futuro dei giovani della città è tratteggiato con parole di sconforto:

“Adesso anche lavorare nei campi è difficile, la fabbrica ha chiuso, lo sapete. Il futuro dei bambini è bere, smettere di studiare.. è quello che succede e che succederà. Non ci sono prospettive di miglioramento qui. Adesso che l’usina (la raffineria di canna da zucchero) ha chiuso è terrificante” (Israel)

“Il mio interesse è studiare, costruire il mio futuro...loro non lo cercano. Qui a Joaquim Gomes devi essere determinato se vuoi aiutarti. Se non hai determinazione non vai da nessuna parte. [...]...il futuro dei bambini è nei campi (Ediene)

“Se hai una buona formazione...trovi un buon lavoro...in Brasile è così...ma anche nel resto del mondo, credo...[...] Altrimenti si finisce a lavorare nei campi di canna” (Carlos)

“ E’ l’unica possibilità...perché non credono che troveranno lavoro dopo lo studio. Non capiscono l’importanza dello studio per la nostra vita. Ma il lavoro viene prima. Non hanno la certezza di un lavoro” (Thiago)

“Ci sono i concorsi. Ma anche per chi finisce il secondo grado...non ha preparazione giusta per trovare un lavoro o passare un concorso” (Ediene)

Dunque gli intervistati ritengono che sia principalmente la mancanza di un legame diretto tra scuola e lavoro ad indurre i giovani a lasciare. Infatti anche a seguito dell’impegno per la propria formazione non si hanno garanzie rispetto alle prospettive future: questo porta, come si è detto, a svalutare la scuola come risorsa e a cercare un’occupazione nell’immediato per sopperire ai bisogni quotidiani. Gli intervistati non condividono questo ragionamento perché, considerando le situazione attuale, ritengono

non ci si possa presentare sul mercato del lavoro senza un titolo di studio.

Israel decide di chiudere il nostro colloquio raccontando l'esperienza di un amico, per esemplificare quale secondo lui sia la situazione in cui si trovano molti giovani in città:

“Sai, ho un amico, Mario, del Terreno (un quartiere della città)... lui è sposato, ha un figlio. Lavorava in comune, ma non aveva fatto il concorso per entrare. Quando ha fatto il concorso, non l'ha passato, e ha perso il lavoro. Lui è molto intelligente, ha molta volontà di fare. Mi ha detto così “ se potessi studierei, ma non posso. Ho un figlio, ho una moglie.. lei lavora” lui non lavora, non può studiare. Non può perché costa. Tutto quel che fa è per tenere in piedi la famiglia, per non far patire la fame a suo figlio. Quello che manca è l'opportunità. Hai visto come sono intelligenti questi ragazzi...anche quelli che sono qui fuori...”(Israel, 22 anni)

Questi ragazzi sono intelligenti, dice, Israel, mancano le opportunità, e molti non possono cogliere quelle che gli si propongono (la formazione) per la necessità di lavorare. Le critiche rivolte dagli intervistati sono in realtà accompagnate dalla consapevolezza delle difficoltà che ciascuno deve affrontare nella vita quotidiana: ciò che loro in prima persona possono fare, dicono, è cercare di promuovere tra i ragazzi con cui entrano in contatto l'importanza della formazione e dell'istruzione.

5.6 L'istruzione di primo e secondo grado

Il primo contatto con il mondo della scuola per alcuni bambini avviene all'età di tre anni frequentando l'asilo; per altri la carriera scolastica inizia con un ciclo di primo grado, suddiviso in otto anni (*l'ensino fundamental*, per i ragazzi dai 7 ai 14 anni).Successivamente è possibile frequentare il secondo grado: tre anni di istruzione

superiore che hanno la funzione di formare i giovani nella prospettiva dell'accesso all'università o al mondo del lavoro (Schwartzman, 2003).

5.6.1 Le strutture scolastiche

A Joaquim Gomes gli asili e la scuola di primo grado sono municipali (secondo una legge federale del 1996 che decentralizza la gestione delle scuole, dando la possibilità alle municipalità di integrarsi con il sistema regionale di educazione), mentre l'unico istituto di secondo grado, l'*Escola Estadual Mario Gomes*, è statale.

Gli istituti pre-scolari e quelli di primo grado si strutturano in due turni, quello del mattino e quello del pomeriggio; l'istituto di secondo grado, invece, è organizzato su tre turni, di cui uno serale, in modo da permettere a chi lavora durante il giorno di frequentare le lezioni. I turni hanno una durata di tre ore ciascuno.

Dai discorsi dei ragazzi emerge una sostanziale insoddisfazione in riferimento al funzionamento delle strutture scolastiche: rispetto al passato vedono un miglioramento degli edifici presso i quali si tengono le lezioni, ma allo stesso tempo mettono in luce problemi considerati irrisolti.

“Una volta non era buono, era una struttura vecchia. Ora no, c'è il collegio nuovo, è meglio. (Thiago)

“C'è ancora una parte del collegio da costruire. Qualcuno in quella parte c'è stato lo stesso a fare lezione per due anni: fa caldo nelle aule, e in più è tutto rotto, le sedie...le porte sono rotte” (Damiana)

“All'inizio dell'anno hanno dovuto fare dei lavori, e i nostri studenti erano senza aule” (Carlos)

Sono due le istituzioni a cui gli intervistati attribuiscono un ruolo attivo parlando di scuola ed istruzione: il Governo Federale e il Comune. Nella visione dei ragazzi entrambe sono responsabili del cattivo funzionamento della scuola nella città: da una parte il Governo vara riforme senza essere poi in grado di gestirne le conseguenze e non fornisce i libri, dall'altra il Comune non utilizza i fondi stanziati per l'istruzione per la scuola e, anzi, nasconde o suggerisce "truffe" ai danni del sistema scolastico:

"I libri sono a scuola, il Governo manda per tre o quattro anni i libri, ma magari mancano per gli anni dopo" (Damiana)

"Quello che manca adesso è la spinta dal Governo. Per quanto il Governo federale stia investendo nell'educazione, la situazione qui a Joaquim Gomes è molto grave." (Carlos)

"Nella nostra comunità il Sindaco non usa in modo giusto i fondi che ha per la scuola. Non so se li devia altrove, o qualcosa così, ma non li usa bene per la scuola. [...] Mancano i fondi con cui pagare i professori. A causa della riforma siamo rimasti indietro di quasi due anni, poi abbiamo avuto un concorso per inserire i professori, ma non è stato adeguato, ne mancano sempre" (Thiago)

"Quando il collegio è passato sotto la giurisdizione dello Stato sono cominciate le riforme, gli scioperi, i ritardi sui programmi. Fino a quando era gestito dal Municipio andava bene. [...] Il collegio non era una bella struttura, non mancavano i professori, c'era una buona frequenza. Ora c'è una bella struttura, ma ha lasciato il bisogno di professori dopo questa grande riforma (si sta riferendo alla riforma che ha sancito la necessità di possedere una laurea per chi voglia insegnare cui accenneremo più avanti)" (Carlos).

“L’unico interesse del Governo è che durante un anno ci siano 240 gironi di lezione, ma quando si arriva alla fine e si guarda il calendario ce ne saranno al massimo 150. Vai a vedere sul registro del segretario e ne vedi 240...qui è così [...] Anche i giorni di sciopero sono segnati come giorni di lezione...per fare numero. Questo soprattutto nei paesi dell’interno dove non c’è controllo e nessuno chiede niente. Sono addirittura quelli della Secreteria da Educação suggerire di farlo, tanto il Ministero (dell’Educazione) non dice niente ” (Israel).

5.6.2 I professori

La legislazione rispetto al titolo di studio richiesto per poter insegnare è stata aggiornata nel 2003: da quel momento è obbligatorio possedere una laurea per accedere all’insegnamento di qualsiasi grado. Per capire quale fosse la situazione precedente è utile considerare alcuni dati: secondo il *Ministério da Educação*³², nel 2002 in Brasile il 56,4% dei professori non aveva frequentato l’università; di questi il 16% non aveva concluso il secondo grado; tra quelli che hanno frequentato l’università un 13,5% non l’ha terminata. Non possiamo affermare che un numero cospicuo di professori non possedesse le conoscenze e le capacità sufficienti per insegnare, ma si possono ipotizzare le conseguenze del fenomeno: se i giovani intraprendono la docenza come professione senza aver terminato il proprio percorso di studente e, a loro volta, i loro insegnanti hanno percorso lo stesso iter, è possibile che nel tempo si verifichi un impoverimento delle conoscenze che vengono passate da una generazione all’altra attraverso la scuola. E’ probabilmente questo circolo “vizioso” ad aver spinto il Governo a rivedere la legislazione vigente prima del 2003.

La figura del docente, quale emerge dalle opinioni espresse dai giovani intervistati, è oggetto di una valutazione positiva rispetto ad alcune caratteristiche e negativa rispetto ad altre: ciò che viene

³² “Ministero dell’Istruzione”.

ripetuto con insistenza da tutti è che i professori “*mancano*”, perché sono assenti o perché non vengono nominati per la copertura di alcuni insegnamenti.

“I professori mancano, non stanno venendo perché non hanno ricevuto un contratto adatto e non ricevono un salario [...] quello che manca è sempre un professore di matematica” (Thiago)

“Non abbiamo un’istruzione adeguata con la mancanza di professori, gli scioperi che fanno per la mancanza di salari” (Carlos)

“Quello che manca sono i professori, mancano delle materie come religione, geografia.[...] noi stiamo facendo prove su materie di cui ci mancano i professori” (Damiana)

“I professori non ci sono. La direttrice della scuola l’ha chiusa molte volte perché non c’erano i professori. Vengono mandati dallo Stato, non dal Municipio, così quando mancano non può che chiudere” (Israel)

“I professori sono molto assenti e quando andavo a scuola io non avevo finito tutti i programmi” (Ediene)

L’assenteismo dei professori costringe i responsabili degli istituti a rimandare a casa gli alunni, non avendo la facoltà di sostituirli: la motivazione più frequentemente addotta dai bambini quando si domanda loro la ragione per la quale non si trovino a scuola è che il professore non c’era e non ci sarà magari per un lungo periodo di tempo.

Il giudizio sulla qualità dell’insegnamento appare molto diverso a seconda che il giovane intervistato abbia già terminato il secondo grado e si stia confrontando con il mondo dell’università o meno. Israel e Ediene sono due universitari e, raccontando quale sia stato

il loro percorso prima di raggiungere la *Facultade* (la Facoltà), parlano delle lezioni che *“Non erano di buona qualità”* (Ediene), *“davvero di pessima qualità”* (Israel). Le ragioni che li spingono ad esprimere un giudizio tanto negativo e determinato sono diverse:

- la mancanza di materiale didattico: *“i libri li danno solo i primi anni del primo grado, poi non più. I professori devono scrivere tutto alla lavagna, i ragazzi copiano e basta”* (Israel);
- la numerosità degli allievi che compongono le classi e la conseguente difficoltà dei professori nel gestire le lezioni: *“Lo Stato autorizza classi di 45 alunni, ma nei paesi che non hanno altre scuole si può arrivare fino a 55 per classe. E' impossibile per il professore tenere la classe...tengono lezioni solo per la prima fila”* (Israel); *“Non si può gestire una classe così numerosa, non si riesce ad imparare”* (Ediene);
- il metodo di verifica delle conoscenze acquisite dagli alunni: *“La cosa peggiore sono le verifiche. Devono essere tre o quattro per quadrimestre. Tutte da correggere. Allora si usano i <<progetti>> che si verificano oralmente: ora ad esempio c'è il progetto sulle Olimpiadi. I ragazzi devono raccogliere informazioni a proposito delle Olimpiadi e ottengono un voto che va a fare media con i voti di tutte le materie”* (Israel); *“Qui funzionano solo i progetti: sono dei lavori che alla fine ricevono un voto che fa media con i voti delle materie”* (Ediene). Ciò che i ragazzi giudicano essere negativo è il fatto che questo tipo di attività ottenga un riconoscimento pari ad una verifica di una delle materie insegnate, mentre l'insegnamento di queste ultime viene trascurato: *“E' positivo che si facciano altre attività, ma non se queste sono le uniche e non si insegnano più le materie fondamentali”* (Israel);
- l'incapacità di incentivare allo studio gli alunni: *“Nessuno che spingesse i ragazzi a cercare, imparare, chiedere per sapere le cose. Niente. Se Studi bene, altrimenti non importa”* (Ediene); *“Se non hai fatto il compito prendi quello di un altro, qui si fa così. Nessuno che ti dia che è importante per te che tu li faccia”* (Israel).

Nonostante questo, per Ediene *“la scuola è stata un riferimento importante”*, per Israel la scuola rappresenta la possibilità di un impiego futuro: *“Quando ho insegnato qui matematica (prima che cambiasse la legge cui si è accennato) mi è piaciuto, è bello sapere di poter essere utili ai ragazzi che vogliono imparare, mi piacerebbe rifarlo una volta laureato”*.

In realtà nei discorsi di questi giovani non viene mai fatto riferimento alla responsabilità individuale del professore, alla sua capacità o incapacità di insegnare: le parole dei ragazzi lo fanno apparire come un soggetto che si trova a dover agire in una situazione predeterminata tale da non permettergli di mettere a frutto la propria professionalità, e che alla fine logora anche le buone intenzioni di alcuni.

I racconti dei ragazzi fanno emergere le caratteristiche del metodo di insegnamento: lezioni frontali, che consistono principalmente nella scrittura delle nozioni alla lavagna che i ragazzi copiano; studio individuale che si riduce alla rilettura di ciò che si è copiato in classe e nello svolgimento di alcuni esercizi, senza il supporto di altri tipi di materiale; verifica dell'assimilazione dei contenuti che però spesso non avviene, sostituita (e non solo affiancata, come invece sarebbe auspicabile dal loro punto di vista) da altre attività considerate poco coerenti con le materie del *curriculum* scolastico.

I giovani che non frequentano ancora l'università non fanno riferimento alla *“pessima qualità”* dell'insegnamento:

“Non sono male, ci sono ottime materie, le insegnano bene [...] l'insegnamento è ottimo” (Thiago)

I ragazzi individuano nella poca volontà di buona parte degli alunni la causa delle carenze dell'insegnamento: sarebbe

l'atteggiamento degli studenti a scoraggiare i professori e ad influire sulla qualità di ciò che viene insegnato.

“Molti vengono con la voglia di insegnare. Molti arrivano anche da lontano, non sono di qui, sono della capitale. [...] Metti che i professori escono da casa propria lontano da qui, arrivano e non riescono a tenere le lezioni per colpa di quelli che non si impegnano” (Thiago)

Questi tre giovani riservano un'attenzione particolare al rapporto tra alunni e professori: questo può essere caratterizzato dal dialogo e l'aiuto, o dal disinteresse da parte dei professori nei confronti degli studenti.

I docenti che interagiscono con la classe sono apprezzati non per la capacità di insegnare, ma per la disponibilità a parlare con i ragazzi, ad incentivarli nello studio:

“Anche i professori incentivano molto, dicono sempre, lo ripetono, che lo studio per il mondo di oggi è importante, che senza studiare non si arriva da nessuna parte. [...] Ad esempio una professoressa si mette a parlare, discutiamo bene...aiuta se vede che stai inciampando in qualcosa” (Thiago)

“Non facciamo solo lezione con le materie. Ad esempio dibattiamo molto sui problemi che ci sono qui. Ad esempio adesso che ci sono stati molti stupri...ne parliamo. Il professore da consigli, come se fosse un secondo padre. Ci aiuta quando ci sono difficoltà, è come un amico. [...] I professori ascolta abbastanza. [...] Loro tentano di avvicinare i ragazzi all'università.” (Damiana)

“Se i ragazzi si impegnano il professore li elogia” (Thiago)

Ciò che di un professore si apprezza maggiormente non sembra essere la sua preparazione, quanto la sua capacità di essere *“warm and supportive”*, in accordo con il concetto di *“buon insegnante”* piuttosto che con quello di *“insegnante efficace”* (Fischer, 2003).

Le parole dei ragazzi biasimano, invece, gli atteggiamenti di coloro che non curano il rapporto con gli alunni:

“Se i ragazzi hanno dei problemi, alcuni non si mettono a parlare con loro...a incentivarli. L'unica soluzione che trovano se qualcuno ha un problema è mandarli in segreteria e cosa fa la segreteria? L'unica cosa che fa è 'sospenderli...15 giorni...così, non si mettono a parlare, discutere sui problemi che sta passando il ragazzo. Se il professore non incentiva l'unico risultato è il caos.” (Thiago)

“Altri sono proprio matti. Quello di scienze arriva sempre a scuola con una lattina di birra, fuma in classe. Anche quando passa per strada è sempre ubriaco” (Damiana)

Il punto di vista di questi tre giovani non è mediato dall'esperienza universitaria che invece gli altri due intervistati stanno vivendo: questi ultimi, guardando retrospettivamente la formazione pre-universitaria, possiedono un termine di confronto che manca ai primi quando si esprimono sulla qualità dei contenuti delle lezioni e sulla preparazione dei docenti.

5.6.3 Gli alunni

Nel 2003 gli alunni iscritti agli asili e alle scuole (34 in tutto tra zona rurale e urbana) erano 6200: quasi il 40% in meno rispetto a quanti

avrebbero dovuto essere in base al numero di giovani con un'età compresa tra i 6 e i 18 anni (INEP³³, 2003).

Il corso di secondo grado contava 263 immatricolati nel 2003, il 24% circa di quelli che rientravano nella fascia di età per frequentarlo (INEP, 2003).

Al contrario delle società occidentali, in cui la permanenza scolastica è lunga e diffusa e istituzionalizza gruppi di pari o coetanei (Saraceno, Naldini, 2001), il tempo che bambini e giovani trascorrono a scuola a Joaquim Gomes è decisamente ridimensionato: tre ore al giorno per cinque giorni la settimana, numero spesso ridotto dalle assenze degli insegnanti. Inoltre la maggioranza delle classi è composta da alunni di svariate età: è usuale che ragazzini di 14 anni frequentino la quinta serie (corrispondente alla quinta elementare) invece dell'ottava (terza media inferiore). La ripetenza è un fenomeno largamente diffuso ed è spesso causa dell'abbandono scolastico, che a Joaquim Gomes raggiunge tassi notevoli. Nella pratica non vi è una separazione netta tra le classi o i cicli scolastici: soprattutto nelle scuole delle zone rurali (ma non solo) la mancanza di professori o di aule obbliga tre o quattro classi a convivere nello stesso spazio e il professore a prodigarsi per svolgere i diversi programmi contemporaneamente:

“Ho studiato un anno alla fazenda, ma era più difficile. Eravamo quattro classi insieme con un solo insegnante. Tanti giocavano durante le lezioni”
(Damiana)

Queste due condizioni (ripetenza e mancanza di strutture o insegnanti) influiscono sul ruolo della scuola intesa come mezzo per scandire percorsi e tappe evolutive socialmente riconosciute e

³³INEP: *Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais do Ministério da Educação* (Istituto Nazionale di Studi e Ricerche sull'Educazione del Ministero dell'Educazione), Censimento sull'istruzione.

normate dalla nascita all'età adulta (Saraceno, Naldini, 2001): a livello nazionale un'alta percentuale di studenti non si trova al livello di studi in cui dovrebbe essere (Schwartzman, 2003), creando una situazione di promiscuità rispetto all'età che non permette di associare alla classe frequentata una tappa specifica della vita.

I quaderni scolastici di bambini e ragazzi offrono esempi desolanti dei risultati raggiunti dall'istruzione: a 10 anni molti sanno appena scrivere il proprio nome; quasi nessuno sa individuare il Brasile su una cartina geografica o è a conoscenza dell'esistenza di Stati lontani, in cui si parla una lingua diversa dalla loro: un ragazzino mi ha chiesto se fossi arrivata in città a piedi, perchè pensava che l'Italia fosse un paese dietro la montagna che sovrasta Joaquim Gomes. Soprattutto durante il primo viaggio molti si stupivano del fatto che io non parlassi bene il portoghese pur avendo già 19 anni. Dalle interviste emergono le figure dei compagni di classe e, in generale, dei giovani che frequentano la scuola. Le condizioni in cui versa l'istruzione portano questi giovani a porre l'accento sulla responsabilità personale di ciascuno per la riuscita nello studio. Infatti, dal loro punto di vista c'è chi si impegna e si prodiga per cogliere ciò che, nonostante tutto, la scuola offre di positivo:

"Quando studiavo io, molti ragazzi venivano lì con l'intento di raggiungere un obiettivo nella vita" (Carlos)

"I ragazzi che studiano molto hanno dei buoni voti. Quelli che studiano prendono buoni voti" (Thiago)

"Quando insegnavo matematica, durante le mie lezioni alcuni erano interessati, ma pochi..." (Israel)

Di questa categoria di studenti fanno parte gli stessi intervistati; tutti considerano la propria esperienza scolastica in modo positivo, proprio perché l'hanno vissuta considerandola una possibilità preziosa:

“Ciò che spiega il professore è utile per ciascuno di noi, è una possibilità. Come lo è stato per me qualche anno fa. A me è servito, perché? Perché io ho frequentato con l'obiettivo di imparare. Se ci vai con l'obiettivo di imparare serve per forza. Io sapevo che la mia possibilità era che il professore stava parlando davanti a me. Il professore ti dava il lavoro a casa. Tu lo puoi fare, lavorare, perché vuoi imparare...allora la scuola per poco che possa insegnare, per poco o tanto che insegni, è un aiuto per i giovani, per gli alunni. [...] Noi lavoravamo per quello che volevamo ottenere a scuola” (Carlos)

“Per me l'obiettivo con cui vado a scuola è quello di imparare e a breve fare quello che vorrei fare.[...]Per me la scuola è un buon esempio, anche così come è qui...” (Thiago)

La maggior parte degli studenti, dicono gli intervistati, non è però di questo avviso: sono molti i riferimenti a coloro che non si impegnano nello studio, per i quali la scuola non è che un luogo come un altro in cui poter giocare. I ragazzi parlano di questi studenti come di soggetti che non hanno interessi, iniziativa, che non desiderano nulla dalla propria vita e che per questo, spesso, abbandonano la scuola:

“Non c'è interesse, non capita che dicano <<Oggi voglio studiare un po', vado in biblioteca>>. Se ci vanno è solo perché glielo dice il professore. Non c'è iniziativa personale. [...] Molti non desiderano niente, non si aiutano da sé.[...] Il professore non riesce a far lezione per colpa di qualcuno che non vuole niente dalla vita” (Carlos)

“Ci sono 50 alunni per classe. Quando il professore si gira alla lavagna tutti sono distratti, ma quando lui si volta verso di loro, allora sono tutti lì come santini. Poi quando lui esce c’è molto chiasso...” (Thiago)

“Tanti giocano durante le lezioni. [...] Loro non ascoltano...già non ascoltano i genitori, figuriamoci i professori. Sono delle teste matte, magari entrano nel mondo della droga o cose così...questo li allontana dallo studio, dalla Chiesa...cose così. Loro non si impegnano per un mondo come gli piacerebbe che fosse. Molti stanno lì a fare baccano quando vengono a scuola. Magari la sera prendono in giro i professori anche se cercano di aiutarli. [...] Alcune ragazze che studiavano con me hanno smesso, altre non vogliono finire la scuola, vogliono trovare un lavoro, vogliono solo avere il fidanzato, sentirsi già adulte. [...] Molti vogliono lavorare ma non si impegnano nello studio...ripetono le classi tante volte.” (Damiana)

“La maggior parte dei ragazzini aveva solo voglia di giocare mentre venivano a lezione” (Israel)

“Per chi non ha obiettivi è solo un modo per occupare il tempo, per giocare e basta” (Ediene)

Nonostante le strutture scolastiche e i docenti non vengano sempre valutati positivamente, dalle considerazioni degli intervistati appare un’immagine della scuola come del luogo (o mezzo) precipuo per la realizzazione degli obiettivi da raggiungere nel futuro attraverso l’impegno, la serietà, l’iniziativa personale.

5.6.4 La biblioteca e i libri

I giovani intervistati sottolineano l'impossibilità di avere a disposizione i libri per studiare: le scuole non possiedono una biblioteca, ce n'è una comunale di cui , però, parlano negativamente.

"Non ci sono libri, sono pochi. Quando vuoi studiare qualcosa per conto tuo non trovi mai quello che cerchi" (Thiago)

"La biblioteca comunale non serve a niente. Già la scuola non ti dà i libri, poi non li troviamo neppure in biblioteca" (Carlos)

Nel paese non ci sono librerie e comprare riviste e giornali è un lusso che pochi possono permettersi: oltre alla biblioteca, l'unico luogo in cui poter trovare libri è una ridotta collezione di testi presso il Centro *Saõ José* della Missione. Questi libri sono di un livello pari a quelli di una scuola media inferiore, ma sono gli unici di cui possono fruire molti studenti che frequentano il secondo grado. L'unico supporto allo studio per gli alunni sono, come si di accennato, gli appunti copiati dalla lavagna durante le lezioni.

E' interessante come la presenza di una biblioteca "vera" venga considerata da João come condizione necessaria per la conoscenza e l'approfondimento, a loro volta essenziali per permettere alle persone di "pensare":

"Ci vuole una biblioteca vera, dove la gente possa sedersi e studiare davvero. Perché le persone possano pensare. Perché la biblioteca sarebbe un incentivo alla lettura. Ma non ci sono libri da leggere." (João)

Dal punto di vista di João, dunque, il solo fatto di poter disporre di una struttura adatta sarebbe la chiave per innescare un meccanismo

virtuoso: studiare avendo a disposizione dei libri è, nella visione di questo giovane, il primo passo per “poter pensare”. Questo vorrebbe dire poter avere una opinione personale per confrontarsi con la realtà in cui si vive sviluppando una coscienza critica.

5.7 L’università

L’iscrizione ad una Facoltà emerge come una tappa fondamentale ed importante del percorso formativo degli intervistati: frequentare l’università o sperare di farlo in futuro si configura come un desiderio, ma anche come una necessità per avere accesso ad una condizione di vita migliore. E’ utile prendere in considerazione alcune delle caratteristiche del sistema universitario: in particolare, in questa sede si focalizzerà l’attenzione sulla relazione tra università pubblica e privata, accennando alla conseguente difficoltà dell’accesso agli istituti superiori pubblici, tema a cui gli intervistati attribuiscono molta importanza. Inoltre, prima di passare all’analisi vera e propria delle interviste, si tracceranno le linee generali della questione delle riforme prospettate dal *Plano Nacional de Educação* (Piano Nazionale per l’Educazione) e si accennerà a come l’attuale Governo stia cercando di realizzarle.

5.7.1 L’università in Brasile: privatizzazione, riforme, accesso

Gli anni '70 hanno visto un forte impulso all’istituzione di nuove università e all’immatricolazione rispetto ai decenni precedenti, durante i quali l’obiettivo dell’istruzione superiore era principalmente quello di riprodurre i quadri dell’élite nazionale (Martins, 2000). Durante gli anni '80, però, si è riscontrata da parte dello Stato una riduzione della capacità di investire in tutti i campi, non ultimo quello dell’istruzione superiore: questo ha provocato

l'interruzione dell'espansione che aveva preso piede nel decennio precedente (Corbucci, 2004).

Negli anni '90 (in presenza di una timida ricrescita), sotto l'influenza dell'onda neo-liberale, i governi brasiliani optarono per una forma di delegittimazione dell'istruzione superiore pubblica, nonostante "riconoscessero a parole la sua importanza per lo sviluppo nazionale e l'inserimento del paese nel mondo globalizzato in posizione competitiva" (Corbucci, 2004). La conseguenza immediata è stata la proliferazione di istituti superiori privati: non entriamo nel merito delle conseguenze di una privatizzazione massiccia delle università, ma in questa sede è importante ricordare che, mentre quelle pubbliche sono gratuite, quelle private sono a pagamento.

Nonostante le dichiarazioni di intenti dei governi che si sono succeduti negli anni '90 rispetto alla necessità dell'aumento degli investimenti nell'istruzione superiore pubblica, la situazione nel 2000 era tale per cui le strutture private rappresentavano il 78,5% del totale (MEC/Inep³⁴) e nel 2003 gli immatricolati nelle strutture pubbliche erano il 14,6% sul totale di iscritti (MEC/Inep³⁵). Nello stesso anno gli investimenti nel settore dell'istruzione superiore erano pari allo 0,6 % del PIL del Paese.

La riforma "*Universidade do seculo XXI*", approvata nel 2003 dal Consiglio Nazionale dell'educazione, si pone come obiettivo principale (ma non unico) la democratizzazione dell'accesso all'università.

³⁴Ministerio da Educação Brasileiro/Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais ("Ministero dell'Istruzione Brasiliano/Istituto Nazionale di Studi e Ricerche sull' Istruzione").

³⁵Ministerio da Educação Brasileiro/Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais ("Ministero dell'Istruzione Brasiliano/Istituto Nazionale di Studi e Ricerche sull' Istruzione").

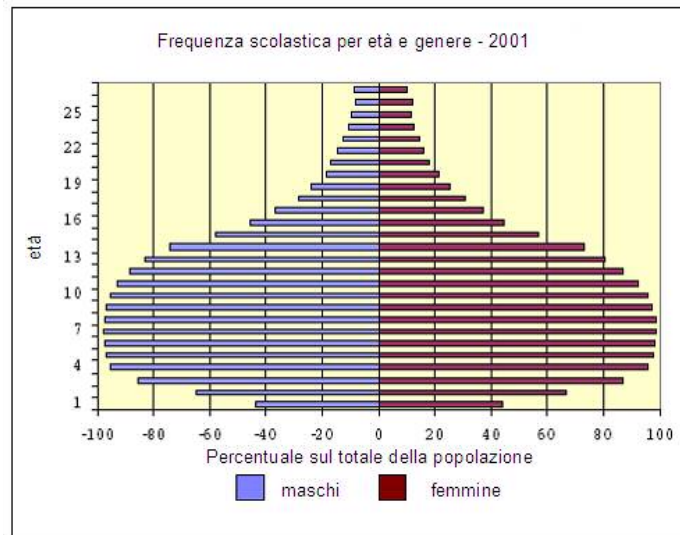


Figura 4: fonte PNAD/IBGE, 2001

In quest'ottica è stato attivato il "*Programa Universidade Para Todos - ProUni*" ("*Programma Università Per Tutti*"). Il Programma fornisce borse di studio per ragazzi le cui famiglie hanno un reddito pari o minore a un salario minimo (Trindade, 2004): uno studente su nove immatricolati può usufruirne; inoltre una percentuale dei posti a disposizione vengono assegnati privilegiando i neri e gli indigeni. Altri obiettivi della riforma sarebbero il rifinanziamento dell'università pubblica (trasformandola nel riferimento principale per tutta l'educazione superiore) e l'istituzione di un nuovo equilibrio tra settore pubblico e privato (Brasil/MEC/ProUni, 2004).

Senza entrare nello specifico della questione, per far capire la difficoltà di gestire le riforme universitarie in Brasile in relazione al rapporto tra insegnamento pubblico e privato si può accennare ad una delle critiche mosse al progetto ProUni. Il "nuovo equilibrio" consisterebbe nello smantellamento delle barriere tra pubblico e privato, che lascerebbe spazio per emersione di una "sfera pubblica non statale [...] in cui le istituzioni pubbliche potrebbero differenziare le proprie fonti di finanziamento" (Mancebo, 2004): il ruolo dello Stato verrebbe sensibilmente ridimensionato, delegando al settore privato molte delle sue funzioni in questo campo e

compromettendo, secondo coloro che muovono questa critica, “il principio dell’universalizzazione di un servizio come l’educazione” (Mancebo, 2004).

Esiste una relazione basata sul reddito tra scuola secondaria pubblica e accesso all’università privata e tra scuola secondaria privata e accesso all’università pubblica (Vaidergorn, 2001): avere la possibilità finanziaria di far studiare i propri figli presso istituti di secondo grado privati significa garantire loro una preparazione adatta (nella maggior parte dei casi) al superamento del test di ingresso per università pubbliche. Queste ultime sono gratuite e godono di una fama molto positiva rispetto alla qualità dell’insegnamento. Nel 1996 il 67% degli studenti dell’università pubblica provenivano da scuole private di primo e secondo grado (MEC/Inep). Nel 2005 una statistica IBGE segnala che l’università pubblica assorbe gli immatricolati provenienti dalle fasce più ricche della popolazione. Presso le università private (a pagamento e meno rinomate e prestigiose) confluisce la percentuale più alta degli immatricolati del paese, che giungono da istituti di secondo grado pubblici (Schwartzman, 2003).

5.7.2 Universitari a Joaquim Gomes

“Sino a qualche anno fa, nessuno a Joaquim Gomes frequentava l’università” (Ediene)

In questo modo Ediene evidenzia immediatamente la particolarità dello *status* di universitario nella città. Il percorso che ha permesso loro di entrare all’università viene descritto innanzitutto come un’esperienza di gruppo:

“C’è il vestibular³⁶, fai una prova e se la passi puoi iscriverti e frequentare. Pochi lo superano, noi siamo i pionieri, qui! [...] Non è stato difficile. Studiavamo insieme a casa di uno di noi. Ognuno fuori dalla sua classe. Ogni giorno uno di noi faceva il professore. E poi è uscito il bando del vestibular. Ci siamo iscritti in diciotto. Solo cinque alla fine l’hanno provato, quattro sono passati e uno non ce l’ha fatta (Ediene)

“Non è stato difficile”, dice Ediene, superare il test d’ingresso, nonostante in generale ci riescano in pochi: “noi siamo tra quei pochi”, dice, contrapposti ai “molti” che rimangono esclusi da questo tipo di percorso formativo. La preparazione per il *vestibular*, dunque, non ha rappresentato un problema. Nonostante questo, per i ragazzi è importante sottolineare che il loro successo non è stato merito della formazione ricevuta durante il secondo grado:

“La scuola qui non è sufficiente per passare il vestibular” (Israel)

“No, la scuola di qui non basta. I professori erano stati molto assenti e non avevano finito tutti i programmi. Non si riesce ad imparare. Nessuno di quelli che finisce la scuola qui senza studiare da solo può passare il vestibular. Ce la puoi fare solo se hai aiuto in casa”(Ediene)

Per loro, quindi, è stato necessario studiare in maniera indipendente, dovendo dedicare più tempo ed impegno all’apprendimento (rimandiamo alle considerazioni fatte dai ragazzi in merito al sostegno nello studio da parte della famiglia, al cap. 5.2).

Alla propria esperienza presso la scuola pubblica, questi giovani contrappongono quella di coloro che seguono un percorso funzionale all’entrata all’università pubblica:

³⁶ Il *vestibular* è un test di ingresso che è necessario sostenere per accedere a qualsiasi tipo di università, pubblica o privata che sia.

*“Sono figli di consiglieri, sindaci...li mandano nelle scuole private”
(Israel)*

“Chi ha possibilità di andare fuori viene già mandato dopo l’8° serie fuori a studiare. Nessuno di noi, però...[...] Qui solo chi è figlio di persone di classe media passa i test per le università federali. Studiano fin dalla prima apposta...” (Ediene)

“Ci sono le università federali che sono gratuite. C’è moltissima gente che vuole entrarci. Ma per chi esce da una scuola statale è molto più facile entrare in una scuola privata, e per frequentare devi pagare. La nostra università è privata” (Israel)

Ci sono, secondo questi giovani, due tipi di studenti: da una parte quelli che vengono incanalati in direzione dell’università pubblica grazie al fatto che le loro famiglie possono permettersi di pagare una scuola superiore privata, dall’altra “noi”, ovvero loro, per i quali questo non è stato possibile.

Questo ha determinato l’impossibilità di tentare anche solo di superare il test per l’università pubblica gratuita, dovendo ripiegare su una privata a pagamento, della quale, inoltre, dicono:

“I professori sono preparati ma non come all’università federale” (Ediene)

“I professori sono preparati...ma all’università federale sono più preparati” (Israel)

“Il viaggio è la cosa peggiore...stanca molto...se non parli con qualcuno dura un’eternità.[...]Partiamo alle 18 e torniamo per le 23:30” (Ediene)

“Andiamo a lezione Dalle 19:20 alle 21:40...non è molto, ma le ore dei corsi serali sono meno.[...] Dal lunedì al venerdì, il sabato solo sei volte in un semestre” (Israel)

Questi studenti frequentano i corsi serali per la necessità di lavorare durante la giornata³⁷: “le ore dei corsi sono meno”, ma non sembra che questo diminuisca l’importanza della possibilità di frequentarle.

Le spese che i ragazzi devono sostenere sono ingenti e, inoltre, rappresentano una preoccupazione costante: è possibile sostenerle solo grazie al lavoro, ma questo (come nel caso di Israel) può venire a mancare da un momento all’altro (Ediene, ad esempio, lavora senza un contratto). E’ comprensibile allora che, parlando dell’università, entrambi si premurino di spiegare per cosa devono spendere i soldi che guadagnano:

“Paghiamo tutto libri, fogli...i libri puoi prenderli anche in prestito o fotocopiarli se il professore li mette a disposizione” (Israel)

“Oltre all’iscrizione paghiamo i libri” (Ediene)

“Qui lo Stato paga, se chiedi un aiuto, ma poi bisogna restituire. Il peggio è la tassa di iscrizione” (Israel)

Lo Stato, dunque non stanziava borse di studio a favore degli studenti delle università private: l’unico aiuto “pubblico” di cui gli studenti universitari di Joaquim Gomes dispongono è il trasporto concesso dal Comune. Ottenerlo, dicono, non è stato facile:

³⁷ Solo recentemente (nell’ambito del programma ProUni) le università pubbliche hanno attivato corsi serali, in modo da permettere di frequentare anche a coloro che lavorano durante la giornata.

“Quando facevo il terzo anno del secondo grado, avevo 17 anni, stavo cercando di avere il trasporto. La risposta era “vieni poi, poi riusciamo” Alla fine io e un piccolo gruppo di altre otto persone...[...] Abbiamo insistito molto, molto davvero e dicevamo che bastava poco. Che non era come dicevano loro” (Ediene)

“Allora il comune ci ha dato il trasporto. La difficoltà più grande di qui è la distanza dai centri, Maceiò è a 73 km e Palmares è quasi alla stessa distanza. Dicevano che era molto difficile, che c'erano di mezzo molti soldi. La gente di qui vuole solo giocare, solo divertirsi. Vanno nella altre città solo per divertirsi” (Israel)

Se non fossero riusciti ad avere un pullman a disposizione, non avrebbero potuto frequentare i corsi: quasi nessuno in città dispone di un'auto o di una patente di guida e non esistono trasporti di linea. Appare nuovamente la rappresentazione delle istituzioni come un ostacolo: *“abbiamo insistito”, “non era come dicevano loro”, “dicevano che era molto difficile”*. Ancora l'accusa di una *“mancanza”* nei confronti dei cittadini:

“Solo manca un po' di appoggio qui. Soprattutto politico, della burocrazia” (Israel)

La burocrazia non li *“appoggia”*, o, potremmo dire, non li ha aiutati come loro si aspettavano che facesse.

Si è già avuto modo di considerare quale sia l'importanza che questi giovani attribuiscono alla formazione e allo studio: questi rappresentano una *chance* in più per trovare un'occupazione, possibilmente dignitosa, per poter sostenere economicamente la propria famiglia e garantirsi un futuro migliore. Nonostante la fiducia, più volte dichiarata dai ragazzi, nel funzionamento di questo *“meccanismo virtuoso”* (formazione universitaria - lavoro -

migliori condizioni di vita), guardando la realtà dei fatti Israel esprime dei dubbi:

“Ci sono persone anche qui che hanno finito la scuola, hanno finito l’università, hanno passato concorsi e non hanno trovato lavoro.[...] Saremo in pochi a finire e saremo meno ancora a trovare un posto per noi. E’ molto, troppo difficile pensare al futuro, anche per chi studia. [...] Perché, ad esempio, le scuole che accolgono persone come noi che fanno i concorsi per insegnare sono finanziate dallo stato e lo stato non ammette persone con il nostro titolo. Se fosse una questione trattata dal municipio avremmo un lavoro. Ma siccome è una questione dello stato...il concorso di stato per poter insegnare è molto difficile...” (Israel)

Come si è ricordato in precedenza, al tempo delle interviste questo giovane stava vivendo un periodo di disoccupazione molto frustrante: questo può essere la chiave per l’interpretazione delle sue parole, fortemente segnate dallo sconforto e dall’incertezza riguardo il futuro. Questo non toglie, però, che le argomentazioni del giovane siano assolutamente coerenti con la realtà e, certo, con la sua percezione della situazione precaria in cui si trovano i giovani che, come lui, investono tempo e denaro per la propria formazione universitaria.

5.7.3 Vedere l’università nel proprio futuro

Si è già accennato al fatto che, per gli intervistati che ancora non sono studenti universitari, la possibilità di poterla un giorno frequentare è un desiderio, un sogno da realizzare:

“Ho un grande desiderio di continuare a studiare...ho un sogno...di fare l’università” (Carlos)

“Vorrei raggiungere questo sogno” (Thiago)

La scelta di proseguire gli studi attraverso la formazione universitaria è accompagnata, dal punto di vista di questi giovani, da una forte determinazione personale.

Sono coloro che ancora non frequentano l'università a parlare più nel dettaglio del percorso che è necessario compiere per poter accedere ad una Facoltà:

“Alcuni stanno facendo un corso di preparazione...il corso è un pre-vestibular.[...] Se hai fatto una scuola pubblica l'unica via è il vestibular...per una università privata” (Thiago)

Se hai frequentato una scuola pubblica (come lo stesso Thiago ha fatto) la via è una sola e ti porta ad una università privata: non sembra esserci altra scelta. Per accedervi, tuttavia, è necessario un certo tipo di preparazione, ottenibile solo attraverso la frequenza di un “corso di approfondimento”:

“Perché mancano delle nozioni. Serve ripassare tutto quello si è fatto... e ogni giorno gli studi progrediscono.[...] Per fare questo corso...tutti i giorni cinque ore. Ti danno delle nozioni che poi ci saranno nel vestibular” (Thiago)

“Devi andare a Maceiò, fare un corso per approfondire gli argomenti”(Damiana)

“Sono una minoranza...stanno facendo un corso di preparazione...tutti i giorni cinque ore per fare questo corso...” (Carlos)

“Non sono organizzati dall'università, sono professori che sono già usciti dall'università” (Thiago)

La ragione che li porta ad essere maggiormente interessati a riferire informazioni riguardanti questo tema potrebbe essere l'approssimarsi del momento in cui dovranno sostenere il test, qualora i loro progetti si realizzassero:

“No...non ancora... l'anno prossimo farò un corso per prepararmi”
(Carlos)

Thiago e Damiana (che più volte nel corso dell'intervista hanno richiamato l'attenzione sull'aspetto economico dell'iscrizione all'università) si premurano di puntualizzare che anche il *corsinho* è a pagamento:

“Dipende dalla preparazione che vuoi avere...alcuni ti preparano meglio di altri...60 reali più o meno, sono individuali...sono tutti privati”
(Thiago)

“[...] ma qui in paese non ci sono questi corsi, bisogna andare nella capitale [...]bisogna avere il denaro...bisogna che i genitori lavorino e non sempre i soldi bastano” (Damiana)

Gli intervistati hanno sottolineato la necessità di frequentare un corso di preparazione al *vestibular*: da cosa nasce questa esigenza imprescindibile? Dal momento che hanno frequentato un istituto pubblico di secondo grado hanno ricevuto un insegnamento che giudicano insufficiente (ma non “pessimo”, cfr. 5.6.2) rispetto al livello richiesto dai test di ingresso. Nonostante questo, sentono di dover “attenuare” una simile affermazione (forse ritenendola eccessivamente critica) parlando dell'impegno personale come elemento realmente discriminante per il raggiungimento degli obiettivi scolastici.

“Oggi sarei già entrato all’università, ho la convinzione che se l’avessi fatto prima l’avrei passato. Quello che ho studiato qui al mio collegio è quello che mi sarebbe servito per il vestibular [...] Anche se a scuola mancano molte cose, anche se non ha una formazione buona, quello che il professore spiega, è utile per ciascuno di noi...è una possibilità” (Carlos)

“Magari la preparazione di qui non è completamente sufficiente ma è una base perché riusciamo ad arrivarci. [...] Io credo che se tutti si impegnassero, tutti potrebbero arrivarci. A volte mancano le possibilità finanziarie, a volte...comunque aver finito gli studi qui è già una cosa molto buona, ma la questione per entrare all’università non è solo avere la volontà di farlo” (Damiana)

“No, non è sufficiente la preparazione del secondo grado. [...]Se vuoi farcela basta che studi” (Thiago)

“Nelle scuole private si preparano fin dal terzo anno per passare il vestibular...”(Damiana)

Anche da parte di questi giovani non manca il riferimento alle prospettive future che apre la possibilità della formazione universitaria:

“Magari uno si impegna per costruirsi una certa formazione, fatica per finire una certa università...ma non trova il lavoro” (Thiago)

“ Ci sono alcuni che hanno studiato qui e che adesso sono già professori di matematica, lavorano nelle farmacie...Se hai una buona formazione...trovi un buon lavoro...in Brasile è così...ma anche nel resto del mondo,credo” (Carlos)

“Perché... penso che qui si debba andare all’università... per poter avere una carta in più nel mondo del lavoro. Già è faticoso per chi studia. [...] Anche entrare è abbastanza difficile... ma è per trovare un lavoro... Il lavoro qui è un problema importante. [...] Quando finisci l’università... anche Israel, sta facendo l’università per matematica, quando finirà avrà un lavoro garantito qui” (Damiana)

Si è già presa in considerazione l’opinione dello stesso Israel in merito: si può ipotizzare che il fatto di essersi già confrontato in prima persona con il mondo del lavoro lo induca ad essere più scettico e a mettere in discussione l’ovvietà del passaggio dallo studio al lavoro.

Il raccordo con il mercato del lavoro, dunque, non è considerato da tutti gli intervistati allo stesso modo: per alcuni “il passaggio dalla formazione al lavoro risulta meno netto e immediato” (Besozzi, 2000, p. 18), ma soprattutto scontato; altri concepiscono in termini più stabili la corrispondenza tra una data formazione e un determinato lavoro, non cogliendo la fragilità di questa determinazione.

Considerazioni finali

In un contesto in cui le condizioni di vita non sembrano lasciare molti spazi alla realizzazione di *empowerment* a livello individuale e della comunità (Livraghi, 1999), l'esistenza di una prospettiva di cambiamento è rappresentata da giovani come quelli intervistati. Questa nasce "dal basso" confermando che "le forze sociali non solo "sgocciolano" dalle istituzioni sociali verso le vite individuali, ma anche salgono dalle azioni degli individui verso l'alto, modificando i modelli sociali esistenti e forse creandone di nuovi" (Mayer, Tuma, 1990, in Olagnero, Saraceno, 1993). Questi giovani propongono una sorta di prototipo di un nuovo modello sociale: prima di loro solo i figli dei cittadini facoltosi potevano permettersi di immaginare il futuro investendo nella propria formazione. Sulla scia di questi "pionieri", un discreto numero di giovani ha deciso di intraprendere la stessa strada: ecco che le azioni di alcuni individui sembrano aver creato un precedente incoraggiante per molti altri. L'analisi condotta sulle loro condizioni di vita e le loro aspirazioni smentisce alcuni degli stereotipi della "cultura della povertà"³⁸ teorizzata da Lewis: benché apparentemente molte delle caratteristiche che lo studioso definisce come tipiche di questa "cultura" si possano attribuire anche al contesto in cui si è svolta la ricerca, sono molti gli indizi che portano a considerazioni di segno opposto. La "cultura della povertà" rappresenterebbe l'adattamento e la reazione a condizioni materiali e sociali di

³⁸ Oscar Lewis ha teorizzato l'esistenza di una vera e propria "cultura della povertà" supponendo che esista una "costellazione di modelli di comportamento e di valori" (Saraceno, 1973) che presiede il modo di vita dei poveri di molte nazioni. Lewis sostiene che ad accomunare gli individui che vivono in una comunità locale deprivata con quelle di altre realtà simili siano caratteristiche relative soprattutto ai rapporti con la comunità più ampia, agli atteggiamenti, al carattere individuale e ai valori trasmessi dalla famiglia: queste costituirebbero una cultura con vita autonoma dalle condizioni materiali che l'hanno prodotta. L'interpretazione culturalista offerta da Lewis della presenza della povertà e del suo perpetuarsi in molte società è stata fortemente criticata per la sua funzione ideologica ma anche per i problemi concettuali che presenta: il testo di riferimento è in particolare il saggio di Saraceno (1973).

deprivazione: anche gli intervistati dimostrano di essere consapevoli del fatto che gli individui agiscono in un determinato modo per far fronte alla realtà nella quale vivono. Ciò che però questi giovani aggiungono e che Lewis, invece, trascura è il riferimento ai caratteri economici: questi ultimi delineano le condizioni strutturali rispetto alle quali una serie di altri tratti (passività, incapacità di posporre la gratificazione, senso di impotenza, scarsa propensione al risparmio, vivere alla giornata, ecc.) non sono che "logiche conseguenze e reazioni e non invece atteggiamenti e strutture caratteriali trasmessi in modo autonomo" (Saraceno, 1976, p. 95). Infatti gli intervistati affermano più volte che la mancanza di mezzi è la causa di scelte che assumerebbero connotati differenti se le condizioni economiche fossero altre.

Per Lewis una delle cause principali del perpetuarsi della povertà (e della "cultura della povertà") è la trasmissione di valori da parte delle famiglie. Anche gli intervistati sottolineano la portata dell'influenza che l'atteggiamento delle famiglie verso l'istruzione ha nei confronti dei figli; costoro, come si è detto, evidenziano, oltre ai fattori economici propri del contesto, anche l'importanza della determinazione e dell'impegno dei singoli. La loro stessa esperienza dimostra che anche genitori poveri possono essere promotori di valori diversi rispetto a quelli prevalenti nella comunità.

La volontà di progettare il proprio futuro in funzione di un miglioramento delle condizioni di vita proprie e della famiglia e la scelta della formazione come mezzo per raggiungere questo fine, sono indicatori di un mutamento sociale testimoniato dal modo in cui questi giovani organizzano e danno senso alla propria vita (Olagnero, Saraceno, 1993). E' un "modo nuovo", così lo vivono gli stessi intervistati, che si differenzia sostanzialmente da quelli sperimentati finora dalla popolazione, ma a cui per il momento aderisce solo una ristretta minoranza dei giovani.

Dal punto di vista degli intervistati per larga parte della popolazione, lo studio non sembra garantire un sostanziale miglioramento del tenore di vita per chi lo sceglie come via per costruire il proprio futuro. Istruirsi significa “posporre gratificazioni immediate ad un successo futuro raggiungibile mediante una scolarizzazione prolungata” (Saraceno, 1976, p. 95): questi giovani si dimostrano consapevoli del fatto che le necessità quotidiane rendono difficile tale scelta.

Senza voler stabilire una relazione di causa-effetto di cui non potrei sostenere la fondatezza in questa sede, mi sembra doveroso osservare che i giovani di Joaquim Gomes (circa una quindicina) che al momento attuale (settembre 2006) si stanno preparando per sostenere il test di ingresso all’università sono stati fruitori e poi collaboratori dei progetti attivati dalle Missionarie. Il progetto formativo di questi giovani è sostenuto dalla Missione non solo logisticamente (grazie all’organizzazione di corsi di approfondimento in funzione del *vestibular*), ma anche economicamente. “Se non si eliminano gli ostacoli di natura economica – oltre che di cattiva formazione scolastica (imputabile al tipo di servizio scolastico offerto ai ceti deprivilegiati)- è difficile che coloro che provengono da questi strati imparino a nutrire aspettative più ampie e più audaci per il proprio futuro, senza dover sconfinare nella fantasia o nei sogni irrealistici” (Saraceno, 1973): come si è visto, i ragazzi sostengono che sia innanzitutto la mancanza di mezzi l’ostacolo che si frappone tra larga parte di coloro che sarebbero interessati a proseguire gli studi e l’effettiva possibilità di farlo. Come si è detto, non è possibile valutare la reale influenza della frequentazione dei giovani degli spazi offerti dalla Missione sulla scelta di investire nella formazione per progettare il proprio futuro. Si può però considerare che il “capitale sociale”³⁹ di

³⁹ Per la definizione di capitale sociale si veda Coleman J. (1990), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005.

questi ragazzi (Dubar, 2004) è costituito anche da relazioni nate in questo ambito e che possono essere positivamente mobilitate per la riuscita scolastica.

Risulta condivisibile la critica che Saraceno (1973) rivolge a Lewis rispetto alla presunta incapacità dei poveri di cogliere le “eventuali buone occasioni” per uscire dalla “cultura della povertà”: quando la “buona occasione” si è presentata, molti giovani l’hanno colta e altri affermano di volerlo fare in futuro.

Bibliografia

- Aldighieri M., Dal Corso M. (a cura di), 1998, *Quaderno CEDOR - America Latina n.4*, Fondazione CUM.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., 2001, *Sociologia. I. Cultura e società. I concetti base*, Bologna, Il Mulino
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., 2001, *Sociologia. II. Differenziazione e riproduzione sociale* Bologna, Il Mulino.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., 2001, *Sociologia. III. Organizzazione sociale, popolazione e territorio*, Bologna, Il Mulino.
- Besozzi E., 2000, *Elementi di sociologia dell'educazione*, Roma, Carocci.
- Cardano M., 2003, *Tecniche di ricerca qualitativa, percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci.
- Circosta E., 2003, *Movimenti popolari di ieri e di oggi in Brasile*, Torino, Edizioni MAIS.
- Corbucci P. R., 2004, *Financing and democratizing the access to higher education in Brazil: from State desertion to the reform project*, *Educ. Soc., Campinas*, vol. 25, n. 88, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.
- De Castro J., 1966, *Una zona esplosiva: il Nordest del Brasile*, Torino, Einaudi.
- Demazière D., Dubar C., 2000, *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Do Valle Silva, N., Hasenbalg, C., 2000, *Trends in educational inequality in Brazil*, *Dados, Rio de Janeiro*, v. 43, n. 3, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.
- Dubar C., 2004, *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Fischer L., 2003, *Sociologia della scuola*, Bologna, Il Mulino.
- Freyre G., 1970, *Nordeste. L'uomo e gli elementi*, Milano, Rizzoli.

-
- Gisleni M., Moscati R., 2001, *Che cos'è la socializzazione*, Roma, Carocci.
 - Gobo G., 2001, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma, Carocci Editore.
 - Guarnizoli C. E., 1998, *Reforma agraria e globalização da economia: o caso do Brasil*, INCRA.
 - Laslett P., *Famiglia e aggregato domestico*, in Barbagli M. (a cura di), 1977, *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino.
 - Lavinias L., de Oliveira Barbosa M. L., 2000, *Fighting poverty by encouraging school attendance: a case study of the Scholarship Program in Recife*, *Dados*, Rio de Janeiro, v. 43, n. 3, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.
 - Lewis O., *La cultura della povertà*, in Lewis O., 1973, *La cultura della povertà e altri saggi di antropologia*, Bologna, Il Mulino.
 - Livraghi R., *Sviluppo umano e povertà umana*, in Frey L., Livraghi R. (a cura di), 1999, *Sviluppo umano, povertà umana ed esclusione sociale*, Milano, Franco Angeli.
 - Livraghi R., *Sviluppo umano, povertà umana ed empowerment*, in Frey L., Livraghi R. (a cura di), 1999, *Sviluppo umano, povertà umana ed esclusione sociale*, Milano, Franco Angeli.
 - Losito G., 2004, *L'intervista sociale*, Roma-Bari, Editori Laterza.
 - Mançano Fernandes B., 2006, *La riforma agraria di Lula è un processo autofagico*, MST.
 - Mancebo D., 2004, *Reforma universitaria: reflexões sobre a privatização e a mercantilização do conhecimento*, *Educ. Soc.*, Campinas, vol. 25, n. 88, in <http://www.scielo.br/scielo.php>.
 - Martins, C. B., 2000, *O ensino superior brasileiro nos anos 90*, *São Paulo Perspec.*, São Paulo, v. 14, n. 1, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.

-
- Olagnero M., Saraceno C., 1993, *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
 - Poggio B., 2004, *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Roma, Carocci.
 - Reyneri E., 1996, *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
 - Ricolfi L., 1997, *La ricerca qualitativa*, Roma, Carocci.
 - Saraceno C., Naldini M., 2001, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino.
 - Rush M., 1992, trad. it. 1998, *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica*, Bologna, Il Mulino.
 - Secretaria Nacional da CPT, 2003, *Conflitos no campo*, São Paulo, Edições Loyola.
 - Schwartzman S., 2003, *The Challenges of Education in Brazil*, in: www.schwartzman.org.br/simon/pdf/challenges.pdf.
 - Trindade H., 2004, *The republic in university reform times the challenge of Lula's Government*. Educ. Soc., Campinas, v. 25, n. 88, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.
 - Vaidergorn J., 2001, *Uma perspectiva da globalização na universidade brasileira*, Cad. CEDES., Campinas, v. 21, n. 55, in: <http://www.scielo.br/scielo.php>.
 - Willaime J. P., 1996, *Sociologia delle religioni*, Bologna, Il Mulino.

Pagine Web

- Associazione “Gruppo di Solidarietà Internazionale Amici di Joaquim Gomes”: <http://www.amicojg.it>
- CIMI, Conselho Indigenista Missionário: <http://www.cimi.org>
- Comitato di appoggio al movimento Sem Terra: <http://www.comitatomst.it>
- DIEESE, Departamento Intersindacal de Estatística e Estudos Socioeconomico: <http://www.dieese.org.br/>
- Estrado de Alagoas, Secretaria Esecutiva de Planejamento e Orçamento: <http://www.seplan.al.gov.br>
- Governo do Estado de Alagoas: <http://itec.al.gov.br/municípios>
- IBGE, Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística : <http://www.ibge.gov.br/>
- INCRA, Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária: <http://www.incra.gov.br>
- INEP, Instituto Nacional de Estudos e Pesquisas Educacionais: <http://www.inep.gov.br/>
- MEC, Ministerio da Educaçao Brasileiro: <http://mec.gov.br>
- MST, Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra: <http://www.mst.org.br>
- OIT, Organização Internacional do Trabalho: <http://www.oitbrasil.org.br/>
- Programa Universidade para todos: <http://prouni-inscricao.mec.gov.br/prouni/>
- SciELO Brazil, Scientific Electronic Library Online: <http://www.scielo.br>
- Secretaria de Estado da Cultura: <http://www.pr.gov.br/seec/>
- UNICEF: <http://unicef.org>

Grazie...

a mio padre e mia madre, *raíz fuerte de mi vida*, per avermi insegnato il valore dei piccoli gesti che rendono una vita degna di essere vissuta;

a Daniele per cercare di capire con tutte le sue forze quanto significa per me questa piccola città cresciuta in mezzo ai campi di canna da zucchero, con il desiderio e la speranza di “tornare con te nei posti dove son stata, spiegarti di quanto tutto sia poi diverso, e per farmi da te spiegare cos’è cambiato e quale sapore nuovo abbia l’universo”;

a Francesca e a Michela, perché ovunque vada posso essere certa di averle al mio fianco;

a tutti coloro che con o senza di me hanno camminato per le strade del Brasile e che, come me, lo amano profondamente;

alle Suore Giuseppine di Pinerolo, esempio di forza e ancelle di speranza;

a tutti i bambini, ragazzi, le donne e gli uomini incontrati in Brasile per avermi accompagnata lungo le strade del loro mondo aprendo i miei occhi anche quando non vedere sarebbe stato più semplice e meno doloroso;

a chi della mia famiglia mi è accanto (e a chi non c’è più) per far parte della mia vita, ciascuno a modo suo;

a Gilvanete, alla piccola Gislayne Emanuela, perché “la ricchezza che riceviamo è molta di più di quanta riusciamo a restituire a chi ci ha aperto la porta della propria casa con un sorriso; un sorriso che, non senza disagio, ci riporta a noi stessi, alle nostre responsabilità, a desiderare un futuro di tutti”;

alla Professoressa Antonella Meo per aver seguito il mio lavoro con interesse e disponibilità.

“Certe creature, come la canna da zucchero, anche se messe nella macina, completamente schiacciate, sanno dare soltanto dolcezza.”

Helder Camara